

TRASCRIZIONE
DI ALCUNI
TESTI COPTI

TRATTI DAI PAPIRI DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO

CON TRADUZIONE ITALIANA E NOTE

DI

FRANCESCO ROSSI



TORINO
ERMANN O LOESCHER
Libraio dell'Accademia Reale delle Scienze
1884

Estr. dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino
SERIE II, TOM. XXXVI

Torino, Stamperia Reale

TRASCRIZIONE

DI ALCUNI

TESTI COPTI

TRATTI DAI PAPIRI DEL MUSEO EGIZIO

DI TORINO

La benevola accoglienza fatta al mio *Saggio di trascrizione di un codice copto del Museo Egizio di Torino*, mi diede animo a proseguire con maggior lena la pubblicazione degli altri codici della nostra ricca collezione, ed oggi mi onoro di presentare all'Accademia i testi copti del Museo, che riguardano il celebre concilio di Nicea, ed il suo più illustre campione, l'Arcivescovo di Alessandria S. Atanasio, l'impavido propugnatore della fede ortodossa della Chiesa Cattolica contro le eresie di Ario, di Sabellio e di Fotino. Tutti questi testi erano stati riuniti con parecchi altri papiri in un solo codice di novantacinque fogli dal nostro Peyron, che così lo descrisse: *Continet sermones morales, sententias Synodi Nicaenae, tum vitam Athanasii spuriam.*

Questo insigne scienziato, i cui lavori sulla lingua copta gli procacciarono poscia cotanta gloria, aveva ricevuto dal nostro Governo l'incarico di ordinare i papiri copti e greci della celebre collezione egiziana del Drovetti, pervenuti a Torino, come notai nella mia precedente memoria, in un deplorabilissimo stato. L'illustre orientista con diligenza e pazienza maggiori d'ogni lode, condusse a termine in breve tempo il difficile compito. Fatti incollare su leggiera e trasparente carta quei fragilissimi fogli,

con quella profonda conoscenza, che aveva di queste due lingue, li classificò tutti con sapiente ordine, secondo il loro contenuto, e dei papiri greci, che erano in piccolo numero, fece una quanto mai fedele ed esatta trascrizione, che venne poscia pubblicata con traduzione latina e dotti commenti nei volumi di questa Accademia. I papiri copti, che erano molto più numerosi, furono da lui divisi per materia in sette codici, di cui diede una descrizione sommaria, ma esatta nella prefazione del suo impareggiabile *lexicon* copto, ove egli li cita con tutte le altre fonti, a cui attinse per la compilazione di questo suo ammirabile lavoro.

Ma pur troppo questo accurato ordinamento dei nostri papiri non si conservò lungamente, e quando io mi accinsi a trascriverli, trovai non solo alterato l'ordine delle pagine nello stesso codice, ma ancora mescolati e confusi fra loro fogli di codici diversi.

D'onde e quando si producesse questa confusione nella nostra collezione, è oggi difficile riconoscere. Fors'anco vi ebbero parte, involontariamente, i dotti, i quali nel lungo periodo, che corse dall'anno 1829, in cui il Peyron già aveva compiuto l'ordinamento, sino ai nostri giorni, vennero a studiare i nostri papiri, e nel farne l'esame hanno potuto, inavvertentemente certo, spostare i fogli, che sgraziatamente non erano stati, per la massima parte, numerati. Infatti la Direzione del Museo Torinese si fece sempre un dovere di facilitare ai dotti lo studio delle sue collezioni, e da Champollion sino ai nostri giorni ebbe l'onore di accogliere nelle sue sale gli uomini più insigni nella scienza, i quali ci lasciarono sempre con parole di lode per la grande cortesia loro usata (1).

Il signor Eugenio Revillout, che prima di me studiò i nostri papiri, e ne copiò un grande numero, pubblicava nel 1873 due di questi in un opuscolo col titolo: *Le Concile de Nicée, d'après les textes coptes — Première série de documents. Exposition de foi — Gnomes du Saint Concile (papyrus du Musée de Turin)*, ove si leggono in una nota a pag. 21 le seguenti parole: *De nouveaux fragments découverts par nous, tant à*

(1) Una volta tuttavia fu la Direzione accusata di scortesia. Quest'accusa le mosse un certo Eishendorff, il quale, volendo farla da padrone in casa altrui, pretendeva si staccassero i papiri dal muro per avere maggior agio a studiarli e fotografarli, alcuni dei quali vi erano anche infissi; ed al nostro rifiuto, ispirato unicamente dal timore che si potessero sciupare questi preziosi documenti, menò grande scalpore. In seguito la Direzione, per torre ogni pretesto ad ulteriori doglianze, fece nel seguente riordinamento del Museo, con non piccola spesa distribuire tutti i papiri entro quadri su comodi ed appositi leggii, cosicchè il nostro Museo, con singolare esempio tiene oggi esposta tutta la sua numerosa collezione di papiri in modo che lo studioso può con tutto il suo agio leggerli, studiarli e copiarli.

Turin qu'à Naples, nous ont enfin conduit à une identification certaine de ce texte dogmatique.

Ora, per ciò che riguarda il Museo Torinese, io mi credo in obbligo di far osservare, che i testi relativi al Concilio di Nicea erano stati dal Peyron tutti riuniti col titolo *Sententiae Synodi Nicaenae*, nel IV codice che egli segnalava ai dotti fin dall'anno 1835. Per poco poi che uno abbia studiato il suo rinomato *Lexicon*, si sarà tosto convinto, dalle continue citazioni, che vi fa di tutti questi codici da lui, come dicemmo, dottamente classificati e descritti, che nessuno dei numerosi nostri papiri passò a lui inosservato, e dovette avere dei testi anche dei più piccoli frammenti una perfetta conoscenza (1).

Umile cultore di questi studi, sulle tracce del mio illustre concittadino, ho già in massima parte ricomposto l'ordinamento dei nostri papiri, e spero di potere col vostro favorevole voto aggiungere, nelle Memorie di quest'Accademia, ai testi greci già pubblicati dal Peyron quelli, non meno importanti e molto più numerosi, dei codici copti. Questa mia seconda pubblicazione si comporrebbe di tre distinte parti. Nella prima do il testo che ancora ci rimane della vita di S. Atanasio, nella seconda quelli riguardanti il Sinodo di Nicea, e nella terza parecchi frammenti, che trovai dispersi nella nostra collezione, e che si possono sino ad un certo punto coi due primi collegare.

Il primo di questi testi, che nella sua integrità doveva comprendere cinquantotto pagine, ed ora è ridotto a ventotto, ci narra le persecuzioni patite da S. Atanasio e dagli altri vescovi suoi compagni nell'esilio, la loro miracolosa liberazione e trionfale ritorno in Alessandria. La prima sua pagina porta il numero 11 (יא), e procede con l'interruzione di un foglio sino a pagina 24 (כד). Prosegue quindi dalla pagina 41 (מא) sino alla pagina 58 (נח), nella quale termina il racconto, come indica la formola generalmente usata dai monaci copti nel licenziare i loro scritti sacri, che trovasi in fine di questo testo: *naï neoor anponte eboleptootq ya enep nepes - eamni*, cioè: *sia gloria a Dio sino alla fine dei secoli - Così sia* (2).

In questa stessa pagina (n. נח) comincia il primo testo del Sinodo;

(1) Il merito di essere i primi a pubblicare un antico testo non basta oggi ai nostri novelli scienziati, ma vogliono anche darsi il vanto di averli scoperti nelle collezioni, ove giacevano, secondo essi, ignorati. Così lo Schiaparelli nel 1836 scopriva il testo che De-Rougé segnalava già nel 1851!

(2) Vedi il calco riprodotto nella tavola I posta in fine della Memoria.

ma fra questo ed il precedente è intercalata una breve linea colle parole: $\alpha\epsilon\alpha\pi\alpha\sigma\iota\sigma\tau\ \lambda\omicron\gamma\omicron\tau$.

Questo secondo testo porta il titolo: $\pi\epsilon\ (\rho\eta)\omega\alpha\alpha\eta\ \pi\tau\epsilon\tau\eta\gamma\omicron\lambda\omicron\varsigma\ \epsilon\tau\omicron\tau\alpha\delta$, e comprende ventinove pagine; procede cioè dalla pagina 58 $\pi\eta$ sino alla pagina 87, in fine della quale si legge ancora la formola di congedo sovra indicata (1); epperò possiamo dire, che in queste ventinove pagine, portanti solo qualche piccola lacuna prodotta dallo sfogliamento del papiro, noi possediamo un intero testo copto.

A questo primo testo del Sinodo tiene dietro un frammento, che nei nostri papiri fa seguito ad un lungo testo, contenente la vita del santo anacoreta *Aphou*, che fu pubblicato testè dal signor Révillout nella *Revue Égyptologique*, 3^e série. — La prima pagina di questo frammento, che è segnata col numero 120 ($\pi\kappa$), porta in testa il titolo $\tau\epsilon\tau\eta\gamma\omicron\lambda\omicron\varsigma\ \pi\eta\kappa\alpha\iota\alpha\ \epsilon\tau\epsilon\varsigma\ \tau\mu\epsilon\tau\iota\varsigma\ \epsilon\tau\omicron\tau\omicron\lambda$, e va sino a pagina 127 inclusivamente, dandoci così un testo continuato di otto pagine, che contengono la professione di fede dei vescovi radunati in Nicea e la condanna delle dottrine di Ario, di Sabellio e di Fotino sulla Trinità e personalità divina.

Di questo frammento e del precedente testo, il signor Révillout diede nel sovramenzionato opuscolo la trascrizione continuata, senza seguire l'ordine e la disposizione delle pagine e delle linee. Ciò non ostante io mi sarei astenuto dal ristamparli, se in questa trascrizione egli avesse mostrato maggior fedeltà all'originale. Ma avendola collazionata coi nostri papiri, trovai che oltre all'omissione di alcuni brani, che egli disse illeggibili, e che io tuttavia riuscii a leggere (2), egli modificò ancora in vari luoghi il testo. Io segnalerò al lettore, nella mia trascrizione, con un asterisco tutti i punti in cui il Révillout si scosta dall'originale; si potrà così vedere, che se in alcuni luoghi questi corresse dottamente il testo, in altri omise parole che sono ancora oggi ben leggibili nei papiri, e fece pure, a mio debole giudizio, errate letture.

La terza parte, che aggiunti come appendice alle due prime, si compone di alcuni piccoli frammenti, che dovevano probabilmente appartenere al testo relativo alla vita di S. Atanasio, e di altri di minor mole che vanno segnalati col nome di questo santo.

Ad ottenere poi una trascrizione, per quanto è possibile, fedele e perfetta, seguirò anche in questa, come ho fatto nella mia pubblicazione

(1) Vedi tavola II.

(2) Di questo brano è dato il calco alla tavola III.

del *Vangelo di Nicodemo*, il metodo al quale si attenne nel secolo passato il dotto prelato bolognese Luigi Mingarelli nello stampare i codici copti della Biblioteca Naniana di Venezia. Questo metodo consiste nel riprodurre, come si farebbe con un calco, il testo, di guisa che sieno mantenute la disposizione e l'ordine delle linee in ciascuna pagina, senza introdurre alcuna modificazione, tranne quella di separare, secondo le norme adottate dal Mingarelli e dallo Zoega, e seguite costantemente dal Peyron, le parole che in questi manoscritti sono contigue (1).

In questo modo si ha inoltre il vantaggio di poter riprodurre con esattezza tutti i segni diacritici e le abbreviazioni, che occorrono negli originali, e che in una trascrizione, come è quella del signor Révillout, non sempre si possono osservare. Arrogi ancora che nelle lacune per rottura o sfogliamento, frequenti nei fragili papiri, il lettore può tosto riconoscere il numero delle lettere a supplirsi, lettere che io segnalo con puntini ogniqualvolta non riesco a compiere le monche parole (2).

Siccome, per serbare la massima fedeltà ai testi, ho pure riprodotto gli errori materiali ed evidenti, così li segnalerò qui sotto al lettore, colla designazione delle pagine e delle linee in cui s'incontrano, dividendoli in due classi, secondochè si trovano in parole greche od in parole copte. Nelle parole greche oltre l'allungamento della vocale *o* ora in *or* come in $\kappa\omicron\tau\pi\eta\alpha$ (pag. I) invece di $\kappa\omicron\pi\eta\alpha$, ora in ω come in $\epsilon\chi\omega\eta\sigma\tau\epsilon\iota\alpha$ (pag. II) ed $\epsilon\pi\omega\chi\lambda\epsilon\iota$ per $\epsilon\chi\omicron\eta\sigma\tau\epsilon\iota\alpha$ ed $\epsilon\pi\omicron\chi\lambda\epsilon\iota$; $\tau\omega\pi\omega\varsigma$ (pag. LIV) per $\tau\omicron\pi\omicron\varsigma$; e la contrazione del dittongo *ei* in *i* come nelle parole $\iota\eta\eta\eta$, $\tau\epsilon\lambda\iota\omicron\varsigma$, ecc. invece di $\epsilon\iota\eta\eta\eta$, $\tau\epsilon\lambda\epsilon\iota\omicron\varsigma$, abbiamo $\gamma\alpha\tau\alpha\kappa\iota\omicron\pi$ (pag. III, lin. 27) per $\kappa\alpha\tau\alpha\kappa\iota\omicron\pi$; $\epsilon\pi\phi\tau\alpha\pi\epsilon$ (pag. V, lin. 17) per $\epsilon\tau\phi\tau\alpha\pi\epsilon$, $\omicron\tau\omicron\varsigma\iota\alpha$ (pag. VIII, lin. 9) invece di $\omicron\tau\omicron\tau\omicron\varsigma\iota\alpha$, e nella stessa pagina a linea 24 $\epsilon\omicron\mu\omicron\omicron\tau\omicron\varsigma\iota\omicron\pi$ invece di $\epsilon\omicron\mu\omicron\omicron\tau\omicron\varsigma\iota\omicron\varsigma$ forma che è pure ripetuta a pag. XLVII, lin. 20: $\pi\alpha\rho\chi\iota\sigma\kappa\omicron\pi\omicron\varsigma$ (pag. IX, lin. 3) per $\pi\alpha\rho\chi\iota\epsilon\pi\iota\sigma\kappa\omicron\pi\omicron\varsigma$, $\alpha\pi\alpha\alpha\pi\alpha\sigma\iota\omicron\varsigma$ (pag. XIX, lin. 2) per $\alpha\pi\alpha\ \alpha\alpha\pi\alpha\sigma\iota\omicron\varsigma$; $\pi\epsilon\tau\tau\epsilon\tau\alpha\tau\eta\alpha\tau\omicron\varsigma$ (pag. XXIII, lin. 19) per $\pi\epsilon\tau\tau\omicron\tau\omicron\tau\eta\alpha\tau\omicron\varsigma$; $\Psi\eta\chi\tau$ (pag. XXXVIII, lin. 4, nel margine) per $\Psi\tau\chi\eta$; $\mu\eta\tau\eta\eta\omicron\varsigma$ (pag. XLVIII, lin. 16) per $\mu\epsilon\tau\eta\eta\omicron\varsigma$; $\omicron\eta\varsigma\iota\alpha\sigma\tau\epsilon\tau\eta\omicron\pi$ (pag. XLVIII, lin. 27) per $\omicron\tau\iota\alpha\sigma\tau\eta\eta\omicron\pi$; $\sigma\pi\omicron\tau\alpha\delta\epsilon$ (pag. XLIX, lin. 13) per $\sigma\pi\omicron\tau\alpha\delta\epsilon$; $\tau\alpha\pi\omicron\iota\alpha$ (pag. LIII, lin. 1) invece

(1) Il signor Révillout in questa separazione delle parole non segue sempre la stessa regola, ed ora separa parole che altre volte tiene unite.

(2) Il signor Révillout chiude frequentemente fra parentesi lettere che nei papiri sono ancora oggi o del tutto visibili, o presentano tali vestigia da non lasciar dubbio sulla loro originale forma; io pongo soltanto fra parentesi quelle lettere (cadute affatto colla rottura del papiro) delle quali il contesto rende ovvia la restituzione.

di μετανοια; ἀναθεματιζε (pag. LVIII, lin. 43) per ἀνανεματιζε; μερε-
ποτο (pag. LXII, lin. 31) invece di μν γεποτο, ecc.

Nelle parole copte sono a segnalare le seguenti forme: pag. I, lin. 9
μεροτοбе invece di μαροτοбе; pag. III, lin. 6 कोतेi per कोti; pag. IV,
linea penultima πλεπεперит per πλεперит; pagina VI, lin. 28 εἶστο per
εἵστο ed a pag. VII εἵστηт per εἵстят; pag. VIII, lin. 40 μῆπotte per
μῆπтotte; pag. XII, lin. 1* ετοпб per ετοτοпб; pag. XXI, lin. 27 πεатеi
per πεате; pag. XXII, lin. 13 тироот per тирот; pag. XXVIII, linea ultima
μπтерq invece di μπтиrq; pag. XXIX, lin. 22 μппotte con raddoppia-
mento dell'articolo π, ed alla linea 24 della stessa pagina ετοτοτχαi invece
di ετοτχαi; pag. XXX, lin. 18, ατεκτηхлi invece di етеκτηхлi; pag. XXXI,
lin. 25 πισтiа invece di пестиа; pag. XXXII, lin. 26 ρω invece di ρο:
pag. XXXIII, lin. 10 επ отнсхmа per επ отсхmа; pag. XXXVII, lin. 10
αταπαταπ invece di атаπαταп; pag. XXXIX, lin. 9 τεqυπ per τεqυтп; pag.
XLIII, lin. 1 πтqмаат invece di πтеqмаат; pag. XLIV, lin. 26 εβολροот
ροот per εβολεπ отροот; pag. XLIX, lin. 9 ετεптапро invece di ετεтптапро;
pag. LIV, lin. 25 πрrмадо per πрrмадо, ecc.

Fra questi errori dovuti all'incuria degli amanuensi credo doversi anche
porre la parola cangor che trovasi nel secondo testo, a pagina II, linea 7;
radice che non è data, per quanto io sappia, da alcun lessico, e che nella
mia traduzione interpretai nel senso che meglio mi parve rispondere alle
altre parole della frase. Nè debbo infine tacere che in parecchi punti furono
questi testi deturpati da correzioni con raschiature compite più tardi da
persone imperite, che ne alterarono il senso.

Per tutti questi motivi confido che, se non per la traduzione, in cui
forse non sempre ho saputo riprodurre il pensiero dell'autore copto, avrò,
per la fedeltà della trascrizione, benevolo il giudizio dei dotti.

» Iα «

I. ψληλ' α πποtte παρ(μεq) ετ
βix λiсat neqcon . (i)w
снф αqψληλ' α πποtte παρ
μεq ετpλiκнme . iнcотс
πлатн' αqψληλ' αqтpe пpи' дpe
paтq εп тeante πтne . re
гешп' αqψληλ' αqбωтп πiа
мaлiвaи . cамψωи αqψληλ'
αqтpe тmeротобе пeиw
тaтeмooт εбoλ aстaλбe
пeqeиbе . aппa' αcψληλ'
αтxарiзe пac пcaмoтнλ'
α aтeиz ψληλ' αqтaλбe пoт
ωψq мпλaoc . coлoмw
αqψληλ' α πποtte † παq π
отсoφia мп oтaмтoабe .
внλiаc αqψληλ' αqψтaи' π
тпe пψoмтe пpoмпe мп
coот пeбoт . иλicaioc
αqψ(ληλ' αq)тoтпeс пeтmо
oтт εп oтбeпп . αтxарiзe
пкeмпти пpoмпe пeзeкiаc
зiтm пeψληλ' α пψoмпт
пpаиioc ψληλ' α πποtte
тпooт мпeгaггeлoc ψa
poот αqбoнoei epoot .
iωб eqεп ткoтпpиa' αqψληλ'
εpдaи eπпoтte αqбoнoei epoq
α'тw αqтaλбoq εm пeqψωпe
a)αпнλ' eqεm пψнi пiаmoтi

†
 > 16 < II. αψλνλ' α πποττε ψταμ
 πτετταπρο' . πεχс ιс αψ
 ψλνλ' ατω πτοψ πεптаψ
 τсδβε πεψμαδονтнс е
 ψλνλ' . α петрос ψλνλ'
 αψтотпес тδβια .
 κορνηλιος αψψλνλ' α
 πποτте тπποот пет
 рос ψαροψ αψδανтize
 αμοψ . πατλос αψψλνλ'
 αψтотпес етттхос еψ
 (моотт (?)) . апок ρωωт
 петпейωт ααδпасиос .
 αιβακ ρп ραε αпейрасмос .
 пεραε πсоп етβε пαρια
 пос αικαεтн(ι) επποтте)
 αψλνλ' ερραї е(роψ) . ατω
 αψδονθει ерої ρп пαпей
 расмос тнрот' апок
 αп пкесеепe лeписко
 пос птаτψιтот пм
 маї етеψωптеиα е
 отрδαтос тпсос .
 ατω ρм пма етммаτ пе
 ре ρепрωмe ψооп α
 маτ етгоот емате ρп
 тетфтсис' . ατω ере па

†
 > 17 < III. нр αпма етммаτ ρосе емате
 αп пωδ . алррмпе спте
 αпма етммаτ αп ψомаτ

пёбот . тархн меп птаτ
 ρитп' епма етммаτ . апе
 пωχλει пρεпкотеї пгоτ
 етβε пварос птаδбес
 етρм пма етммаτ еотρоте
 пе еψαхе ёрос . пептаψ
 хоос же лех прап ерої ατω
 алок †патωαβε . птоψ
 пептаппех пепроотψ
 тнрψ ероψ . αппса пхωк
 же птгоот пёбот еп
 ψооп ρм прохρх етммаτ
 αппсωс алоп ρи отсоп
 аппрψ пепбix ёбол ерраї
 епхоеис паї етψироотψ
 ρα отоп пм етρεлпize
 ероψ . αψλνλ' ρм пепεн(т)
 (тн)рψ ρп ρεпмокрс' αп
 (ρε)прмeиооте . аψω
 тм ероп . (птетпот (?) п)бι
 пептаψхоос же етi ек
 ψαхе ψпахоос же еисн
 нте † αпейма . пепψооп
 же пе ρп отгатакиоп еρο'
 пкаке (αпе ем(?))п ъе етре
 ота пат еота ептирψ .

> 12 < IV. еїмнтеї етесмн αпота'пота'
 етпсωтм ерос епсопс
 αпεχс ρм пепψλνλ' ρρρρ
 етρεψонθει ероп . ατω
 пρрпепмеете ρм пкаε α
 пепθбвио' . ёболже α пе
 слнт лeпископос ρох

̅ⲉⲗ ̅ⲉⲙⲁⲧⲉ ̅ⲉⲡ ⲧⲁⲃⲉⲥ ̅ⲙⲡ ⲡⲕⲁ
 ⲕⲉ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲙⲁⲧ . ⲡⲕⲁⲧⲁⲣⲓⲟⲡ
 ⲕⲁⲣ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲙⲁⲧ ⲡⲉⲓⲟⲧⲏⲧ ⲉⲡⲉ
 ⲟⲛⲧ ̅ⲉⲙ ⲡⲕⲁⲣ ⲉⲓⲟⲣ̅ⲗ ̅ⲉⲡ (ⲉ)ⲉⲡⲙⲏ
 ⲙⲱⲉ ̅ⲙⲙⲟⲭⲗⲟⲥ ⲉⲱⲁⲧⲡⲟⲗ̅ⲡ
 ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉⲣⲟⲓ ̅ⲙⲡⲙⲁⲧ ⲉ(̅ⲱ̅ⲁ)
 ⲣⲉ ⲡⲣⲏ ⲉⲱⲧ̅ⲡ ̅ⲙⲙⲏⲡⲉ . ⲉ(ⲣⲉ)
 ̅ⲙⲙⲁⲧⲟⲓ ̅ⲙⲡ ⲡⲁⲡⲟⲣⲑⲉⲣ . . (̅ⲓ̅) ⲓⲥ
 ̅ⲙⲡⲉⲡⲕⲱⲧⲉ ⲧⲏⲣ̅ⲓ̅ . ⲁⲡⲟⲡ
 ⲗⲉ ⲡⲉⲙ̅ⲡ̅ⲧⲁⲡ ̅ⲙⲙⲁⲧ ⲡ̅ⲗⲁⲁⲧ ⲡ̅
 ⲉⲗⲉⲡⲓⲥ ⲡ̅ⲱⲡ̅ⲉ . ⲉⲡⲃⲟⲗ̅ⲗ(ⲡ)
 ⲡ̅ⲥⲁ ⲡⲓⲟⲧⲧⲉ ⲡⲁⲓ ⲉⲧⲡ(ⲟⲩ̅ⲉ̅)
 ⲡ̅ⲡⲉⲧⲉⲗⲡⲓⲉ ⲉⲣⲟⲓ . ~~ⲙⲙⲙ~~
 ⲗⲉ ⲉⲓ ⲟⲩⲟⲡ ⲡⲉⲣⲉ ⲡⲉⲡ(ⲃⲓⲗ)
 ⲡⲟⲣ̅ⲱ̅ ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲣⲉ ⲡⲉⲡⲉⲣⲏⲧ
 ⲁⲱⲉ ̅ⲙⲡⲓⲟⲧⲧⲉ ⲉⲡⲙⲟⲧ
 ⲉⲡⲉⲣ̅ⲧ̅ⲙ̅ⲡⲉⲧⲉ ⲉⲡⲉⲱ̅ⲥ ̅ⲉⲡ ⲡ̅ⲱ
 ⲗⲏ ̅ⲙⲡ̅ⲡ̅ⲓⲕⲟⲡ' ⲉⲣⲉ ⲡⲟⲧⲁ'ⲡⲟⲧⲁ'
 ̅ⲙⲙⲟⲡ ⲣⲟⲉⲓⲥ . ⲁⲧⲱ ⲉⲡⲥⲟⲗ̅ⲥ̅ⲗ
 ⲡ̅ⲡⲉⲡⲉⲡⲉⲣⲏⲧ ̅ⲉⲧ̅ⲡ̅ ⲡ̅ⲗⲟⲓⲟⲥ ⲡ̅
 ⲧⲉⲣⲣⲁⲑⲏ ̅ⲙⲡ ⲡⲁⲡⲉⲧⲁⲣⲑⲉⲗⲓ(ⲟⲡ)

- V. ⲉⲡⲟⲧⲱⲙ ̅ⲉⲙ ⲡ̅ⲱⲗⲉ ̅ⲙⲡⲓⲟⲧ
 ⲧⲉ ⲡ̅ⲧⲉⲧ̅ⲱⲛ ⲧⲏⲣ̅ⲓ̅ ⲉⲣⲉ ⲡ̅ⲱⲁ
 ⲗⲉ ̅ⲙⲡⲓⲟⲧⲧⲉ ⲉⲟⲗ̅ⲃ ̅ⲉⲡ ⲧⲉⲡ
 ⲧⲁⲡⲣⲟ ⲉⲣⲟⲧⲟ ⲉⲡⲉⲃⲓⲱ ̅ⲙⲡ
 ⲡⲙⲟⲧ̅ⲗ̅ⲉ . ⲉⲡⲁⲡⲁⲥⲧⲣⲉⲑⲉ
 ̅ⲉⲡ ̅ⲙⲡⲟⲗⲓⲧⲉⲓⲁ ⲡ̅ⲡⲉⲡⲉⲓⲟⲧⲉ
 ⲉⲧⲟⲧⲁⲁⲃ . ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ ⲡ̅ⲣ̅ⲡ̅ⲙⲉⲉⲧⲉ
 ⲡ̅ⲡ̅ⲱⲗⲉ ⲉⲧⲉⲟⲗ̅ⲃ ̅ⲙⲡ ⲡ̅ⲡⲟⲃ
 ⲡ̅ⲁⲥⲕⲏⲥⲓⲥ ⲉⲧⲟⲱ ̅ⲙⲡⲙⲁⲕⲁ
 ⲣⲓⲟⲥ ⲁⲡⲧⲱⲡⲓⲟⲥ ⲡⲉⲧⲑⲟⲣⲉⲓ
 ̅ⲙⲡⲉⲱ̅ⲥ ̅ⲙⲡ ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ⲡⲁⲣⲟ
 ⲙⲟ ⲡ̅ⲣ̅ⲡ̅ⲙⲉ ̅ⲙⲡⲣⲟⲑⲏⲧⲏⲥ

ⲡⲉⲧ̅ⲱⲟⲟⲡ ̅ⲉⲙ ⲡ̅ⲙⲁⲣⲏⲥ ⲉⲧ
 ⲕⲓⲙ ⲉⲣⲟⲡ ⲡ̅ⲱⲉ ⲡ̅ⲟⲧ̅ⲙ̅ⲟⲩⲥⲓⲕⲟ
 ⲉⲓⲕⲓⲙ ⲉⲡⲟⲣⲑⲁⲡⲟⲡ ⲡ̅ⲧⲉⲓ
 ⲕⲓⲱⲣⲁ . ⲡⲁⲓ ⲃⲉ ⲡⲉ ⲡ̅ⲣⲁⲱⲉ ⲡ̅
 ⲉⲛⲧⲟⲧ . ⲁⲧⲱ ⲉⲡⲉⲡ̅ⲑⲣⲁⲡⲉ ̅ⲙⲡ
 ⲡⲉⲡⲉⲣⲏⲧ ̅ⲉⲙ ⲡ̅ⲙⲁ ⲉⲧ̅ⲡⲟⲧ̅ⲡ̅ ⲉ
 ⲉⲟⲧⲡ ⲡ̅ⲣⲏⲓ̅ⲓ̅ . ̅ⲉⲡ ⲧⲡⲁⲱⲉ ⲗⲉ
 ⲡ̅ⲧⲉⲧ̅ⲱⲛ ⲉ(ⲡⲁⲣⲉ)ⲣⲁⲧ̅ⲡ̅ ⲉⲓ ⲟⲩⲟⲡ
 ̅ⲉⲡ ⲟⲩⲟⲱ (̅ⲓ̅) ⲡ̅ⲉⲁⲧⲡⲟⲃ ⲡ̅ⲟⲧⲉⲓ (1)
 ... ̅ⲉⲙ ⲡ̅ⲕⲁⲕⲉ ⲉⲧ̅ⲡⲟⲧ̅ⲡ̅ ⲉⲣⲟⲧ
 ⲉⲣⲟⲓ . ⲧⲟⲧⲉ ⲁ ⲡⲉⲧⲟⲩⲉ ⲗⲱⲕ
 ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲃⲱⲡ ⲗⲉ ⲡⲉⲧ̅ⲉ̅ⲙ̅ⲟⲥ
 ̅ⲉⲙ ⲡ̅ⲕⲁⲕⲉ ̅ⲙⲡ ⲉⲁⲓⲃⲉⲥ ̅ⲙ
 ⲡ̅ⲙⲟⲧ ⲡⲟⲧⲟⲉⲓⲡ ⲁⲓⲱⲱⲁ' ⲡⲁⲧ
 ⲡ̅ⲧⲉⲣⲉ ⲡ̅ⲙⲁ ⲗⲉ ⲧⲏⲣ̅ⲓ̅ⲓ̅ ⲡ̅ⲟⲧⲉⲓ
 ⲉⲣⲟⲧⲟ ⲉⲡⲟⲧⲟⲉⲓⲡ ̅ⲙⲡⲉⲣⲟⲟⲧ
 ⲁⲡ̅ⲃⲱⲱⲧ̅ⲧ̅ ⲧⲏⲣ̅ⲓ̅ ⲡ̅ⲧⲉⲧⲡⲟⲧ

» ̅ⲓ̅ «

VI.

ⲁⲡⲙⲁⲧ ⲉⲡⲓⲱⲉⲓⲥ ⲉⲓⲑⲁⲣⲁⲧ̅ⲓ̅ ̅ⲉⲡ
 ⲧⲉⲡ̅ⲙ̅ⲡⲧⲉ . ⲁⲓⲕⲟⲟⲟⲧ̅ⲡ̅ ⲡ̅ⲧⲉⲓ
 ⲃⲓⲗ ⲉⲧⲟⲧⲁⲁⲃ ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲃⲱⲡ
 ⲡⲉⲗⲁⲓ ⲡⲁⲗ ⲗⲉ ⲧ̅ⲣⲏⲗⲏ ⲡ̅ⲛⲧ̅ⲡ̅
 ⲧⲏⲣ̅ⲓ̅ⲡ̅ . ⲧⲁⲉⲓⲣⲏⲗⲏ ⲉⲧⲉ ⲧⲱⲓ
 ⲧⲉ ⲧ̅ⲧ̅ ̅ⲙⲙⲟⲥ ⲡ̅ⲛⲧ̅ⲡ̅ . ⲧ̅ⲣⲏⲗⲏ
 ⲡ̅ⲛⲧ̅ⲡ̅ ⲡⲁⲱⲟⲟⲥ ⲉⲧ̅ⲡ̅ⲣⲟⲧ'
 ⲉⲧ̅ⲗⲓⲙⲟⲉⲓⲧ ⲉⲛⲧⲟⲧ ⲡ̅ⲡⲁⲉ
 ⲥⲟⲟⲧ ̅ⲉⲡ ⲧⲉⲣⲓⲛ ⲉⲧⲥⲟⲧⲧⲱⲡ
 ⲧ̅ⲣⲏⲗⲏ ⲡ̅ⲛⲧ̅ⲡ̅ ⲡⲁⲟⲧⲱⲉ ⲡ̅ⲣⲉⲓ
 ⲃⲉⲡ̅ⲣ̅ⲱⲙⲉ ⲉⲧⲡⲟⲧⲉ ⲡ̅ⲡⲉⲧⲁⲃⲟ
 ⲟⲧⲉ ⲉⲧⲃⲱⲡⲉ ⲡ̅ⲡⲉⲑ̅ⲧ̅ⲱⲟⲟⲧⲉ

(1) Il papiro era rotto in due pezzi e nel fissarne i frammenti sulla carta, furono spostate alquanto le lettere; dubito quindi della sua giusta ricomposizione.

ππαποκρατωρ εβολε^ε πε
 ταμαρτε ^επκοςμος τηρ^ε
 ατω ^ερομολογει ^επεππα
 ετοταδ ετε πετταρο ^ε
 πτηρ^ε πε . πωομπ^ε οτα πε
 οττριας ποτωτ τε ^ερομο
 οτσιοπ . ^ερομολογει ^ε
 πα^ε ^επεμετο εβολ ^επποττε
^επ ^ερωμε κατα θε ^εταρρο
 μολογει ρωω^ε ^εβι παει
 ωτ ^εμακαριος ^επα^ετ^ερ^εβωκ
 ε)ρα^ετ^ε ^επποττε . ατω κατα

- »κα« IX. θε ^εταρριασκε πα^ε
^εβι αελασιος πα^επ^εσοοτε (1)
 ετπαποτοτ παρ^εχισκοπος
^ερακοτε . αποκ ^εε ^εκε
 λετε ^επ χωρα ^επ ^εβι ^επ
 επισκοπος ^επα^ετει εβολ
^επ χωρα ^επ πα^ε ^επα^ετει εβολ
^επ τεωρηστεια ετρε οτ
 οπ ^επ ^ερομολογει ^επ^ετιστις
 ετοταδ . πετπα^ερ^εατω
^επ ^εε^επε^ερομολογει
 ετα^επ^ερορος (?) ^επτακο ^επα
 ριος ^επερ^εχιοτα ^επε^εχ^ε .
 Πα^ε ^εε πε ^ερα^επ ^επ^εεπισκοπος
 ετοταδ ^επορ^εορορος
^επ ^επ^ετιστις ετοταδ . α
 εαλασιος ^επ ^ερακοτε . λι
 βεριος ^επ ^ερωμε . δι
 οπ^εσιος ^επ ^ετα^εφ^ερ^ετη . ετ

(1) La lettura παπ^εσοοτε è incerta presentando questo gruppo tracce di raschiatura.

cebios ^επ ποπ(ωσ) . αα
 ραπωπ ^επ ^εμο^ετ^ε . αα
 καριος ^επ ^εκωοτ . ετ
 στοχιος ^επ ^ειοτπη . ετ
 λογιος ^επ ^ετα^εφ^εας . ^εω
 εα^επ^επ^ε ^επ ^εφεσος . αα^ε
 κος ^επ ^ετα^εα ~ πατ^ελος
^επ ^εερ^ει^εχ^ε ~ ~ πε(στο ?)
 ριος ^επ ^επ^εφε . ~ ^ει^ελο^ε
 απος ^επ ^εα^εα^επε .

- »κδ« X. ετ^ερεπ^ειος ^επ ^ερο^εα^ε
^εερ^εμ^εας ^επ ^εσιω^ε
 αρα^εοπ^ετιος ^επ ^επο^ετα^εστε
 τι^εμο^εεος ^επ ^ελεο^επ^ε
 αα^εθ^εα^εσιος ^επ ^εκ^ει^ελ^εια^ε
 πετρος ^επ ^εκο^ερ^επ^ειος
 πα^ε ^εε ^επ^ερο^ετ^ε ^επα^εριος εβολ
^ει^επ^ε ^επ^ερο ^εα^ετ^ει^ετ^ε ^επ ^ετα^εν^ετε ^ε
 πε^επ^ερε^ερ^ειο^επ ^ετα^εν^ετε ^επ^ε
 π^εσκοπος ετοταδ ^εα^ετω
^εε ^επ^εα^ετ^ε ^εε^ε ^επ^εα^επ^επ ^ε
 π^ετιστις ετοταδ ^επ^ετ^ε ^επ^ε
 πε^επ^εα^ετ^ε . ^επ^εοο^ε ^εε ^ε
 πο^ετε^εα^ερ^εωο^ετ εβολ ^επ^ετε^ε
 αα^ετο^ε ^επ^εο^ετ^ε ^εα^ετ^ε ^επ ^ετε^ε
^ετ^εχ^ε ^ετα^ε ^επ^ετα ^εο^ετ^εμ^εη^ε ^ετα
 κο εβολ^ει^ετοο^ετ^ε . ^επ^εο^ετε^ε
^επ^ετη^ερ^ε ^επ^εα^επο^εκρα^ετω^ε ^εα^ε
 εα^ερ^εα^εε ^επ^ερ^εο ^επ^εα^ε ^επε^εχ^ε
 α^ετ^ει^ετ^ε εβολ^ε ^επ ^ετα^εν^ετε ^επ^επα^εα^εε (1)
 ο^επ^ει . ^επα^εριος ^επε^ερ^εε^εχ^ειοτα

(1) Questa parola fu sovrapposta ad un'altra e scritta in gran parte sul margine, inoltre questo ed il precedente foglio sono divisi in due pezzi incollati su fogli distinti.

ριτ̄η τοικотπομᾱιᾱ ῑπποττε
 ατοταροτ̄ ε̄η̄ τ̄αντε̄ ῑππα
 λατιον̄ ῑπ̄ρ̄ο̄ . τοτε
 αϗαρερατ̄ϗ̄ ριεν̄ ῑπ̄ρ̄ο̄ ᾗ̄βι
 απᾱ αθαпасιος̄ ε̄η̄ тπαρε̄η̄
 сιᾱ ῑπ̄ε̄χ̄с̄ е̄η̄тк̄ ᾗ̄ент̄ е̄
 х̄п̄ ᾗ̄βοῡ ῑта̄ πποτте̄ χᾱρι
 ρε̄ ῑμ̄οοτ̄ παϗ̄ . πεχαϗ̄ παϗ̄
 ᾗ̄βῑ π̄ρ̄ο̄ же̄ καλως̄ ᾱκεῑ ψᾱρ̄ο̄
 αθαпасιος̄ π̄ψο̄ε̄ῑз̄ ῑπ̄ε̄χ̄с̄
 (п)ᾱγ̄ω̄πισ̄тис̄ ᾗ̄те̄ т̄ме̄ .
 παελοφο̄ρος̄ ᾗ̄ᾱτ̄ω̄т̄п̄
 ποικоло̄μος̄ ᾗ̄ᾱμ̄т̄ст̄ӣρ̄ӣο̄
 е̄то̄та̄ᾱδ̄ . πᾱιο̄ικ̄η̄т̄ис̄ ᾗ̄те̄
 т̄п̄ис̄т̄ис̄ е̄то̄то̄х̄ ᾗ̄те̄ т̄ка̄
 ε̄ο̄λ̄ικ̄η̄ е̄κ̄κ̄η̄с̄ӣᾱ . ᾱκεῑ
 ψᾱρο̄п̄ ρῑз̄п̄ ῑμ̄ο̄т̄е̄ӣο̄ο̄т̄е̄
 о̄т̄е̄ψ̄ ᾗ̄χο̄ῑ ρ̄ӣ п̄е̄ε̄ϗ̄ ᾗ̄ п̄е̄т̄е̄
 ρ̄е̄ п̄е̄х̄с̄ ρ̄ε̄μ̄ε̄ ῑμ̄ο̄ϗ̄ ρӣз̄п̄ ᾗ̄
 т̄п̄ε̄ ᾗ̄п̄т̄η̄т̄ . ᾱκεῑ ψᾱρο̄п̄ ᾗ̄
 о̄т̄е̄ψ̄ ᾗ̄μ̄п̄ο̄т̄т̄ е̄т̄ρ̄е̄т̄ο̄т̄ω̄
 па̄к̄ ρӣт̄η̄ ᾗ̄ро̄ е̄то̄ρ̄х̄ . ᾗ̄
 п̄ε̄п̄та̄ п̄ε̄п̄та̄ϗ̄та̄м̄е̄ п̄т̄η̄ρ̄ϗ̄
 х̄ӣμ̄ο̄е̄ӣт̄ ρ̄а̄т̄е̄ϗ̄ε̄η̄ . ᾱκ̄т̄т̄р̄ӣ
 л̄η̄ па̄п̄ ᾗ̄т̄ε̄κ̄η̄п̄та̄т̄ω̄ρ̄х̄
 ᾗ̄ п̄ε̄т̄ф̄ο̄ρ̄е̄ῑ ῑп̄ε̄х̄с̄ π̄ρ̄ο̄ ᾗ̄
 т̄р̄ӣп̄ӣ . ᾱκ̄т̄ω̄т̄п̄ ρ̄а̄ ρ̄а̄ε̄ ᾗ̄κ̄ӣп̄

» αη « XVIII.

ᾱт̄п̄ос̄ ε̄β̄ο̄λ̄ε̄ῑт̄ο̄ο̄т̄η̄ ᾗ̄
 ᾗ̄κ̄ω̄т̄η̄ ω̄ п̄ε̄п̄та̄ϗ̄ψ̄ω̄
 п̄е̄ ᾗ̄ψ̄δ̄ρ̄ ᾗ̄п̄ᾱг̄г̄ε̄λ̄ο̄с̄ ε̄η̄
 т̄ε̄ϗ̄β̄ӣμ̄ӣψ̄е̄ ᾗ̄т̄ε̄ф̄а̄п̄ӣк̄ο̄
 та̄μ̄п̄т̄е̄ро̄ т̄η̄с̄ ᾗ̄та̄ π̄п̄ο̄т̄
 т̄е̄ ка̄ε̄ӣста̄ ῑμ̄ο̄ῑ ε̄х̄ω̄с̄ с̄х̄а̄

ρῑζε̄ па̄к̄ ῑп̄ε̄ο̄ο̄т̄ ᾗ̄т̄ε̄κ̄η̄п̄т̄
 ο̄т̄η̄η̄δ̄ ᾗ̄ψ̄ο̄р̄ӣ е̄т̄к̄ᾱρ̄х̄е̄ῑ ε̄х̄ω̄с̄
 ε̄η̄μ̄ п̄ε̄ο̄ро̄п̄ο̄с̄ ᾗ̄ρᾱк̄ο̄т̄е̄ .
 е̄т̄ρ̄ε̄κ̄ψ̄ω̄п̄е̄ ο̄п̄ ε̄к̄е̄ӣρ̄е̄
 ῑп̄ε̄п̄μ̄е̄ε̄т̄е̄ ε̄η̄ п̄ε̄κ̄ψ̄λ̄η̄λ̄
 е̄то̄та̄ᾱδ̄ . ᾱт̄ω̄ ᾗ̄ψ̄ω̄п̄е̄ е̄к̄
 ᾱӣο̄ӣк̄е̄ῑ ᾗ̄п̄ε̄к̄κ̄η̄с̄ӣᾱ т̄η̄ρο̄т̄
 ка̄та̄ та̄μ̄п̄т̄η̄μ̄ε̄ӣт̄ ᾗ̄п̄ т̄(с̄ο̄)
 ф̄ӣᾱ ᾗ̄та̄ π̄п̄ο̄т̄т̄е̄ χᾱρῑζε̄ (ῑᾱ)
 μ̄ο̄с̄ па̄к̄ ρӣт̄η̄ ᾗ̄ка̄п̄ω̄л̄ е̄т̄
 ο̄та̄ᾱδ̄ ᾗ̄та̄ ᾗ̄ᾱп̄ο̄с̄т̄ο̄λ̄ο̄с̄ χᾱ
 ρӣζε̄ ῑμ̄ο̄ο̄т̄ па̄п̄ ε̄β̄ο̄λ̄ε̄ῑт̄η̄
 т̄та̄п̄ро̄ ῑп̄п̄ο̄б̄ ᾗ̄с̄а̄ε̄ п̄ε̄х̄с̄ .
 Те̄п̄ο̄т̄ б̄е̄ а̄р̄ӣ па̄ε̄ρ̄е̄ е̄ро̄п̄ ε̄η̄
 ᾗ̄з̄η̄т̄η̄μ̄а̄ е̄то̄ρ̄х̄ ᾗ̄п̄ ᾗ̄л̄ο̄γ̄ο̄с̄
 е̄т̄ε̄η̄μ̄ па̄ε̄ο̄ ῑп̄ε̄к̄ε̄η̄т̄ е̄т̄б̄е̄
 п̄ψ̄ω̄ω̄б̄е̄ ᾗ̄та̄т̄ψ̄ο̄ο̄б̄η̄ ᾗ̄
 ε̄η̄т̄ϗ̄ ᾗ̄β̄ӣ ᾗ̄ᾱр̄ӣᾱп̄ο̄с̄ па̄ῑ е̄та̄ρ̄
 па̄ ᾗ̄т̄ο̄т̄с̄ӣа̄ ῑμ̄μ̄ο̄п̄ο̄г̄ε̄п̄ӣс̄
 ᾗ̄т̄ο̄к̄ же̄ ᾗ̄ п̄ψ̄ω̄с̄ е̄т̄ᾗ̄ε̄ο̄т̄
 х̄ω̄ е̄ро̄п̄ ᾗ̄п̄к̄ε̄ф̄а̄λ̄а̄ӣο̄п̄
 е̄т̄х̄ӣ е̄ε̄ο̄т̄η̄ е̄ро̄п̄ ка̄та̄ п̄е̄т̄е̄
 ρ̄е̄ π̄п̄ο̄т̄т̄е̄ па̄х̄ο̄р̄η̄г̄е̄ῑ ᾗ̄
 μ̄ο̄ϗ̄ па̄к̄ ρӣт̄η̄ та̄га̄п̄η̄ ῑп̄ε̄х̄с̄
 па̄ῑ е̄т̄с̄ο̄β̄т̄е̄ па̄п̄ ᾗ̄та̄μ̄п̄т̄е̄ρ̄(ο̄)

» αη « XIX.

Τοτε̄ ᾱϗ̄ο̄т̄ω̄ψ̄δ̄ ε̄η̄ ο̄т̄с̄β̄ρᾱε̄т̄
 п̄ε̄ха̄ϗ̄ ῑп̄ρ̄ο̄' ᾗ̄β̄ӣ а̄па̄ᾱпа̄с̄ӣο̄с̄
 же̄ ε̄ο̄т̄ῑ μ̄ε̄л̄ ᾗ̄ π̄ρ̄ο̄' же̄ а̄т̄ε̄ᾱρ̄
 па̄ε̄ε̄ ῑп̄ε̄к̄ε̄η̄т̄ ρӣт̄η̄ е̄т̄с̄ε̄β̄ӣο̄с̄
 п̄ε̄с̄ӣο̄т̄ρ̄' па̄ῑ е̄т̄ε̄т̄п̄ο̄δ̄а̄л̄е̄
 ῑμ̄ο̄п̄ е̄т̄б̄е̄ ᾗ̄ᾱр̄ӣᾱп̄ο̄с̄ ψᾱп̄
 т̄к̄ε̄ψ̄ӣρ̄ӣζε̄ ῑμ̄ο̄п̄ ᾗ̄п̄ ᾗ̄к̄е̄ε̄
 п̄ӣс̄к̄ο̄п̄ο̄с̄ е̄то̄та̄ᾱδ̄ е̄т̄б̄е̄

тпистис ѿпепеиоте ѿтат
 каас ебраѿ ѿшорп ететриас
 етотааб те . егтуп бе пе
 тѿмат егшотшот ѿмоч ѿп
 теѿмлтзасириѿ ѿн ѿпѿш
 ѿс ѿн ппеларос ѿѿласос
 ѿе ѿфараѿ ѿпшотеш
 ѿтоѿ ѿп петѿмат . ѿ
 ток ѿе ѿ прро ѿѿтѿ ероѿ ѿ
 таташесеш пак ѿп отпар
 зиса ѿтпистис етотааб
 ѿатре ѿте пехѿ . тп

а пистете епшотте пшот
 ппшоткратш ѿ прро пеп
 тагтаме тпе ѿп пкас ѿп ѿ
 ка ѿ пш ѿпетпнат ероот ѿп
 пете ѿтпнат ероот ап .

б аш тпистете епшотте
 пш ѿшре ѿте пшотте ѿс пехѿ
 пшотте ѿме ебољѿ пшотте
 ѿме . потоеп ѿме ебољ
 ѿн потоеп ѿме пшѿ ѿ
 ме ебољѿ пшѿ ѿме . преш
 талро ебољѿ прештаро

XX. г аш тпистете епепѿ
 етотааб прештаро .
 петмат ѿпшѿ ете
 пергеѿ ѿпшѿ . пет
 шорп ѿн пшѿ тшѿ
 аш егѿѿѿ ѿн ѿд пшѿ ѿсе
 пат ероѿ ап . етеѿ ѿе ѿ

д тпистете епехѿ ѿ прро
 ѿе отшпѿ ап пе каѿ тп

стис ероот ѿарис . аш
 ѿшорп ѿп пшѿ тш
 тархн . аш ѿтагтаме птн
 рѿ ебољитоотѿ каѿ пеш
 отш : зомоис тп
 е пистете епшотте ота пе
 пшѿ прештаро . пшн
 ре прештаро . пепѿ ет
 отааб прештаро . пе(ѿ)
 шотте ота пе . оттриас
 ѿромоотсис те епн пш
 рѿ ѿриѿ : ѿпшс ѿ

з тпшомологеѿ ѿте
 еошос ѿарѿ трегѿп
 шотте тпшесос ѿат
 тѿѿ тешасмисе ѿпеп
 тагпласе ѿ(пш)шос
 тешасотѿ ѿотеш ѿ
 стшотсѿ ѿроот . аш
 се ѿотеш ѿшѿѿ . аш
 паше ѿотеш ѿтшас
 асшашѿ ѿотеш ѿгисе .

XXI. ашѿеѿѿ ѿотеш ѿшш
 асшшѿѿѿ ѿотеш ѿроотш
 ашшшѿѿѿ ѿотеш ѿроотѿ
 тпшшѿѿѿ ѿе оп етпашѿ
 сис етотааб етпашѿѿѿ ѿс
 рѿ пш ебољѿѿѿ пшотте . ете
 ѿкаѿс . ете рѿрѿѿѿ се
 пашотп тшот етѿ ѿатѿко
 етретѿѿѿ ероот ебољѿѿѿ
 пештасшотт : зомоис
 тпшшѿѿѿ етешросѿѿѿ ет

οτααδ ρωαα απ ρεποϋ π
 ις πεχς πεπχοεic . ποεικ
 απ πηρπ' ωορπ μεп εμπατεп
 επικαλει ερραї εξωοτ οτο
 εικ πε απ οτηρп . αλпса тре
 потннδ δε επιτiλε ερραї ε
 ζωοτ . α ποεικ ρωαα ηποττε
 α πποτηριоп ρεпоϋ ηποττε
 θ αλпсωс оп тппicтete εтба
 птicαα ποτωт . прeqχпδ
 ηκεсon αλппа . петеиρε α
 прωαα ηδppe . прeqeйω ε
 βολ ηппоβε . прeqχпo
 ποтeщ ααηтpα παї ηта пi
 ωт oтoпeϋ παп εβολeрп α
 αα ηpαтeι αппopαппic . e
 (I) тeι δε оп тпpомoлогeι η
 тпapотcиa αппeпxoeic
 xe ηe ηтатqтq εрраї ααoc
 т(α)тe θe εтqпнт ααoc

> N B < XXII. . eqфopει αпсωαα ηтаqχi
 тq εβολeрп ααpиa тпapθeпoc
 etotaδ epε ηαггeлoc
 тнpoт ηαααq eqфopει α
 пeoот αпeиωт . pомoι
 iα ωс тпpомoлогeι ηпeгpα
 φη ηпиqε птe ппoттe παї
 ηта пeппa etotaδ ωαxe
 epaї ηpнтoт : ппoб ηке
 iб Φαλαиoп epaї тнpoт тпpо
 μoлогeι αμoι ete пeqтo
 oт ηeтaγγeλиoп пe ete

ρε пeχpεicтiαпoc тнpoот (1)
 cω ηpнтoт . αтω пcαp'
 παтлoc плac αпeсfпoтqε
 αп ηeпicтoлooтe ηκαθo
 λиoп . eic παї пe ηκαφα
 λaиoп ω ηpрo eптacpαпaq α
 ппoттe etpαzoот epок xe
 καс epε oттaλбo ωппe η
 тeкфтqчн etβε тпicтic eθo
 oт ηapиoc παї ηтатпλaпa α
 αoк αп pεпkoотe epαщω
 oт . epωпe бe ω ηpрo пi
 κεφαλαиoп ηтаїzoот ce
 coттωп ηαpαк eїezoот
 αппe eпиαα ηпeпщбp η
 eпicкoпoc ηтaкeщpи
 ze ααoот (ηтафopиη) ηa
 pиoc . παї ηтepeqzoот η
 бi пeακαpиoc αααпacиoc

> π < XXIII. пxαpгнт' . αqотωщ ηбi пp
 po ep oтcиη ααптpиpαщ
 eqxαααoc ηαпa αααпacиoc
 xe ηтoк αп ω пкнpтe ηтaαe
 ακfсbω παп καλωс ηpαp ηcoп
 αпoп δε αпpαтcωтiη ηcωк
 etβε тoтaбoтλiα αппpeqтa
 кeгнт etceбиoc παpиaпoc
 пeтcищ . тeпoт бe пeкpαтoc
 ηтаαптepб xαpиze пaк ηoтe
 oот αп oттиη epa ηpиce тп
 poт ηтaкщoпoт . αтω fepo

(1) In questo punto il papiro presenta una raschiatura e la parola тнpoот è di un altro carattere.

μολογεί ἀπαμύτσοοτε ἡ
 κεφαλαίον ἡτακχοοτ ὅπ οτ
 ἡπτατψιδε ἡπ οτταρο ερατῃ
 εακταρο ερατς ἡπιστικς ὅμ
 ἡπτσεμπος ἡμ. τότε αq
 κελετε ἡτεπποτ ἡβι ἡρρο' ἡοτ
 βερетаріос ἡεγтсετатпaтoс πε
 ὅπ τεqδομ εтρεqβωκ таχт
 ἡса ἡеπισкопoс етoтaαβ
 ἡqἡтoт παq ἡсаψῃ ἡροот
 ере πμaкapіoс αααпaсіoс θaθ
 тμ ἡρρo εqтaчpo μμoῃ ὅπ
 тпicтic етсoттwп. πpoтп
 βe ἡсаψῃ ἡроот αqἡтoт еpaтῃ
 ἡἡρpo етфopeι ἡпеклoм ἡ
 тпicтic. πμaкapіoс де αα
 пaсіoс αqтwμἡт epooт ἡ
 ἡβoλ ἡтпoлic αтaспaзe ἡ
 пeтepит. пeчaῃ παт жe тpи

пз XXIV.

πη ἡηтп ἡαгwлicтнc ἡ
 те тme ἡтaтμwε καλwс ε
 жп тпicтic ἡпeпxoeic ἡc
 пeчaт παq жe cпμμaк θw
 ωк пeптaпμwε καλwс
 εβoλgитooтῃ. τότε ἡте
 pe ἡρpo cωтμ εтδннтoт αq
 тwотп gиzμ пeтepoпoс
 αqαспaзe μμooт. αтw αq
 oтwμт eпeтoиx пeчaῃ
 παт жe καλwс αтeтпeи ψa
 poп ѿ ἡαθлнтнc ἡте тп
 cтic. τότε φιλппoс пbe
 ретаріoс εαqтaтo εἡρρo

ἡρεппoб ἡψппpe εa ппoт
 те αaт ἡпeпicкoпoс gи те
 gиn. αгoтwε oп eтooтῃ
 αqαgиoт μμooт eтμтpeтeбw
 ἡoтeψ ἡψлнл eчwῃ етbe
 ἡпeтooт птaqαaт παт.
 ἡтooт де gи oтcоп αт† παq
 ἡрппн eβoλgитμ πμaкapіoс
 αααпaсіoс. ἡρpo де αqчo
 oт ἡпoтaпoтa eпeтoпoс
 ὅп oтeиpппн. πμaкapіoс
 θwῃ αααпaсіoс αqчooтῃ e
 теqпoлic ὅп oтeиpппн. εaῃ
 жaриze παq ἡρεпawpoп e
 пaψwот eпcobтe ἡпeк
 κлнcиa ἡтaтψpψwот gи
 тп ἡзaжe ἡтпicтic. εa
 ἡρρo cβaῖ ψa пaтeтqпoлic

XXV.

ἡпeψп(нp)ε тпp(oт) ἡта
 ппoтte жaриze (μ)μooт παq
 ἡтepεqει де epoтп epaкoтe
 ἡβи αпa αααпaсіoс α пμннwε
 тпpῃ eи eβoλgитῃ eжп тeмpῷ
 ἡαλacca eтwῃ eβoλgп oт
 пoб ἡepooт ἡoтпoῃ eтpαψe
 eмaтe жe α ппoтte eипe παт μ
 пeтwωс eгoтoж. αтw ἡт(eи)
 ge α ἡλaoc βωк epoтп eтeкκлн
 cиa ὅп oтpαψe ἡте пeчῃ. α
 пeкκлнcиa мoтe ἡpαψe ἡкeсoп'
 α пeпpесѣттepoс eтфpaпe
 α ἡзiαкoпoс oтpот μμooт
 α ἡпapoeпoс pῃa. α μμoпa

ψλνλ' ατασπαζε ππετερντ
 αϣτ παϣ πτρηλν αϣει εβολε
 τοοτϣ . αϣωπε γε μππσα
 τρελει εβολε τοοτϣ μπμακα
 ριος απτωπιος απει εροτл е
 ρακοτε . ατω μππσα ωμπт
 προот αϣμτοп μμοϣ πбι пма
 карιος απτωπιος . ατει ωаро
 аттамоп хε αϣμтоп μμοϣ
 εп отпкоτк епаποτϣ . ατω
 атхω ероп μππεϣбиос μπмака
 ριος апоαεϣ екехωμме мат
 ааϣ псаотса παї птаηχοκϣ
 εβολεп отеирпнн αϣбк е
 ратϣ μπποτте εп отеоот .
 еаϣкω μπпсωϣ πотсттлн
 паткмм εп теχωра пкмм
 ете πεϣбиос пе етποтоειп

NH

XXVIII.

εβολεμ πεϣс πποτте п
 таϣтобϣ ероϣ хп теϣμпт
 котї . παї пеоот μπпποт
 те εβολε τοοτϣ ωа епег
 ппег ρампп ~ ~ ~
 ~ ~ ~ ~
 ~ ~ ~ ~
 αθαпасиот логот :
 ~ ~ ~ ~

пегпшмн птетпрозос етотадб
 ~ ~ ~ ~

πποτте пειвт отагаѳос пе
 пеϣс пхоεις пе . ατω

πποτте отагаѳос пе . пе
 пма етотадб . πποτте μπ
 τϣ ροτεите . отте μπ ραν'
 ωооп птμπтпотте . п
 тоϣ гар пе тархн . ατω пхωк
 μπτερϣ . μπκтї

XXIX.

сма ωооп εп тетриас . αλλα п
 тоϣ пхоис αϣωпт μπтнрϣ
 μπп петб пхоис елаат εп
 пегрбнте . αϣτ отатзоотсио
 γε ппетεμ птнрϣ хекас ере
 пειпрогаиресис отωпε εβολ
 а теπροгаиресис пгоеине өм
 ооот ρатм пеϣс . ατω асхас
 тот пара пαггелос . ρεпко
 от γε асхитот еампте . м
 пе πποτте спт лаат еϣроот
 пкезаймопιοп ρоот ап εп
 тетфсис . αλλα εп тетпро
 гаиресис . пкеаггелос м
 πποτте тетпрогаиресис ас
 ωрпхастот εм пагаѳоп ет
 ареске μπпποтте тнрот
 епетрнт μπп μмоот μπ
 петгаеио . тефсис гар м
 πποτте псрхреиа ап плаат εп
 лептатсоптот . птнрϣ γε
 птоϣ грхриа μπпποтте . от
 те ппегспт лаат пϣбω еϣотох
 етототхад гар тнрот εпп
 телергиа μππεϣотωш . м
 пе πποτте гар спт лаат еи
 мнтеи εβολε τοοτϣ м

тетере псѣш' бнл ебол ете
пай пе еѣд ѡшкнл' ескалеї п
репдент' . отсрїме ешдтме
рїтс рїтм ппотте мп праме
етбе тмлтгак мп тїоїкнїс

» ٢٤ « XXXII.

мпеснї . пса гар етшотет
отп отмоосте отнр лсш
космел' ммоо мпотгдї гп
фоне мпотгїз . мп тмлтгак
птоттапрѣ . ере петота
дб гар мотте епетгдї же па
хоїс . мпрмере космел' м
мѣ ѡ тесрїме . алла арї пме
ете мпсдее' тнрот етгп
пїтафос . етї гар етгїтм
пблѣб мпшшпе шаре пса
ло прїтот' . космел' птот
штгхн гп тмлтмдїпотте . п
теф мпотгнт' епшдзе м
ппотте етсштм ерог .
мп ршме псдбе пдѣ мп от
срїме пдент . тете псесѣ
тм гар дп пса псесїшт мп
псгдї отдент те . па
шнре сдгшк ебол потсрїме м
мдї космел' . ммдел гар п
(1) мп тмлтпоеїк
етгп пешкнл' . мп п
гшлк . кпсотп отсрїме ес
моосте мппѣе гп тмлткд
ѣдрос мпесгѣ

(1) Il principio di questa e della susseguente linea è raschiato nel papiro.

тетїстнм де епесѣл ес
ташоеїш птесмптатшдт
гшл пм мпсшмд рхреїд м
моот дп . отмптатшдт
те фореї ммоот . от пе

» ٢٥ « XXXIII.

прнт мпестнм пѣдл' . ет
сшш гар пѣїкшп еттаїнт
гїтм пкрмес пѣгнѣб . пет
космел' ммог гп текклнїд
пара теѣфгїс есшш м
пнмїотггос . гдс потгѣ
гп текклнїд мп
пгїр . атш мпрскдпдлїзе
потшггхн . отп петмоош
гп отнсхнмд егѣоот ешмеете
же отп петѣшт лсш
пдї де птеїмне отдент пе
пшме етгшшк птегморѣ
ешме птмптатсоотп пп
котї . петѣ де птсоотп
сѣѣ птсоотп ммог . маре
текгѣсш шшпе пак прос те
хреїд мпсшмд . атш мпркос
мел' ммог гп отгѣ пдї гар
птатгддг ппегїоме . ешзе
кпдїмдї космел' пѣе потсрїме
пдент екшшѣ ерос гп от . . (1)
пгоотт гар егкн егдї гп отсрїме пѣе
мпгнгемшп потпѣїс
отршме ммдшнре гпдт

(1) Questa linea ha ancora tracce poco visibili di lettere aggiunte nel margine come pure è scritta nel margine la parola *отсрїме* della linea susseguente.

[illegible][illegible]

пат епкѡкарнт ѡпес
 ѡмма епер . есѡаппот
 ае ефореі потѡтп .
 пешатѡтам ппесѡа пс
 ет . . . ѡн гар птесѡа
 . . . ѡпѡѡпс пѡнтс
 пѡі пѡпт пперіоме

ⲭⲭⲭⲕ XXXVI.

песѡ гар пѡтѡотп ѡѡѡ пѡѡ
 пте пѡіс . еѡлѡе псѡтнт
 еѡл пѡомѡлогіа ппс
 ріоме . пта пѡеіс гар
 ѡѡт еѡлѡе пс(ѡ)ѡпт
 тнрѡ ѡпѡпат епетепе ѡ
 маріа . етѡе паі аѡѡтпс
 паѡ етмаат . еѡѡе отп от
 еі ѡе отѡѡ етретѡотте е
 рос ѡе парѡепос марес
 тпѡпс емаріа . таі ае па
 ме сепѡотте ерос ѡе тма
 ат ѡпѡеіс . отпарѡепос
 емеспнстете ѡмне ѡа
 ротѡе ѡпѡѡѡ ѡмос ерпар
 ѡепос . тпарѡепос гар
 ѡѡот ката псѡп . па
 потс птѡѡѡі еѡѡѡ ерос
 птепорпете птеѡѡѡ
 ап еѡѡі ѡпртсіѡ пѡ(еі)к
 отте ріпѡ . мнпоте псе
 ѡе етѡтлампас еѡѡпа
 меѡе парѡепос космеі ѡ
 мос . отте рѡ меѡеіа ѡпетѡѡ
 тетѡѡп гар пѡпѡн пе
 тѡотп еѡѡѡ . псѡі ѡ

пѡѡѡе псѡѡ . атѡ е
 ѡатѡѡѡ пѡіѡ' зп пѡпѡпте
 ѡа ѡпѡпте . тсѡпте гар
 потпѡт пѡѡпѡ еѡат . . .
 етѡѡ . атѡ оп ѡе зп п(ѡп)

XXXVII.

ѡпте . теткосмнсіс гар тнрѡ
 есѡѡот пат еѡлѡе пѡѡѡ
 ѡт пе (1) есѡмеѡеі епапапѡ
 сіс псѡѡеіе ап епотѡѡ
 ѡпсѡпѡѡѡ . от пе пѡнт
 потѡѡт ѡатп отѡѡѡ .
 атѡ ѡт пе пѡнт потѡѡѡѡ
 ѡатп отѡѡе есѡѡѡ ѡп ѡі
 отѡѡѡѡ е(р)е псѡѡѡѡ ѡ п
 атѡѡѡѡѡ . псѡѡѡ ѡ ѡ
 мпс мпс . тѡпѡѡѡ пѡѡ
 ѡѡ пе патѡ ѡпѡѡт . тет
 ѡѡѡѡ ае птесѡѡѡ тсѡѡ
 ѡн' кнѡ пара отѡѡѡѡ . от
 ѡѡѡѡ псѡѡ мсѡѡѡѡ
 ѡп ѡѡѡт ептнрѡ . таѡнт
 ае ѡѡѡѡѡ ѡп пѡѡѡѡѡ .
 пѡѡ ѡпѡѡ етѡѡѡт пте
 ппѡѡѡ пта пѡѡт пѡѡѡ
 таѡѡ ѡпѡѡѡѡѡ . таі те ѡе
 ѡпѡѡ птѡпѡѡѡѡѡѡ
 етѡ ѡѡѡѡ еѡѡѡѡт псѡѡѡ
 пѡѡ гар оп птѡпѡѡѡѡѡѡ
 пе пѡѡ ѡпѡѡѡѡ . ѡп от
 ѡѡѡѡѡ ѡпѡѡѡѡѡѡѡѡ

(1) Il papiro in questo punto fu corretto e porta sovrapposta in più piccolo carattere una parola colla finale Ⲫⲉⲡⲟⲥ

(ειο)με τηροτ . петбеет
(μπ) οτсгime ματαας φπαῖ
(το)п ηгнт εκωс . ατω μπ

» 0 «

XL.

петпаδωψт ηсωс θωωс .
εἰ πψι γάρ етκпαψι μμοу
етпаψι μμοу пак . пет
беет μπ τεγсгime ката
тμлтψατ μπгамос φпа
пат ερεпψнре ηсаβε .
ατω петпатѣбо εп nero
от ηстпаге пегψнре па .
ψμψе паγ . петψμψе
де μπχοеic' εп отme . пег
ψнре паψμψе паγ εп отme
μπ мтоп ηгнт ψооп εἰ
пашε μπрωme ηеε μπe
те отпгг εпψнре ηсаβε
етотот εψωпе . етѣ ηκω
ψре . петпаѣεμѣал μπχο
еic εп отme сепатаат паγ
теп' пекψнре етекκηсia
ατω ερεпмапсω ап . тса
боот де етѣпсωтμ εп от
капшγ . ατω εἰ пеотоеиψ
ηтекμптѣλλѣ сепасѣ
сωλκ εп ηψаεε μπпотте
ере ηрωme рѣλλѣ етѣ тme
тμлтψарае гар есψооп
ηпреψиѣол . отψ(ηнре)
те пѣиос ηпаψис пψ . .

XLI.

ромпе де μπпотѣп ποѣ η
сωот . таї он те ѳе μπрωme

етпаѣатпоѳе' φпаѣ отпоѣ
паѳе . μπотѣратсотп μπпот
те ηѣи петсотп μμοу .
тμлтρεψиѣол гар сѣ патсѣ
отп μмос . μπрωme ηхри
стiaлос пажиѣол . тμлтат
сотп гар отρεψиѣол те .
отрωme гар еψхи εѣолεἰ псωма
μπεχс ηψψе ап ероу езиѣол'
ппотте гар' отme пе . ατω
петme μπпотте метжиѣол
отψнре' те ттеλμοpia η
петѣнк еротп εἰ псωма μ
πεχс етmeε ηκωε εи μοсте
ппотте отмаѣрωme пе .
ατω петмосте ηпрωme η
сешпе ап . ере петмосте
ηпетернт μοсте μπпотте
ατω етапотасе паγ же μπр
меритп . отоеи μπпетмосте
ηѣиκηп μπпотте . петр п
пѳоот гар ηотрωme еψεиρε
паγ отааγ . μπ εгтoпн εἰ
ппаѳос μπмосте ατω от
ψнре пе же еѣѣѣѣѣ
ероп тнрп . петme μπпет
εгтотωγ еψme μπпотте
петme де μπпотте . ппотте

» 06 « XLII.

памериτγ . петере ппотте
де ме μμοу отψнре пе ηте
ппотте . отѣоте паѳрμ ппот
те пе отрωme еψктѣ μμοу
εѣол μπсωма μπεχс еѣεп

λοειψε же π̄ῑᾱψα' απ . пе
 те π̄ειρε̄ ᾱμο̄у απ π̄ᾱψᾱ ᾱπᾱт
 стирιон η̄λᾱχῑ π̄ρε̄п̄но̄б
 π̄сӣψε . от пе̄ π̄ρη̄т̄ ᾱпет
 ст̄па̄ге̄ ᾱп̄ψ̄ω̄т̄ ᾱ е̄п̄ω̄ӯ π̄
 πε̄ρ̄ᾱφ̄η̄ . п̄ете̄ ᾱп̄ψ̄ω̄т̄ ᾱ
 γαρ' е̄п̄ω̄ӯ π̄πᾱпа̄γ̄η̄ω̄σῑс̄ ᾱ
 πε̄τᾱρ̄ρε̄λῑон̄ е̄ψ̄ω̄βε̄ π̄са̄
 п̄ᾱт̄стӣрӣон̄ . п̄ете̄ π̄ψ̄ᾱῑ
 с̄ᾱде̄ же̄ απ̄ е̄т̄ᾱп̄та̄т̄ο̄ε̄п̄
 т̄ис̄ ᾱп̄с̄ω̄ᾱ ᾱп̄ п̄ес̄по̄ӯ ᾱ
 п̄ε̄χ̄с̄ ᾱп̄ρ̄т̄ре̄ψ̄ᾱӣ ε̄β̄ол̄ π̄ρη̄т̄ӯ .
 пет̄п̄ис̄т̄ете̄ же̄ е̄ро̄ӯ η̄па̄р̄
 ψ̄ор̄п̄ е̄те̄κ̄κ̄лӣсӣа̄ . пр̄ω̄ᾱе̄
 γαρ̄ π̄ре̄ψ̄ρ̄ε̄оте̄ па̄λ̄т̄п̄е̄ӣ' е̄т̄
 ψ̄ᾱп̄ψ̄η̄λ̄ π̄се̄ψ̄ᾱλλ̄ε̄ӣ ᾱ
 па̄т̄ψ̄ω̄к̄ е̄те̄κ̄κ̄лӣсӣа̄ .
 па̄μ̄ε̄лӣс̄ же̄ π̄то̄ӯ ψ̄ᾱψ̄ρ̄ε̄
 а̄т̄ω̄ м̄ε̄ψ̄ӣс̄ӣот̄ . пет̄ρ̄ω̄
 ρ̄п̄ е̄те̄κ̄κ̄лӣсӣа̄ η̄ла̄χῑ π̄от̄
 с̄ӣот̄ е̄ψ̄к̄η̄б̄ . пет̄па̄ρ̄ε̄
 χ̄ω̄ρῑс̄ а̄па̄γ̄η̄ . а̄ψ̄ρ̄ε̄ же̄
 п̄ес̄ӣот̄ . ψ̄ψ̄е̄ е̄зӣ ε̄β̄ол̄ε̄
 п̄с̄ω̄ᾱ ᾱп̄ п̄ес̄по̄ӯ ᾱп̄ε̄χ̄с̄
 ᾱп̄ес̄ӣот̄ π̄от̄к̄от̄ӣ е̄ψ̄о̄(βε̄)

>Or< XLIII. π̄тер̄ω̄те̄ π̄т̄ψ̄ᾱᾱт̄ п̄ете̄ π̄ψ̄ᾱӣ γαρ̄
 απ̄ ε̄β̄ол̄ π̄ρη̄т̄ӯ ᾱп̄т̄ӯ ω̄п̄ε̄ ᾱ
 ᾱᾱт̄ . пет̄ᾱӣ же̄ ᾱμο̄ӯ е̄ψ̄ε̄п̄
 от̄ψ̄ω̄ε̄ ᾱμ̄ο̄сте̄ . η̄ ε̄п̄ от̄а̄
 ка̄θ̄ᾱρῑсӣа̄ ᾱп̄ο̄ρ̄п̄е̄ӣа̄ η̄ε̄ο̄от̄
 е̄п̄ете̄ ᾱп̄т̄ӯ е̄п̄ε̄т̄ε̄п̄ ᾱӣ
 . ᾱп̄ πο̄βε̄ ε̄ο̄
 от̄ па̄ε̄ρ̄ӣᾱ π̄ло̄т̄те̄ π̄ο̄ε̄ ᾱӣ

π̄ᾱο̄сте̄ . ε̄β̄ол̄ γαρ̄ ε̄ᾱ па̄ӣ ε̄
 ψ̄ᾱре̄ ε̄ω̄т̄б̄ ψ̄ω̄п̄е̄ . пет̄
 ᾱο̄ο̄ψ̄е̄ же̄ ε̄п̄ от̄п̄ο̄βε̄ ᾱпа̄
 ра̄ φ̄т̄сӣп̄' п̄с̄ο̄п̄ же̄ пе̄ ᾱп̄ет̄
 ᾱο̄сте̄ . ψ̄ᾱре̄ та̄га̄п̄ӣ ε̄ӣω̄
 ε̄β̄ол̄ π̄п̄ο̄βε̄ π̄ӣᾱ . π̄ᾱο̄сте̄
 же̄ ε̄ω̄ω̄ӯ ψ̄ᾱψ̄χο̄ор̄ ε̄β̄ол̄ π̄па̄
 а̄ре̄те̄ е̄ре̄ та̄
 га̄п̄ӣ' пр̄ε̄п̄е̄ӣ π̄п̄ε̄χ̄ре̄ӣсӣа̄
 (п̄)ос̄ . пет̄ᾱӣ γαρ̄ ᾱп̄ε̄χ̄с̄ ψ̄
 ψ̄е̄ е̄ро̄ӯ е̄зӣ ᾱп̄ε̄ψ̄к̄ε̄от̄ω̄ӯ
 ᾱп̄те̄ та̄га̄п̄ӣ ᾱп̄т̄ᾱт̄с̄о̄от̄
 ᾱᾱᾱт̄ . та̄га̄п̄ӣ γαρ̄' с̄о̄ο̄т̄п̄
 π̄р̄ω̄ᾱе̄ π̄ӣᾱ . п̄ᾱω̄к̄ π̄та̄
 га̄п̄ӣ пе̄ ρ̄п̄ε̄т̄па̄п̄от̄ӯ π̄
 р̄ω̄ᾱе̄ π̄ӣᾱ . пет̄ρ̄п̄ε̄т̄па̄
 п̄от̄ӯ же̄ π̄п̄ε̄т̄ᾱο̄сте̄ ᾱμ̄ο̄ӯ
 η̄па̄т̄п̄т̄ω̄п̄ӯ е̄п̄п̄от̄те̄ .
 ᾱп̄ р̄ω̄ᾱе̄ ᾱп̄т̄ӯ а̄га̄п̄ӣ
 па̄βε̄ке̄ пет̄ρ̄п̄ε̄т̄па̄

>Or< XLIV.

п̄от̄ӯ π̄п̄ε̄ψ̄ᾱже̄ η̄па̄χῑ π̄от̄
 κ̄λο̄ᾱ π̄ᾱт̄ε̄ω̄δ̄б̄ . π̄ᾱψ̄ π̄ре̄ π̄ψ̄
 па̄ρ̄п̄ε̄т̄па̄п̄от̄ӯ απ̄ π̄р̄ω̄ᾱе̄
 π̄ӣᾱ π̄бӣ п̄ε̄т̄ε̄ӣре̄ π̄п̄ε̄ψ̄ᾱже̄ .
 е̄ре̄ п̄п̄ε̄т̄па̄п̄от̄ӯ же̄ ψ̄ο̄ο̄п̄
 ᾱᾱᾱте̄ απ̄ ε̄β̄ол̄ε̄п̄ ε̄ᾱε̄ π̄χ̄ρη̄ᾱ
 пр̄ε̄ψ̄ρ̄п̄ε̄т̄па̄п̄от̄ӯ γαρ̄ ψ̄ᾱψ̄
 ᾱω̄к̄ ε̄β̄ол̄ε̄п̄ от̄а̄п̄от̄ ᾱμ̄ο̄от̄
 ᾱμ̄ο̄т̄п̄ω̄ρ̄ψ̄ ᾱп̄ от̄ο̄ε̄ӣк̄ π̄от̄ω̄т̄
 от̄ψ̄ӣп̄е̄ пе̄ π̄от̄χ̄ре̄ӣсӣа̄п̄ос̄
 е̄т̄п̄т̄ӯ ψ̄т̄п̄ӣ с̄п̄те̄ е̄ψ̄ω̄δ̄ψ̄
 ᾱμ̄ο̄ӯ е̄п̄ете̄ ᾱп̄та̄ψ̄ . е̄ψ̄ᾱе̄
 ε̄ᾱ п̄ω̄п̄ε̄ т̄п̄к̄ο̄ӣл̄ω̄п̄ӣ ᾱп̄ п̄ε̄п̄

ερητ. ποσω μαλλον πετпа
 тако. ἀριμαίρωμε ἐπρὶ πωμ
 μο' γαρ τήρп. ἡπλάατ пāπε
 ῥμ прωμε εβολῥп τρολαςис п
 θε птагапн. ἀριμαίρωμε
 ρεωс екωооп пппаωск ап
 отпρ пе некаре ριχμ пка(ρ) п
 екχο' ἡμοу εβολῥп отпет
 шотейт'. отп отроот сотп
 п̄ар̄м̄ псоф̄с̄. аτω ш̄а̄г̄ра
 ш̄е̄ ε̄χ̄м̄ пр̄н̄т̄ п̄от̄роот̄ п̄от̄ωт̄
 па̄н̄т̄ де̄ п̄тоӯ ш̄а̄г̄хе̄ пе̄г̄
 а̄ре̄ εβολроотроот. ἡп̄п̄с̄ωс̄
 ш̄а̄г̄ω̄х̄п̄ ме̄г̄δ̄п̄ ла̄а̄т̄ ῥп̄ пе̄г̄
 б̄ӣх̄. отп̄ от̄ρω̄ме̄ п̄о̄а̄βε̄ па̄
 †с̄о' ек̄о̄ос̄ х̄е̄ п̄с̄о̄б̄.
 па̄н̄т̄ де̄ п̄тоӯ ш̄а̄г̄т̄а̄те̄ с̄ω̄ш̄
 п̄ӣм̄. с̄е̄па̄кр̄п̄е̄ ἡп̄ρω̄ме̄

- XLV. ρа̄ п̄ш̄а̄хе̄ п̄ρω̄γ̄. п̄с̄е̄па̄р̄(п̄ш̄)
 б̄ш̄ γαρ ап̄ п̄п̄ке̄ме̄ε̄т̄ε̄ ἡп̄(ε̄γ̄)
 ρ̄н̄т̄. от̄о̄е̄ӣ ἡп̄ρω̄ме̄ е̄т̄ω̄(б̄ш̄)
 ἡμοӯ е̄ро̄γ̄ от̄а̄а̄γ̄. а̄т̄т̄а̄с̄..
 пак̄ ρ̄ӣп̄ п̄ек̄п̄ра̄х̄ӣс̄ е̄т̄ре̄к̄..
 по̄т̄те̄. те̄ка̄ме̄λ̄ӣа̄ ма̄т̄а̄а̄(с̄)
 с̄е̄па̄т̄п̄т̄ω̄п̄т̄ е̄п̄а̄ӣμ̄ω̄п̄
 καῑ γαρ̄ п̄т̄а̄т̄р̄ т̄е̄й̄ре̄ е̄т̄бе̄ т̄е̄(т̄а̄)
 ме̄λ̄ӣа̄. от̄а̄ме̄λ̄ӣс̄ п̄ρω̄ме̄ ρ̄е̄(ε̄)
 е̄ро̄т̄п̄ е̄п̄т̄а̄ко̄. пе̄те̄ п̄γ̄γ̄(ӣ)
 ро̄от̄ш̄ γαρ̄ ап̄ ρа̄ пе̄γ̄от̄х̄а̄ῑ м̄(а̄т̄)
 а̄а̄γ̄ п̄ӣм̄ пе̄т̄па̄т̄а̄п̄ро̄т̄т̄(γ̄)
 пе̄т̄γ̄ӣро̄от̄ш̄ ρа̄ пе̄γ̄от̄х̄а̄ῑ..
 ро̄т̄ш̄н̄ п̄ро̄е̄ӣс̄ ρ̄ӣр̄п̄ п̄р̄о̄ ἡп̄(н̄ӣ)
 ἡп̄по̄т̄те̄. а̄т̄ω̄ п̄п̄е̄γ̄р̄а̄(т̄с̄о̄)

отп̄ е̄п̄е̄т̄от̄п̄а̄о̄ш̄от̄. пе̄
 т̄о̄ п̄а̄т̄с̄о̄от̄п̄' е̄п̄а̄п̄а̄г̄п̄ω̄с̄ӣс̄
 от̄т̄б̄п̄ӣ пе̄. пе̄т̄† п̄г̄т̄н̄γ̄ е̄
 п̄ω̄ш̄' п̄γ̄п̄а̄р̄п̄о̄бе̄ ап̄. пе̄т̄
 ме̄ ἡп̄ш̄а̄хе̄ ἡп̄по̄т̄те̄ е̄γ̄ме̄ ἡ
 п̄по̄т̄те̄. пе̄т̄е̄ӣре̄ де̄ ἡμοӯ
 е̄γ̄δ̄ п̄ш̄н̄р̄ е̄п̄по̄т̄те̄. пе̄т̄
 б̄н̄к̄ е̄ро̄т̄п̄ е̄χ̄м̄ п̄с̄ω̄м̄а̄ ἡп̄е̄п̄
 х̄о̄е̄ӣс̄ ῥп̄ от̄†ре̄ е̄γ̄†δ̄ω̄п̄т̄ ἡ
 п̄по̄т̄те̄. пе̄т̄п̄а̄х̄ӣ де̄ ε̄во̄л̄ п̄
 ρ̄н̄т̄γ̄ е̄γ̄т̄а̄ре̄ е̄γ̄т̄а̄ко̄ ἡп̄е̄γ̄
 ω̄п̄г̄ ма̄т̄а̄а̄γ̄. от̄от̄о̄е̄ӣш̄
 пе̄т̄ш̄о̄о̄п̄ п̄от̄ω̄м̄ ρ̄ӣ с̄ω̄ ка̄т̄а̄
 п̄ш̄ӣ ἡме̄. п̄с̄о̄т̄о̄е̄ӣш̄ де̄ ἡ
 п̄а̄т̄с̄т̄ӣр̄ӣо̄п̄ ш̄ш̄е̄ ε̄а̄а̄γ̄ ῥп̄
 от̄п̄о̄б̄ п̄г̄а̄ре̄г̄. пе̄т̄х̄ӣ ἡ
 п̄с̄ω̄м̄а̄ ἡп̄ п̄е̄с̄п̄о̄γ̄ ἡп̄е̄γ̄х̄с̄
 ῥп̄ от̄т̄б̄о̄ а̄γ̄х̄ӣ п̄от̄п̄о̄б̄ п̄

- XLVI. (т̄)от̄с̄ӣа̄. а̄т̄ω̄ от̄п̄б̄о̄м̄ ἡμοӯ.
 (ε̄)т̄от̄п̄е̄с̄ ρ̄ε̄γ̄μ̄о̄от̄т̄. с̄м̄о̄
 (т̄)п̄ де̄ ε̄т̄от̄п̄е̄с̄ ρ̄ε̄γ̄μ̄о̄от̄т̄ е̄
 (ρ̄)от̄о̄ е̄п̄е̄ӣθε̄ п̄от̄г̄а̄ӣр̄е̄т̄ӣк̄о̄с̄
 (п̄)г̄а̄ӣр̄е̄т̄ӣк̄о̄с̄ γαρ̄ п̄с̄е̄п̄ӣс̄т̄е̄т̄е̄
 (а̄)п̄ е̄п̄по̄т̄те̄. от̄т̄е̄, пе̄γ̄п̄е̄т̄
 от̄а̄а̄б̄'. а̄л̄λ̄а̄ е̄п̄е̄т̄от̄ω̄ш̄ ἡ
 м̄ӣп̄ ἡмо̄от̄. от̄ω̄ш̄ де̄ п̄ӣм̄
 п̄г̄е̄п̄ ε̄во̄л̄ ап̄ пе̄ ῥμ̄ п̄е̄л̄п̄а̄ е̄т̄
 (от̄)а̄а̄б̄ е̄т̄х̄ӣ е̄п̄е̄с̄н̄т̄ ε̄а̄м̄п̄т̄е̄
 (от̄)ш̄п̄ӣре̄ пе̄ п̄р̄н̄ ῥп̄ п̄е̄т̄х̄о̄с̄е̄
 (о̄)т̄ла̄а̄т̄ пе̄ п̄а̄ρ̄р̄ӣ п̄е̄о̄о̄т̄ ἡ
 (п̄)по̄т̄те̄. (1)

(1) Il resto di questa linea ed il principio della susseguente furono raschiati e riscritti in una maniera illeggibile.

πτῆλας ἀπετρίτω . .
 παῖ πε ππομος . ατω πεпро
 φηтис . отρωме ерзи ἀπετρί
 тотω πбоπс πптῷ κοινω
 πια ἀματ πп псωτηр . отᾶ
 ерωδω ἀμοу епетρίтотωу
 ерккаернт' сепαοδωот ероу
 рωωу еркккаернт' рм пбма
 ἀπερχс . петвк еротп е
 хм пєясиастнроп ерῶп
 отхωрм мхптпоек сєпа
 таау етоотῷ πтсате пат
 хєпа . отρωме гар мпор

XLIX. [redacted] е пету [redacted]
 [redacted] пе петрм пкаке
 [redacted] тоєі етпнстеіа
 р [redacted] петпбл етбпбω
 ш(т ет)шотеіт . рарєр є
 петплас еткатаλαλια рѧ
 рєр єпетпмаахе єпібп
 ситм етшотеіт . рарєр є
 тептапро єпібпωрк етмєр
 пшлор рі роте . маре пота
 пота мхωтп каппа рм пєр
 рнт еротп епетρίтотωу
 маре потапота спотѧхе
 єрарєр ероу єпептолн' та
 рєрῶп Өє пбкк еротп єпн
 мппотте еуληл . ешлп
 бкк гар еротп єпн мппотте
 епотп рм патап мпγιαβολос
 еппαωδμбom паш пге' п
 шпп ероп ппептолн м

ппотте . паш пге кпа
 уληл рм пн мппотте . п
 ппнстєтє мпєкєрнт'
 соттωп ап . отте пєкбїх
 отааῖ ап . патап гар отп
 ппγιαωδμбom ап етале пєп
 толдооте етє паῖ пе пγιαμοσιῶ
 птєккλнсиа . кхω ммос
 хє ппнстеіа єкῑрωб епзп
 хн . псωма мєр мпорпια
 рєнт мєр псωωу . тєψт

L. (хн) [redacted] оп [redacted]
 кмєєтє єбо о [redacted]
 мп пєрбнтє . . шо [redacted]
 етє шѧ . . ω . . п ка [redacted]
 αтω птоот псєрш
 плас мєр пкатаλαλια
 пбїх мєр пспоу . потєрнтє
 п(н)т еткакїа . ттапро хї
 ϕобс рм пзпблос . ммаахе
 сωтм епєрбнтє етῶ пшлор
 кмє ппрєрхнр . кпнт єратот
 ппрєрқаотпот . кбкк шѧ п
 рєрмотте . ксаалш ппєфар
 макос . кῶ пшвнр єпрєрхїотє
 ктнє' мп прєрѧрє . тоотк
 смолт мп прєрτωрп . пхої
 тнрῷ отп рѧ патап пткакїа
 αтω пєхак хє ппнстеіа п
 шлнл . мн етє ппєθоот тн
 рот (1) пта пєпрофитис шш євол

(1) L'originale porta in alto fra τ e π un' α che sta probabilmente per la particella απ in correlazione qui col мп precedente.

αὐτὸς δὲ πὲρ περὶ εἰς ἐπὶ πλοῦ
 τε παλῆς ἐξῆς ἐκινῆ
 ὅσοι ἐτρέλ μεταποεῖ ἡε

►ππ◄ LIII. (1) ταποῖς δὲ ἐπὶ οὐμὲ ψαχρὸ
 ἐποβε πμ . πμδεπ πτμε
 ταποῖς πε πρμμε . πρμμε δε .
 πε ψαχρὲτ πποβε εβολ'
 τσδὺ ἀπεκψνρε γε ππερ
 ψδνρ' ἐτρωμε πρερπποβε
 ατω τπαπροκοπτε κατὰ
 πεκοτψψ . μαρεψψμε π
 σα τесδω πτοотот πпсаδ'
 πтекκλнса . μαρεψпат ε
 πεтсвооте πρнтῷ . тен' тек
 тапρὸ επψαξε ἀπποττε
 ατω πгмооше απ ρεпсаβε .
 απρτεп' ρωκ еврῆ . ατω α
 прсаδот ἀпκδθικωп ἀппот
 те . ψпне пса песмот . ατω
 маρε песмот ψпне ἔп ρωκ
 απρсеψ λадт πρω(ме) е(птн)рῷ
 ατω еψпне котψψ ап е
 тре ρωме соψк . пток ρω
 ωк απρсωψ . теоот πот
 ἔλλο . ατω кама παγ етρεγ
 ρмоос . ψпне ρнтῷ πотоп
 пм . ατω απρωме паппот
 ὅс пак . απротег ρисе елаат
 πρωме . ατω απраитеῖ π
 отрммоо псоп снат . отп
 так оеик поψῷ ехωк απ

(1) Questa pagina cominciava con un'altra linea, che fu poscia diligentemente raschiata, ma se ne vede tuttavia qualche leggerissima traccia.

петрѣтотωк . бѣпψпне
 ппетψпне . ατω πῆδωк

►πδ◄ LIV. πῆбѣпψпне ппетотп
 еротп . кап πтк отрммоо
 хек текаггаконпа евол'
 ппекотернте . тптψ
 πп еадрагам паі ете паш(е)
 пегрτπαρχопта . ατω е
 пма птегпптмаіψммо
 агмψа потωм απ ппотте .
 ραон меп πρωб пм' хпе от
 аптψадртнῷ пак тарот
 ψпгтнт ρарок . пархωп
 птполис . потῷ пе пка пм
 етῆп тполис . етбе паі п
 ψше ап ероῷ ефθопе е (1)
 ладт . еψпне де отрммоо
 пе ота' ψше ероῷ пготὸ ер
 пстос . ατω пгсрῷе епек
 кл(нс)иα . ппотте ме ппет
 па' ппгнке еткнκδгнт ἡе
 апетпакωт поттωпωс
 апегпап . отрммоо егпа'
 ппгнке паі отрммоо пе е
 δολгитм ппотте . ψаре
 пгнке ρаше етψапψахе
 пммаῷ ρитм пррммоо . еῷ
 ρελпгзе еттоп евол ммоῷ
 ψше пготὸ епрммоо етρεγ
 ρаше ἔм птρεγтωмпт е

(1) Questa e è formata da una primitiva π di cui è rimasta una leggera traccia.

τπισctic π
 τατςμπτс
 επ πικαia
 εβολεγитп
 θαγια πстп
 εοαос .
 τμπισctete
 εтпотте π
 отωт . пει
 ωт πпaπтo
 кpαтwρ .
 πpεqтaμio π
 пeтппaт ε
 poот . μп пe
 те πтппaт .
 epoot απ .
 αтw отxoeic
 πотωт ic
 (пeχчс) пщя
 pe μппотте .
 eαтxпoγ μμo
 пoгeπнс ε
 βoλeμ пeиωт .
 Oтe пaι пe xε e
 βoλeп тoтcia
 μпeиωт .
 Oтпотте eβoλ
 eп отпотте .
 Oтoтoeиn eβoλ
 eп отoтoeиn .
 Oтпотте μμe
 eβoλeп отпoт
 те μμe .

Eπтaтxпoγ .
 πтaттaμioγ
 απ . отxоμoot
 cиoп пe μп
 пeγeиωт .
 пaι πтa πka
 пμ ψωпe e
 βoλeγтoотγ .
 пeтeп μпнтe
 μп пeтpиxμ
 пkaε . пaι

PKA LVIII.

eтbннтп
 απoп πpω
 μe . αтw eт
 βe пeпoтxαi
 αqei eпecнт .
 αqβeαpε αq
 ψпpиce .
 αтw αqμoot .
 αтw αqтw
 отп eμ пμeε
 ψoμт πpoot
 αтw αqβωк
 eβpαi eμпнтe .
 eγпнт eт
 εαп eотoп
 пμ eтoпe
 μп пeтμootт .
 αтw пpαγiо
 μппa .
 пaι xε eтxω
 μμoc xε
 qψoоп πoт

oтoειψ πq
 ψoоп απ hke
 oтoειψ .

xε μпaтoт
 μaстγ πq
 ψoоп απ .
 (h) xε hтaγ
 ψωпe eβoλ
 eп пete πce
 ψoоп απ .
 h eβoλeп ke
 eтпocтa
 cic . h eβoλ
 eп keотcia .

eтxω μμoc
 eпщнpe μ
 ппотте xε
 ψαqпwω
 пe . αтw ψαq
 ψиδe . пaι
 ce ααпa
 θeμaтi
 ze μμoot
 πбi тkaθo
 λικη пa
 пoтoλικη
 пeкκλнcia
 eβoλeп тeи

PKB LIX.

пicтic eтoт
 ααβ . тaι π
 тaтςμптс
 eп πικaia

тпoλic eγтп
 пeμeиote .
 Eαтςμптс
 пpoc oтoт
 oειп ппia
 кaиpеoc eтpет
 eиμe eпщa
 xε πтaтxо
 μoλoγeι
 μμoot πpη
 тс eβoλeγитп
 лeπicкoпoc .
 eтo лpотo
 eтнпe π
 ψитщe
 μптщμпп .
 μαλλoп xε
 oтeтпpоaос
 лтoикoтμe
 лн тe .
 (.) xε eтoтнe

πca тπισctic
 πтaсpψpп
 cμптс .
 тпaпaθeμa

тизe лтпic
 тic πcaβeλ
 λиoc . тaι eт
 xω μμoc xε
 пaι пe пeиωт
 μп пщнpe'
 μп пpαγiоп
 μппa .

Ψορῑα γαρ εἰ
 χω̄ ἄμμος θε
 πειωτ̄ ἴτοϋ
 πε̄ πω̄νρε .
 ατω̄ πω̄νρε
 ἴτοϋ πε̄ πει
 ωτ . ατω̄ ἡ
 τειρε̄ οπ̄ πε
 πρᾶγιον̄ ἡ
 ἡ̄πα . εως̄ δε
 οτ̄πρως̄
 ποπ̄ ἴοτωτ̄
 πε̄ πεῖω̄ο̄μ̄τ̄

PKA (sic) LX. ἡραν̄ . παῖ ε
 εἰπ̄ω̄μο̄
 πε̄ ετ̄πισ̄τις .
 πειωτ̄ γαρ̄ τῆ
 σοοτ̄η̄ ἡ̄μοϋ
 ἡ̄εωτ̄ . ατω̄
 πω̄νρε̄ εἰδ̄ ἡ̄
 ω̄νρε̄ . ατω̄
 πρᾶγιον̄ ἡ̄
 ἡ̄πα . οτ̄ἡ̄π̄
 τερ̄δ̄ ἴοτωτ̄ .
 οτοτ̄σιᾱ ἡ̄οτ̄
 ωτ̄ .
 Ετῑ δε̄ οπ̄ τ̄πα
 πᾱρε̄μᾱτιζε̄
 ἡ̄μ̄φο̄τιλος̄
 ταῖ̄ ετ̄χω̄ ἡ̄
 μος̄ θε̄ ἡ̄τα
 πω̄νρε̄ ω̄ω
 πε̄ χιλ̄ μᾱρια

επισ̄α .
 Επερ̄ω̄ο̄π̄
 δε̄ ἀπ̄ ε̄ᾱεν̄
 ἡ̄παῖ̄ . ἀλλᾱ
 θᾱτω̄ρ̄π̄ω̄α
 θε̄ με̄ν̄ ε̄ροϋ

ε̄π̄ ἡ̄ω̄ρ̄π̄
 ἡ̄τω̄ω̄ ε̄π̄
 περ̄ᾱφ̄η̄
 ε̄τοτ̄ᾱᾱδ̄ .
 ἡ̄τοοτ̄ δε̄ ε̄τ̄
 χω̄ ἡ̄μμος̄
 θε̄ ἡ̄τᾱε̄ω̄ω̄
 πε̄ χιλ̄ μᾱ
 ριᾱ επισ̄ᾱ οτ̄
 ᾱᾱε̄ κᾱτα
 τε̄ε̄μ̄η̄τ̄
 ποτ̄τε̄ .

παῖ̄ δε̄ τῆ
 σοοτ̄η̄ ἡ̄
 μ̄οοτ̄ ε̄το̄
 ἡ̄ω̄μ̄μο̄
 ε̄τ̄πισ̄τις̄ .
 πω̄νρε̄ γαρ̄
 ω̄ο̄ο̄π̄ εἰ̄ ἡ̄π̄
 πε̄ε̄ιωτ̄
 ἡ̄οτο̄ε̄ω̄
 π̄ιμ̄ . ἡ̄τε̄
 ρε̄ε̄χ̄ποϋ̄
 πε̄ε̄ω̄ο̄ο̄π̄
 πε̄ . ατω̄ πε̄ε̄
 ἡ̄π̄ πε̄ε̄ιωτ̄

LXI
 XLII.
 = pl. II

πε̄ κᾱτᾱ θε̄ (1)
 ε̄τ̄σ̄ε̄ ε̄π̄
 περ̄ᾱφ̄η̄
 ἡ̄π̄ οτο̄ε̄ω̄
 γαρ̄ ω̄ο̄ο̄π̄
 ἡ̄ε̄ω̄ο̄ο̄π̄ ᾱ
 ἡ̄β̄ῑ πω̄νρε̄
 ἀλλᾱ ἡ̄οτο̄
 ε̄ω̄ π̄ιμ̄ οτ̄
 ε̄ιωτ̄ πε̄ ε̄τ̄
 ἡ̄τᾱε̄ ἡ̄μᾱτ̄
 ἡ̄πε̄ε̄ω̄νρε̄
 ατω̄ οτ̄ω̄νρε̄
 ε̄τ̄π̄τᾱε̄ ἡ̄
 μᾱτ̄ ἡ̄πε̄ε̄
 ε̄ιωτ̄ .

Οτᾱτ̄βο̄μ̄ γαρ̄
 πε̄ πειωτ̄
 ε̄ε̄ω̄ο̄ο̄π̄ ε̄ε̄π̄
 ω̄νρε̄ ἡ̄οτ̄
 οτ̄ω̄ε̄ω̄ .
 επ̄ε̄ᾱε̄ δε̄ ἡ̄
 σε̄μ̄ο̄τ̄τε̄
 ε̄ροϋ̄ χ̄(ε̄) ἡ̄(ε̄ι)
 (ωτ̄) ε̄ω̄ς̄ κᾱ

τᾱ προ̄κω̄π̄η̄
 ἀλλᾱ ἡ̄ω̄ο̄ο̄π̄ ἡ̄
 β̄ῑ πειωτ̄ ἡ̄ε̄ι
 ωτ̄ ἡ̄οτο̄ε̄ω̄
 π̄ιμ̄ κᾱτᾱ θε̄
 ἡ̄τᾱπ̄ω̄ρ̄π̄

χο̄ος̄ . ἡ̄οτ̄
 ω̄β̄η̄ρ̄ γαρ̄ ἀπ̄
 πε̄ . ἀλλᾱ ἡ̄τε̄
 ροτ̄ε̄ποϋ̄ πε̄ε̄
 ἡ̄π̄ πε̄ε̄ιωτ̄
 κᾱτᾱ θε̄ ἡ̄
 τᾱπ̄ω̄ρ̄π̄ο̄ε̄ᾱ(i) .
 ατω̄ παῖ̄ με̄ν̄
 επ̄ω̄ω̄ ἡ̄μμο̄
 οτ̄ ε̄τ̄βε̄ πε̄
 ωτ̄ ἡ̄π̄ πω̄ν̄
 ρε̄ . ε̄τ̄βε̄ πε̄
 ἡ̄πᾱ δε̄ ἡ̄ρᾱ
 γιον̄ . ταῖ̄
 τε̄ θε̄ ε̄τ̄ἡ̄π̄ις̄
 τε̄τε̄ θε̄ οτ̄
 ἡ̄πᾱ ἡ̄τε̄
 π̄ιοτ̄τε̄ πε̄ .
 οτ̄ π̄(ἡ̄ᾱ) ἡ̄ρᾱ

PKA LXII.

γιον̄ . οτ̄
 ἡ̄πᾱ ε̄ε̄χ̄η̄κ̄
 ε̄βο̄λ̄' οτ̄πᾱ
 ρᾱκ̄λη̄ῑτος̄ .
 οτᾱτ̄σο̄π̄τ̄ε̄
 οτᾱτ̄ἡ̄ρᾱτ̄ε̄
 ε̄ᾱε̄ω̄ᾱε̄
 ε̄μᾱ π̄πο̄μμος̄
 ἡ̄π̄ πε̄προ̄
 φ̄η̄τις̄ ἡ̄π̄ ἡ̄
 ἀπο̄στο̄λο̄ς̄
 θᾱε̄ε̄ῖ̄ επ̄ε̄σῑτ̄

(1) Le prime sedici linee di questa colonna, di cui ho dato il calco nella tavola III, furono omesse nel testo del Revillout come illeggibili.

εζα πιορ
 ααπнс ετ
 δε ταπт
 ρωμε δε α
 πωhre πτεї
 ρε . тапис
 τετε же аq
 xi отρωμε
 πτελιос ε
 βολεп теї
 ρεqне ппот
 те мариa ε
 βολεп от

 ппа еqот
 ααβ .
 πεβολ ап
 εп отсper
 ма πρωμε
 μερεпоиτδ
 αλλα εβολ
 εп отппа
 еqотααβ
 катa θε ет
 снq εп п
 етаrreλiδ .
 аqфореi δε
 αпсωма
 αп теψт
 χн паме .
 аτω εп от
 смаот ап .
 Отze εп от
 бпмеете

PKA LXIII.

ап . πτεїρε
 ρар аqеї ε
 περμα πρω
 με εп от
 xωк (...)

 аτω же аq
 ψепαкаq .
 аτω же ат
 соψq .
 аτω атто
 мсq . аτω
 же аqтωот
 εма пмeρ
 ψомат п
 роот . аτω
 же атxитq
 ерраї етne .
 аτω же аq
 ρμοос пса
 отпam α
 пейwt .
 εaqρ πρω
 ме ппотте
 птаqхитq
 ерраї етne .
 еqпнт ет
 ρап епет
 опe αп пет
 μοотт .
 (пaї) ze пm

 ере тегра
 ψн ψαze ет

βннтq εп п
 ψорп πтωψ .
 пoe ρар ε
 петψαze
 етbe отсωпт
 петпатаρδ
 ап ератот п
 пaψн αмапт
 αптpe . αλλα
 Etψαze ет
 бе пωhre α
 ппотте ет
 хнк εβολ .
 аτω еттаρδ
 ератq αпρωb
 жекас еqe
 хωк εβολ
 пби пeqка(та)
 сарx .
 етi ze тпапа
 θεματαze п
 лете псeρo
 мολοgei ап п

1° Frammento.

теπιστολн
 πтасωпe
 εп пикаia ε
 βολεптоотс
 πтсγ(п)ρoзoc
 етотααβ
 ~ ~ ~ ~
 епейгн лe

πισκοπος ат
 зоос же сееіре п
 ρото еψαтψe
 αптψ(мнп)
 εп теγ(нne)
 пте(pe пeспнт)
 βωк

2° Frammento.

ρομοиws отe
 хнγнcic' εaq
 тат(oc') пби апа
 αεαпсiос пар
 χieπископoc
 пpакоте' етbe
 пpотамисе αпe
 xoeic ic пexx
 псoтxоттψic
 пxoiакe ~ ~
 ~ ~ ~ ~

Δμн(ει)тп п
 ψhre п
 текκλнcia
 пλaос птаq
 αпψα αпeї
 ψαп . . qβп
 теiдотп ρe
 εпoc
 аqп
 лe

3° Frammento.

памарте ша
пепер пе
пер гдмнл'
тбпмисе' м
пепхоис го
пеххс пертеї
ге те' отмисе
пе псотхотт
ψис пхοιδκθ
мппат пзп
сашче' птет
шн' едгбал

тизе' пзп мн
те' птетшн'
псотмипоте
мпебот' птш
де' птоотг
пшгдппис
пбдптистис
еаттагог п
би пїотадї п
сотмнт мпе
бот' пармот
те пт... е'
.....

4° Frammento.

тлпст(еїа мп)
птаλ(б)δ ппет . . .
. . . етош . ш . . .
. . . пешлнл т . . .
(мп)палтокра(тшр) . . .
тлпстеїа мп пешлнл . .
(хрн) ма етмоотп лге ерог .
ω тлпстеїа мп пешлнл
тсдлпгѣ ете шасмотте
лте петмоотт тшотп
ш тлпстеїа мп пешлнл
прегдшкелї лса пеплѣ
тирот мпопкроп гп от
паргнсїа пѳе етере псш
тир тсдво ммол гп тѳсбω
гм петаггелїол пѳе пта
пегмадентис хлотг етбе
пгаїмопїол же етбе от
длол мппешбѣбом епо

хг евол . аготашѣ пбї
псдг мме егтоа(де) ппег
мдѳнтис же аш п . . .
ешдтшкелї лса пирег
шддр пежаг же пеггелос
метешпохг евол еїмнтї
гм пешлнл мп тлпстїа . (sic)
тлпстеїа мп пешлнл шат
донелї епетгп мметад . . .

. . . гт тп
. . . есддїш . штп
. . . . атш . . п . . .
. . . . т . . да . . о . .
. . . мдї етбе . ет . .
(птап) отхдї ммѳ мпеххс
паї птаппех пепроотш
тирг ерог . птштл же ω
пашнре етотадб . гдѳн п
гшб лмм гшл етоттаттп
етрететпшт еротп еле
шлнл мп тлпстїс атш тлп
стеїа пегрегроїс ероп гм
ма лмм птапѣк ероот . а
пешлнл мп тлпстеїа ротоїп
ероп гп тмнте мпккѳе
а тлпстеїа отшл ппро мпе
штеко асптп евол епотох'
птамнте мпднмнос тирг
ω пешлнл мп пнстеїа про
плоп епат етмоотп ммшше
м . . . гтп пехреїстїанос
ω (пешл)нл мп . тлпстеїа п
гдр прегпотгм

ππετηπ εροот. ω πεψηλη
 απ τпнsteia πρεποτqe π
 πετρεα πρεδωп. ω
 тпнsteia απ πεψηλη не π
 таτpδωп π(пe)тпкaδpнт
 ρπ тaнтe απxαγ'. ω тпн

5° Frammento.

мпxαηλ' p отpωб πte пaи(α)
 βολос. отmопон παī. αλλα
 πkeαγγeλос тпpот ψαpαī
 epooρ απ πciот. απ тестpα
 teia тпpс. ceō γap πδλλe π
 бi пeπлaпoc etiamat пee
 etqμoтoтt amoot πбi
 пcaтaпac. ψaтxιpδp (?) γap
 pωc αγγeλос πte пoтoειп
 ψaптqexαптa απpнт π
 пiδaλpнт. пete oтптaт
 amat απeтpнт eqō πωпe
 Etbe παī be пeтпaтoλmα
 пqт απпoмa απ пeпoγ
 απeχс πoтmαгoc eqpпoβe
 eqтптwп γap eiотac.
 пeтamat γap πтaγp пeп
 тaγaαγ aγпapaзiот m
 пeпzoic пeчс etбix πpеп
 pωmε πpeγpпoβe πoтcoп
 aтw πтepeqeимe enептaγ
 aαγ aγкpпe amoγ oтaαγ
 xe πqamψa' απ απωпp.
 aтw aγoбtγ aγmoт. παī xe
 poot epotō eпaиmωп' e

тpeγxι' em пoмa απeчс.
 πaиmопон γap aт(с)т
 пoтпp aтwψ eбoλ(x)т
 . . кпe пeчс пeтoтaαб πтe
 (ппoт)тe. aтw πтepeqe

πтmα παγ απoтaп . . .
 ге παγ. пmαгoc xe aγcoт
 ωпγ aγxιψkaк epαī et
 zaиmопон xe cωтm epōī
 παī xe amate απ. αλλα ψaγ
 бooλeq πoтpδωп πcoo
 πqпeиe πпiδaλpнт' ψaп
 тoтp пiбoтe. etbe παī q(zo)
 oт πpoto (x)e πqamψa απ
 πδωк epoтп epωпp. aтw
 пeтbнк πqкw amoot απ
 cmoтп be ψaxe απ oт
 пeqψmψe eiωλoп epoto
 ψaxe απ oтmαгoc. παī
 γap eqψaпmψa πoтaпpea
 oт π. πpωmε pω
 ψe epoγ eneqoтxαī. пmα
 гoc xe кaп eqψaпkтoγ
 moγc πтaпpотtγ enmт
 cтпpиoп ep тmep'mααб π
 pωmε. oтeиoпe etmoc
 тe amoc epтm πпoттe απ
 πpωmε απpкpиmωпeī
 epoc. aтw απpтeбoλp
 пmтcтпpиoп πaαт eiм(.)
 (...) ep oтmптaтcooтп
 (тmп)тaтcooтп γap oтп
 тac amat πoткw eбoλ

πετειρε δε εἰπ οτσοот(п)
(ψατ)χικβα εἰμοφ. τι . . .
.

6° Frammento.

(.)ετεκτισις τηрс
(.)εἰπ οτποб πιστηχι(α)
(.)ετ)φροστηн εσοψ
(. . . οτοει)ψ гар εἰνεψτε
(ко εт)ειπε. α τλτηн пωт
(. . .)αψαρομ. α петк(ас)
πῖπακε οτωсψ. α пе
ψторτῖр πῖροειм πῖαλαсса
параге. α पेжнт етотааδ
мооπε εροτη еπλῖμнп
εἰпетχαг. α πῖσοос πῖгаἰ
роотψ' сωотε πῖεσοот ε
εотп ететψаге еторх
αтпωт πса пеонриоп ет
εоот атпохот εбоλ. α π
хатг(е π)реґпежматот α
пахω(ре)г епетѣнѣ етμεε ε
паεс(. п . . бе) πтапо
мια ε(ω)п εἰп петψпнт
(.)н' πтапомια рωкѣ
εἰп петептиб εооот. α π
отωлψ πреґпеεψтхн εωп
εἰп петмапкаке. α пῖарба
рос ψторτῖр атпωт εгἰтм
пῖро пехс. α пεψате πλοι
моо тако εἰп петарггиоп
етμεε εἰматот εгἰтм пе

ελοб εп
εγтωп тепоτ
χι от . . атω пх
εγтω . . ат та
пот . . . ωхп
αψ ср αψпω
εμαεαλ πρεεεε
текκλнсиα εωωс м
асстефапот. α πε(πισко)
пос рψα. α пеиρεс(εт)терос
раψе. α πῖαкопос пар
εнсиαεε εἰмоот. α мпар
εεпос хω πлетεεтмнос
α εἰмопахос хω πлетψαλ
моо. α πῖελλо сωотε εεотп
епстпεεзриоп етотааδ
атхω πῖωан εἰпπἰкоп
α тоτλλε сωк' εἰп пнἰ етотааδ
α тпнстеиα рмааτ πтек
κλнсиα асхорете(. .)ε пεс
ψнре εἰпескωт(ε.) †
сгаἰ бе ψарωтἰ π(α)ψнре
εἰп пашеεεε εἰм(р)т'. †
раψе εἰп пхоεис . атω †ро
отт' εἰп папἰа. †аспаεε
εἰмωтἰ тнртἰ εἰп отаспа
смоо паτωεп εγμεε π
εирипн. пεспнт тнрот
етпἰмааἰ ψпε ерωтἰ
εἰп пхоεис. пεхорос πἰ
επισкопос етотааδ π
.

7° Frammento (diritto).

ⲙⲱⲧⲁ ⲛⲉ ⲛⲓⲱⲁⲉ ⲁⲓⲱ . . .
 ⲁⲧⲱ ⲛⲉⲁⲓⲓ ⲛⲁⲧ ⲛⲉ ⲛⲧ . . .
 ⲧⲛⲟⲓⲛⲉ ⲧⲱⲛ ⲙⲓⲛⲁⲣⲭⲓⲉⲛⲓ
 ⲥⲟⲛⲟⲥ ⲛⲧⲉⲭⲱⲣⲁ ⲧⲏⲣⲥ
 ⲁⲧⲧⲁⲙⲟⲓ ⲉⲧⲗⲟⲓⲃⲉ . ⲁⲓⲁⲓ
 ⲥⲟⲁⲛⲉ . ⲛⲧⲟⲟⲧ ⲉⲱⲟⲧ ⲁⲧ
 ⲙⲱⲧⲁ ⲛⲉ ⲛⲣⲣⲟ ⲁⲓⲱⲕⲉⲓ ⲛⲉ(. . .)
 ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲁⲣⲓⲁⲛⲟⲥ . ⲛⲧⲉⲧⲛⲟⲧ
 ⲁⲓⲛⲱⲧ ⲉⲣⲟⲧⲛ ⲉⲣⲟⲓ ⲁⲓⲛⲱⲉ
 ⲛⲉⲁⲓⲓ ⲉⲣⲟⲧⲛ ⲛⲉ ⲁⲓⲱⲉ
 ⲗⲓⲃ ⲉⲣⲟⲓ . ⲁⲛⲟⲕ ⲛⲉ ⲁⲓⲧⲟⲧⲛⲟⲥⲓ
 ⲁⲓⲁⲥⲛⲁⲉ ⲙⲙⲟⲓ . ⲉⲛⲣⲟ
 ⲛⲉⲱⲱⲁⲉ ⲛⲙⲙⲁⲓ ⲁⲧⲱ . . .
 ⲉⲉⲓ ⲉⲧⲉⲣⲓⲛ ⲉⲣ

(Rovescio)

ⲉⲁⲧⲉⲕⲣⲏ ⲛⲣⲱⲙⲉ ⲛⲉⲛⲓ ⲛⲁⲧ . .
 ⲉⲧⲃⲙⲟⲙ ⲉⲛ ⲧⲛⲓⲧⲓⲥ .
 ⲛⲧⲉ ⲛⲉⲭⲥ ⲭⲁⲣⲓⲉ ⲛⲁⲕ ⲛ
 ⲧⲉⲓⲉⲣⲓⲛⲛⲓ ⲛⲥⲁ ⲥⲁ ⲛⲙⲁ ⲱ
 ⲛⲁⲉⲗⲏⲧⲓⲥ ⲛⲧⲉ ⲧⲙⲉ
 ⲉⲓⲱⲱ ⲛⲉ ⲛⲛⲁⲓ ⲛⲟⲓ ⲛⲣⲱⲙⲉ
 ⲉⲧⲟⲧⲁⲁⲃ ⲉⲱⲥ ⲉⲓⲛⲁⲧ ⲉⲛⲉⲭⲥ
 ⲉⲓⲱⲱⲁⲉ ⲉⲃⲟⲗⲉⲛ ⲧⲉⲓⲧⲁⲛⲣⲟ
 ⲙⲓⲛⲣⲱⲥ ⲁⲓⲱⲧ ⲉⲣⲟⲧⲛ ⲛⲉⲁⲓⲓ
 ⲙⲓⲛⲉⲓⲣⲁⲥⲧⲉ ⲁⲓⲱⲟⲟⲧ ⲛⲉⲁⲓⲓ ⲛⲉⲁⲓⲓ
 ⲥⲛⲓⲧ ⲛⲉⲕⲗⲏⲣⲓⲕⲟⲥ ⲉⲧⲣⲉ ⲛⲉⲁⲓⲓ
 ⲃⲱⲕ ⲱⲁ ⲣⲉⲛⲛⲁⲓⲟⲥ ⲛⲉⲁⲓⲓ ⲛⲉⲁⲓⲓ
 ⲛⲓⲥⲟⲛⲟⲥ . ⲁⲓ ⲛⲉⲁⲓⲓ ⲛⲉⲁⲓⲓ

TRADUZIONE DEI TESTI COPTI

Il primo di questi testi ci ha conservato, come già notammo, alcuni episodii della vita di Sant' Atanasio, il cui racconto, a giudicare dalle parole ⲁⲧⲁⲛⲁⲥⲓⲟⲧ ⲗⲟⲣⲟⲧ poste in fine del testo, lo scriba copto ritrarrebbe da un sermone di questo illustre padre della Chiesa.

Ora di questo sermone noi non possediamo più che due brani, dei quali do qui la traduzione, per quanto è possibile, letterale (1).

Mancano le sedici prime pagine del manoscritto; la diciassettesima, la prima della mia trascrizione, così comincia:

... (Giacobbe) pregò, e Dio lo salvò dalla mano di Esau, suo fratello; Giuseppe pregò, e Dio lo liberò dall'Egiziana; Giosuè di Nave (Nun) pregò, e fece che il sole si arrestasse nel mezzo del cielo; Gedeone pregò e vinse i Madianiti; Sansone pregò e fece dalla mascella d'asino scaturire acqua a calmare la sua sete (2); Anna pregò e Dio le donò Samuele (3); Davide pregò e lenì la contrizione del popolo (4); Salomone pregò, e Dio gli diede la saggezza e la prudenza; Elia pregò e chiuse il cielo tre anni e sei mesi (5); Eliseo pregò e risuscitò tosto i morti (6); furono concessi altri quindici anni (di vita) ad Ezechia per la preghiera (7); pregarono i tre santi e Dio mandò loro il suo angelo e li soccorse; Giobbe nel letamaio fece orazione al Signore, e Dio lo soccorse, e lo sanò de' suoi mali; Daniele nella fossa dei leoni (pag. 11) pregò e Dio chiuse la loro bocca; Gesù Cristo pregò ed insegnò pure a' suoi discepoli a pregare. Pietro pregò e risuscitò Tabita, Cornelio pregò e Dio inviò a lui Pietro, che gli diede il battesimo; Paolo pregò e risuscitò il morto Eutico (8). Io pure, padre vostro, Atanasio venni in molte tribolazioni molte volte a causa degli Ariani, ma confidai in Dio e lo pregai, ed egli mi soccorse in tutti i miei travagli; e con me gli altri vescovi coi quali fui mandato in esiglio nella penisola di *Orbatos* (9); là abi-

(1) Nella mia traduzione ho notato con questo segno (?) quei passi in cui, o per inesattezze o per lacune nel testo, non sono ben certo d'avere afferrato il pensiero dell'autore copto.

(2) I Giudici, XV, 18, 19.

(3) I Re, I, 20.

(4) II Re, XXIV, 17.

(5) III Re, XVII, 1.

(6) IV Re, IV, 35.

(7) Ivi, XX, 6.

(8) Atti degli Apostoli, XX, 9.

(9) ⲟⲩⲣⲃⲁⲧⲟⲥ si potrebbe considerare come traduzione di *Urbato*, oggi *Gradiska*, che nell'*Itinerario di Antonino* è posta sulla via tra Sirmio e Salone, se l'autore copto non l'avesse designata col l'epiteto ⲛⲏⲥⲟⲥ (isola o penisola). Due antiche città in Egitto, che nella forma dei loro nomi si accostano a questo sono *Arbat* e *Pharbat* o *Pharbaetus*, entrambe nel Delta, e poste dallo Champollion (*L'Égypte sous les Pharaons*) la prima sul ramo canopico del Nilo e la seconda sul ramo pelusico.

tavano uomini d'indole molto malvagia, e l'aria (pag. III) era ivi molesta molto e fredda; noi passammo in quel luogo due anni e tre mesi. Nel principio che vi ci avevano rilegati, noi fummo molestati, per alcuni giorni, da grave ^{peccato} fetore (1), che è terribile a dirsi. Quegli che disse: « giudica me, ed io renderò il contraccambio, » è Quegli in cui ponemmo tutta la nostra sollecitudine. Dopo quattro mesi che eravamo in quella oppressione, noi stendemmo simultaneamente le nostre mani al Signore, a Colui che ha cura di tutti gli uomini che sperano in lui; noi pregammo con tutto il nostro cuore nelle affezioni e nelle lacrime. Tosto ascoltò noi Quegli che disse: « tu parli ancora, egli dirà: ecco io sono ivi (2). »

Noi eravamo in una oscura spelunca, ove non avea modo di vedere l'un l'altro affatto (p. IV) e non si sentiva che la voce di ciascuno di noi che pregavamo Cristo nella nostra orazione, perchè ci aiutasse e si ricordasse di noi nella terra della nostra umiliazione; poichè i fratelli vescovi furono molto oppressi da quel fetore ed oscurità. Imperocchè quella spelunca era profonda nella terra, e chiusa da molte barre, ove ci gettavano ogni giorno all'ora in cui il sole tramontava. I soldati ci guardavano tutto attorno. Non avendo quindi alcuna speranza di vita ci rivolgiamo a Dio, che salva coloro che sperano in lui; epperò a lui erano stese le nostre mani; stando i nostri cuori appesi a Dio, benediciamo, inneggiamo a Cristo con canti spirituali, ciascuno di noi vegliando, ed a vicenda ci consoliamo nelle parole della Scrittura e con quelle dell'Evangelio (p. V), consumiamo nella parola di Dio l'intera notte; la parola di Dio è dolce alla nostra bocca più che miele e cera, noi ci rifacciamo sulla costituzione dei nostri Padri santi, noi soprattutto ricordiamo le parole piene di dolcezza, e le grandi meditazioni del beato Antonio, il portatore di Cristo, e del beato Pacomio, l'uomo dei Profeti, che dimora nell'Egitto australe; esse ci commovono come un musico, che tocca le corde della sua chitarra. Queste adunque sono le nostre consolazioni, e noi ci rallegriamo vicendevolmente nel luogo in cui siamo chiusi. Nel mezzo della notte sorgemmo in piedi tutti insieme, una gran luce si fece in mezzo alle tenebre in cui eravamo avvolti. Allora si compì sopra di noi la Scrittura: a quelli che seggono nelle tenebre e nelle ombre di morte la luce splendette.

Il luogo tutto poi essendo splendente più che la luce del giorno, noi guardammo e tutti subito (p. VI) vedemmo ritto in mezzo a noi il Signore. Egli stese la sua mano santa sopra di noi e ci disse: Pace a voi tutti, la mia pace, che è mia, io la dono a voi; pace a voi, miei pastori fedeli, che guidate le mie pecore nella retta via; pace a voi, miei pescatori d'uomini, che gettate le vostre reti e prendete le anime; pace a voi, miei medici, che sanate coi vostri medicamenti, che curate l'umanità, acciocchè non si putrefaccia nel peccato; pace a voi, miei predicatori santi, che avete confessato il mio nome sulla terra tutta; pace a voi, o miei martiri atleti, che avete testimoniato molte volte in faccia al re della terra contro gli Ariani. Ecco

(1) La radice $\alpha\delta\delta\epsilon\varsigma$, che non trovasi nel dizionario del Peyron, è data dal Parthey come parola sahidica col significato di *odore*, onde la traduzione letterale della nostra frase $\epsilon\tau\epsilon\varsigma \pi\delta\delta\alpha\varsigma$ $\pi\tau\alpha\alpha\delta\delta\epsilon\varsigma$ a causa del grave odore.

(2) Isaia, LXV, 24.

io vi ho sciolto dai vostri travagli tutti, che avete patito per colpa degli Ariani. Questo povero disgraziato, che impugna l'essenza della divinità

Dopo una lacuna di due pagine prosegue il testo (p. VII, lin 2).

Allora il re fece prendere quel malvagio co' suoi compagni e lo consegnò nelle nostre mani. Essendosi accostato ad Atanasio disse: abbia quaranta giorni a pentirsi e confessare la fede ortodossa dei vescovi, che io esigiai per causa sua, ed i canoni della fede santa, che fu proclamata nella città di Nicea, essendo il mio padre Costantino in quel luogo, e avendola sottoscritta anche il vescovo Atanasio, che era notario (1), in quel tempo, del beato Alessandro vescovo. Non confessando le cose, che gli ha insegnato Atanasio, o sia bruciato vivo con tutti quelli che lo ascoltano, o sia mandato al luogo, in cui furono confinati i santi vescovi per causa sua. Io pure, Costanzio, riprovo la sua fede malvagia, e riprovato sia innanzi a Dio, (p. VIII) ed agli uomini quegli che dice colla sua lingua, degna di essere tagliata, colla sua bocca, degna di essere otturata, che una creatura è il figlio di Dio.

Io poi confesso la Triade Santa, inseparabile, perchè è un Dio solo, un Signore solo, un'essenza sola, senza alcuna separazione della divinità, che non genera mutazione, non genera divisione, non produce perdita; Dio vero di Dio vero, luce vera di luce vera, vita vera di vita vera, sapienza vera di sapienza santa, l'onnipotente, che comprende il mondo intero; e confesso lo Spirito Santo, informante l'universo. I tre sono uno, una triade unica di essenza. Io confesso queste cose innanzi a Dio ed agli uomini nel modo, che ha pure confessato il padre mio beato, finchè si congiunse a Dio, e nel modo (p. IX) che le ha insegnate a me Atanasio, quello delle buone dottrine, l'arcivescovo di Alessandria (2)

Questi poi sono i nomi dei vescovi santi ortodossi nella fede santa:

Atanasio in Alessandria, Liberio in Roma, Dionisio nell'Africa (?), Eusebio in Ponto, Sarapione in Thmoui, Macario in Tkou, Eustachio in Joppe, Eulogio in Tafne, Giovanni in Efeso, Marco nell'Asia, Paolo in Gerico, Nestorio in Menfi, Silvano in Tanis (p. X), Eutrepio in Rodi, Geremia in Sion, Dragonzio in Poubaste, Timoteo in Leonto, Matteo nella Cilicia, Pietro in Corinto.

Questi adunque avendo ricevuto Ario dal re, lo condussero nel mezzo del Sinedrio fra i vescovi santi, e ragionarono dei canoni della fede santa con lui, e con quelli che erano con lui. Ma' essi non poterono scacciare il loro veleno di serpe, che s'era insinuato nella loro anima, per cui tanti si perdettero.

Il Dio dell'universo, l'onnipotente, strappò di mezzo ai denti velenosi di Ario, questo bestemmia-tore di Cristo, il re, amante di Cristo, che confessò la fede dei suoi

(1) Gli scribi dei vescovi scelti per lo più nell'ordine dei chierici, portavano il titolo di *notario* e quando i vescovi avevano più notari, il primo di essi chiamavasi *cancellario* od anche *archi cancellario* (DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*).

(2) Qui abbiamo un passo di circa nove linee, della cui correttezza molto dubito, ove trovasi fra le altre cose la parola $\epsilon\tau\alpha\chi\iota\eta\sigma\tau\alpha\varsigma$ affatto ignota. La traduzione letterale di questo passo sarebbe: « Io poi ordino in ogni contrada nella mano dei vescovi che sono venuti da tutti i luoghi e quelli che sono venuti dall'esiglio, che tutti confessino la fede santa. Quelli poi che non ubbidiranno e non la confesseranno, si perderanno (?) con Ario il bestemmia-tore di Cristo. » Con queste parole ha voluto probabilmente l'autore copto alludere a qualche ordine del re per la riunione dei vescovi di ogni contrada e di quelli che erano stati esiliati per giudicare Ario il bestemmia-tore di Cristo.

padri. Ma non ostante tutto ciò, nei quaranta giorni stabiliti dal re, non volle Ario ritrarsi dalla sua apostasia, piena di bestemmia; egli ed i suoi consiglieri si presentarono al re (1).

(Pag. xi) . . . Il suo volto era pieno di ira contro di noi; ma noi non ce ne davamo alcun pensiero, a causa della grande gloria che in noi ne veniva. Disse poi ad Atanasio: tu sei Atanasio, il perturbatore delle chiese di tutto il mondo. Dissi a lui, non io sono il perturbatore di esse, ma tu sei il loro perturbatore, e la casa di Dio è desolata per causa tua, e dell'altro che siede presso di te, ascoltando le parole d'Ario (?) e tormentando i pastori di Cristo. Dove sono le dottrine (sante) ed il culto, che il padre tuo ti ordinò di prestare a Dio? Ove è la grande libertà di parola (*παρρησία*) di Cristo, che fu fatta da tuo padre alla chiesa di Cristo? Ove sono i favori, che ne' suoi giorni Costantino accordò ai vescovi? Ora sotto di te i vescovi furono dispersi, scemarono i sacerdoti, i diaconi . . . i monaci (p. xii) cessarono di mostrarsi. Sotto di te le chiese furono spogliate, nè più chierici in esse; si cessò di psalmodiare nella casa di Dio, e cessarono di salire al cielo gli olocausti. Ecco io erro da parecchi anni sulla terra, e mi nascondo in molteplici luoghi a quelli che mi ricercano; io ho obliato il gaudio della Chiesa, l'ordinazione (*ἱερωσύνη*) fu tolta (?) alle mie mani, i diaconi (?) tutti furono conturbati; l'intero coro degli angeli fu meravigliato della nostra dispersione, poichè cessarono di salire sino ad essi i nostri incensi. Ma Cristo Gesù non ci abbandonerà in eterno, ma verrà a noi e ci trarrà dalla cattività in cui siamo.

Queste cose poi io dissi contro il re, volendo che egli si adirasse e lo palesasse (?) (*παταποφασισ*). Ma egli disse a me: Cessa . . . (2) (p. xiii, lin. 3) ed il giudizio che pronuncieranno, lo farò io (eseguire) e manderò te alla tua città. Io risposi e dissi a lui: ho già fatto le mie riflessioni e questa è la mia deliberazione: io soffrirò co' miei compagni pazientemente (?) finchè Dio avrà misericordia di noi e (ci rimetterà) le nostre chiese un'altra volta ed i popoli gioiranno con noi.

Egli poi disse a me: a qual città (3) vuoi tu andare, finchè tu abbi fatto le tue riflessioni? Io risposi e dissi a lui: ogni luogo, ove sorge il sole, è luogo dei Cristiani; imperocchè dovunque tu mi mandi, io troverò Cristo innanzi a me che mi regge.

E così ordinò al malvagio, che siede presso di lui, che ci prendesse di nascosto, e me con Isidoro e coi sacerdoti ponesse con inganno in un piccolo scafo, come per condurci al luogo dei vescovi (ma) ci togliesse, ci gettasse in mezzo delle acque e ci facesse ivi perire.

I carnefici ci presero e (p. xiv) ci posero in un piccolo scafo. Essi poi uscirono salendo sopra una grande nave. Trovandoci noi nel mezzo delle acque, guardammo e

(1) Il racconto è qui nuovamente interrotto da una lacuna di diciotto pagine.

(2) La breve lacuna che qui presenta il testo, rende oscuro il senso delle tre prime linee della susseguente pagina, la cui traduzione letterale sarebbe: « con questa disubbidienza andata e vi giudichino ad un tempo i vescovi. »

(3) Nella trascrizione copta (p. xiii, l. 14) leggesi *εχουτκ εδωχ ηπολις*.

vedemmo l'uomo di sangue Eusebio l'eunuco, salito sulla nave, col volto pieno d'ira contro di noi; era egli il compagno di Ario.

Dissi io Atanasio: tu ti affaticasti a fuggire . . . (il testo che segue di otto linee presenta pochissime parole ancora leggibili, quindi prosegue): tu pure tu sei un vescovo? in qual città? Egli poi disse: io non sono un vescovo, nè sono degno pure di altro sacerdozio . . . ma io sono col padre mio Atanasio sin dalla mia fanciullezza e non lo abbandonerò finchè piaccia a Dio chiamarci a lui. La morte adunque . . . (altra lacuna di due linee) (p. xv). Tosto ordinò ai soldati carnefici, che ci legassero le mani ed i piedi, e perforassero lo scafo sotto di noi. Dopochè ebbero navigato molto alto (pel mare) ci abbandonarono. Noi poi tenevamo le nostre mani stese sul petto . . . Tosto poi venne una nube che avvolse noi e lo scafo, e ci condusse al lido, senza che l'acqua penetrasse punto nella barca; i vincoli, che tenevano strette le nostre mani, si sciolsero, noi ci trovammo ritti senza alcun legame alle mani ed ai piedi. Ma la gloria di Cristo circondava noi da ogni parte governandoci. L'angelo poi del Signore, che ci rese sulle acque, disse a noi: ottimamente, o atleti di Cristo, andate dal re contro Ario, non temete, io sono con voi e vi salverò e vi servirò in tutti i luoghi in cui andrete, tu ed i tuoi compagni vescovi a stabilire la fede santa (1). Dopo ciò si nascose a noi, e noi entrammo (p. xvi) nella città. Gli abitanti poi vennero al mare a vedere, come noi eravamo stati salvati dalle onde, in cui il re ci aveva fatto gettare: ed uscirono da tutta la città esclamando con grande voce: uno è il Dio di Atanasio Cristo Gesù, e nessun altro fuori di Lui, una è la sua fede sana e nessun'altra fuori di lei. Noi poi confessiamo anche la fede di Atanasio, arcivescovo santo, noi confessiamo la Triade santa consustanziale, inseparabile, inconvertibile, immutabile, immortale, incomprendibile, ininvestigabile, impeccabile, datrice di vita. La nostra città tutta riprova la fede di Ario, il bestemmiatore di Cristo. Queste cose la città tutta disse commossa dal prodigio fatto, e si portò presso il re (p. xvii).

Il beato Atanasio poi ed il sacerdote Isidoro furono tosto guidati dall'economia di Dio, e si collocarono nel mezzo del palazzo del re. Allora il padre Atanasio stette innanzi al re con la franchezza di Cristo, fidente nelle forze, che Dio gli accordava.

Disse a lui il re: Bene venisti a noi, o Atanasio, guerriero di Cristo, campione della verità, l'atloforo invincibile, l'economista dei misteri santi, l'amministratore della fede sana della Chiesa cattolica. Tu venisti a noi sopra le acque, senza navi, nè nocchieri, tu sei colui, che Cristo regge sulle ali dei venti; tu venisti a noi senza i custodi, che ti aprissero le salde porte; tu sei quegli, cui il creatore dell'universo indicò la via. Tu hai dato la pace a noi, o portatore di Cristo, re della pace, tu hai

(1) Il racconto di questo prodigio, che leggesi pure in un papiro copto del Museo Borgiano, segnato nel catalogo dal Zoega col n. clx (p. 261), è narrato nella vita di S. Atanasio, tradotta da un testo arabo in latino da D. Renandoso, con queste parole, che sono la traduzione quasi letterale del papiro copto del Museo Borgiano: « L'imperatore poi comandò che fosse posto (Atanasio) in una piccola nave, e senza acqua, senza pane, senza nocchiere o timoniere, e così solo fosse abbandonato in alto mare. » Ma Dio protesse il suo eletto e sotto il suo governo la nave dopo tre giorni approdò in Alessandria. « Il clero ed il popolo gli andarono incontro, e salmeggiando per via lo condussero con grande pompa « nella chiesa, di dove furono cacciati Gregorio e quelli che seguivano la sua perversa fede. »

sostenuto molte lotte (p. xviii) contro di noi, nè fosti vinto. A te che fosti fatto compagno degli angeli nella tua pugna di gloria, il mio regno tutto, su cui Dio mi collocò, accorda la gloria del tuo primo sacerdozio regnando sul trono d'Alessandria, acciocchè tu faccia anche ricordo di noi nelle tue preghiere sante; e tu amministrerai tutte le chiese secondo la prudenza e la sapienza che Dio ti concesse, secondo i canoni santi, che gli Apostoli hanno ricevuto dalla bocca del grande maestro che è Cristo. Ora, dunque, sana noi dagli errori degli Ariani, questi che negano l'esistenza dell'Unigenito.

Tu, poi, oh! pastore fedele, di' a noi i capi che ci riguardano, secondo quello che Dio ti avrà istruito con la carità di Cristo, questi che ci ha preparato il regno.

(Pag. xix) Allora rispose con calma, e disse al re padre Atanasio; per verità, o re, fu il tuo cuore preso dall'eunuco Eusebio, questi accusante noi per causa degli Ariani, finchè tu ci esigliasti con gli altri vescovi santi per la fede dei padri nostri, che essi professarono sulla Trinità santa.

Dove è mai colui che si vanta nella sua superbia? Non lo immerge forse nel fondo del mare, come il Faraone di una volta, lui e quelli che sono con lui?

Tu poi, o re, ascolta me, che ti annunzio con franchezza la fede santa, immortale di Cristo.

1. Noi crediamo a Dio, padre onnipotente, o re, quegli che ha creato il cielo e la terra, e le cose tutte che vediamo, e quelle che non vediamo;

2. E noi crediamo all'unigenito figlio di Dio Gesù Cristo, Dio vero di Dio vero, luce vera di luce vera, vita vera di vita vera, il vivificatore del vivificatore;

3. (p. xx) E noi crediamo nello Spirito Santo vivificatore, quegli che riempie l'universo della sua energia, quegli che è in ogni creatura, e spira in ogni luogo, e non è veduto;

4. Noi crediamo poi ancora in Cristo, o re, dicendo che non è una creatura, secondo la fede malvagia di Ario, ma è col padre fin dal principio, ed ha creato l'universo da sé, secondo la sua volontà;

5. Parimente crediamo alla Triade, formante unità col Padre vivificatore, Figliuolo vivificatore, Spirito Santo vivificatore, una triade consustanziale, non avente divisione in sé (1);

6. Dopo questo confessiamo anche la accogliente Dio (ΘΕΟΖΟΚΟΣ (2)) Maria, la generatrice di Dio, la vergine incontaminata, quella che generò il formatore del mondo, quella che concepì senza il concorso del maschio, figlio senza macchia, partori

(1) La traduzione letterale di questo passo del testo è: « noi crediamo nei tre che sono uno, Padre « vivificatore, Figlio vivificatore, Spirito Santo vivificatore; questi tre sono uno, una Triade di essenza, ecc. e formano, secondo la dottrina di S. Atanasio, le tre *ipostasi* della Santissima Trinità, che sono distinte ma non divise. »

(2) ΘΕΟΖΟΚΟΣ: questa parola formata da θεός Dio e dal verbo δεχεται (forma ionica δεχουαι) significa letteralmente *che accoglie o che riceve Dio*, titolo perfettamente adatto a Maria la generatrice di Dio. Tuttavia per il frequente cambiamento nel copto della τ in ρ potrebbe anche altri credere che ΘΕΟΖΟΚΟΣ stesse per θεοτοκος la Deipara; ma questo non deve essere nel caso nostro, poichè questo epiteto è dato a Maria immediatamente dopo, nella sua vera forma copta; τρεψ ζπεποττε; sarebbe quindi una ripetizione inutile dello stesso titolo.

senza dolore, nutrì senza travaglio, (p. xxi) allattò senza malattia, divenne gravida senza affanno, credette senza investigazione;

7. Noi crediamo poi ancora alla risurrezione (ἀνάστασις) santa, che avverrà di ogni carne da Dio; sia il giusto, sia il peccatore, risusciteranno tutti, essendo immortali per essere giudicati da Colui che li ha creati;

8. Parimente noi crediamo al sacrificio santo del corpo e del sangue di Gesù Cristo, nostro Signore. Il pane ed il vino, prima che noi li consacriamo, è pane e vino, ma, dopochè il sacerdote ha pronunciato (le parole sacre) su essi, il pane è fatto corpo divino, il vino è fatto sangue divino;

9. Dopo questo crediamo ancora ad un solo battesimo, quello che genera un'altra volta lo Spirito, che fa l'uomo nuovo, il mondatore dei peccati, il generatore senza matrice, questo con cui il Padre si manifestò a noi sul fiume Giordano;

10. Di più ancora noi confessiamo la presenza (παρουσία) del Signor nostro, poichè come salì (al cielo), così egli viene portando il corpo che prese da Maria, la Vergine santa; sono gli angeli tutti con lui, che arreca la gloria del Padre.

11. Parimente confessiamo le scritture ispirate da Dio, queste che dettò lo Spirito Santo.

12. Come il più grande di tutti questi capi noi confessiamo i quattro evangelii, a cui attingono (lett. bevono) tutti i Cristiani. Ecco questi sono i capi, o re, cui piacque a Dio che dicessi a te, affinché sanassero la tua anima dalla fede malvagia degli Arii, questi che trassero in errore te ed altri molti. Se dunque, o re, questi capi che io dissi, sono retti al tuo cospetto, io dirò: vieni insieme co' miei compagni vescovi, che hai esigliato per causa degli Arii.

Queste cose avendo detto il beato ed impavido Atanasio, rispose il re con voce piena di mansuetudine, dicendo al padre Atanasio: Tu veramente, o banditore di verità, ci hai bene istruito molte volte, ma noi fummo increduli verso di te, a causa dei consigli di questo corruttore dei cuori, Eusebio, degno di disprezzo. Or dunque la potenza del mio regno ti accorda gloria ed onore per le fatiche tutte, che hai sostenute. Ed io confesso i dodici capi, che dicesti immutabili e saldi, su cui hai stabilito la fede con ogni venerazione. Allora chiamò tosto il capo (1) de' suoi corrieri (2) e lo mandò ai vescovi santi perchè li conducesse a lui fra sette giorni.

Essendo il beato Atanasio presso il re, lo confermò nella fede retta. Fra i sette giorni adunque li condusse innanzi al re, portanti la corona della fede. Il beato Atanasio poi andò loro incontro fuori della città, e si abbracciarono vicendevolmente. Disse loro: pace a voi, campioni della verità, che avete ben combattuto per la fede

(1) ΕΥΤΕΤΕΤΗΝΑΤΟΣ (ΕΥΟΤΕΙΟΤΗΝΑΤΟΣ): questa parola che non trovo nei dizionari, e nella forma si accosta ai titoli, in uso nel periodo bizantino, *ἐξουσιάρχης* ed *ἐξουσιάρχων* governatore, comandante (V. *Glossary of later and Byzantine Greek* by E. A. Sophocles, pag. 301) fu da me presa nel senso di principale, superiore, capo.

(2) ΒΕΡΕΤΑΡΙΟΣ (ΒΗΡΙΑΡΙΟΣ, ΒΕΡΕΔΑΡΙΟΣ) erano i corrieri che portavano gli ordini dei principi. Questi corrieri una volta saliti a cavallo, non ne discendevano più, neppure per mangiare, finchè non avessero compiuto il loro mandato; epperò si tenevano sempre pronti cavalli al loro servizio, detti *veredi* dal latino *vehendo* e *veredarii*, i detti corrieri. (V. il dizionario già citato del Dugange alla parola *veredarii*, pag. 1489).

del Signore nostro Gesù Cristo. Dissero a lui: essa sia pure con te, pel quale noi abbiamo bene combattuto.

Allora il re, avendo ricevuto il loro annunzio, sorse dal trono, li abbracciò ed adorò le loro mani, e disse loro: ottimamente, voi siete venuti a noi, o atleti della fede. Allora Filippo il corriere del re gli narrò i grandi prodigi che Dio aveva fatto ai vescovi per via.

Li ringraziò inoltre ancora di non avere cessato di pregare per lui, non ostante il male che aveva loro fatto. Ma essi ad una volta diedero a lui pace per il beato Atanasio. Il re poi rimise ognuno al suo posto in pace. Mandò pure il beato Atanasio nella sua città, in pace avendogli largito molti doni per riparare le chiese, che erano state distrutte dai nemici della fede, e scrisse agli abitanti della sua città i prodigi tutti, che Dio gli aveva fatto. Essendo poi il padre Atanasio entrato in Alessandria, il popolo tutto gli venne incontro sul lido del mare, mandando grandi grida di gioia, e rallegRANDOSI molto, perchè Dio gli aveva ricondotto il suo pastore salvo. E così il popolo entrò in chiesa nel gaudio di Cristo.

Le chiese furono nuovamente piene di letizia, i sacerdoti si rallegrarono, i diaconi furono giulivi, le vergini fecero festa, i monaci pieni di contento cantarono i loro salmi, la città tutta era in gioia.

Dopo queste cose stette il beato sette giorni, parlando alla moltitudine, che confermava nella fede retta. Al settimo giorno nella chiesa disse: ascoltatemmi, fratelli miei; ecco, Dio ci ha difesi finchè ci condusse a voi in pace. Mi abbisogna dunque che io vada al beato Antonio, e riceva la benedizione da lui, poichè il tempo della sua vecchiaia si avvicina, ed egli andrà a Dio.

Allora egli diede loro la pace, e li lasciò. Dio poi annunziò al beato Antonio che fra tre giorni Atanasio sarebbe entrato in Alessandria, ed egli l'annunziò a' suoi due discepoli Paphunzio (παφουντι) ed *gaurate* (1). Allora uscì fuori della sua cella e stette guardando.

Accostandosi poi alla cella padre Atanasio, sorse il santo vecchio ed uscì appoggiato al suo bastone, col cuore pieno di gioia nello spirito di Dio. Si chinò il buon vecchio, ed adorò padre Atanasio, e baciò la sua bocca, e si abbracciarono tra loro. Poscia entrarono (nella cella) pregarono e sedettero. Allora il beato Antonio piegò la bocca ad un amorevole sorriso, e disse a padre Atanasio: pace alla tua visita a noi, o martire eletto; ecco quello, che io cerco, l'ho ottenuto, e questo è di vedere te e la pace della chiesa, prima che io lasci il corpo. Pace a te, Zorobabele, il costruttore della casa del Signore, pace a te, Salomone, l'adornatore del tempio del Signore. Ecco Dio ti ha donato queste cose per la pace della Chiesa, nella maniera che l'annunziai per l'amore di Dio, prima che io salga a Dio. Imperocchè sono ancora a me tre altri giorni in questo mondo prima che io salga a Dio. Ti prego poi di non annunziare ad alcuno il patto (παράκλησις) che è insieme tra noi, finchè io sia salito a Dio in pace. Queste cose dicendo il vecchio, pianse padre Atanasio, poichè non gli permise di rimanere presso di lui, finchè uscisse di vita (lett. dal corpo).

(1) Ho conservato questo nome come è scritto nel copto.

Allora sorsero, pregarono e si abbracciarono vicendevolmente, ei gli diede la pace ed uscì.

Avvenne poi che separatoci dal beato Antonio, rientrammo in Alessandria, e tre giorni dopo morì il beato Antonio, e vennero a noi e ci annunziarono, che riposò in un buon sonno. Ci narrarono la vita sua beata, e noi la scrivemmo in un altro solo volume, separatamente da questo, che fu compiuto in pace. Egli salì a Dio in gloria, avendo lasciato dietro di sé una pietra immobile nella contrada d'Egitto, ove la sua vita è splendente per Cristo Dio, a cui egli si attaccò sin dalla sua fanciullezza. — Gloria a Dio sino alla fine dei secoli. Amen (1).

(1) Atanasio, della cui vita un notevole episodio ci hanno conservato i nostri papiri, nacque nell'anno 296 dell'era cristiana in Alessandria da illustre famiglia. Dotato di felicissimo ingegno, compilò con molto onore i suoi studi nelle scuole dei grammatici e retori più in fiore a quei tempi, e poco più che ventenne già scriveva contro l'Arianesimo, che allora infestava la Chiesa, opere piene di erudizione.

L'arcivescovo della sua città natale, Alessandro, uomo di molta dottrina ed invecchiato nelle lotte contro le sette, lo volle, sebbene non fosse allora che diacono, compagno nel concilio di Nicea, che l'imperatore Costantino, per togliere i dissidii sorti nella Chiesa Orientale, convocava in Bitinia nell'anno 325, ove convennero dalle diverse parti della terra trecento e diciotto vescovi. In quelle adunanze di tanti insigni prelati rifuse su tutti il valore del giovane Atanasio nel confutare le dottrine ariane. Morto poco tempo dopo Alessandro, Atanasio, già preconizzato dal suo antecessore, fu dal clero e dal popolo innalzato alla cattedra di Alessandria. Questo sommo onore accordato al loro più acerrimo nemico, accrebbe vieppiù l'odio degli Ariani contro di lui. Onde si fecero a combatterlo con ogni sorta di accuse e calunnie, e riuscirono colle loro male arti a fare per ben cinque volte esulare il santo vescovo dalla sua sede.

Il suo primo esiglio ebbe luogo sotto il regno di Costantino, il quale alle accuse degli Ariani, e colla speranza forse di ottenere più facilmente la loro conciliazione, nell'anno 335, senza udirne le discolpe, confinò Atanasio a Treveri nelle Gallie. Ritornato in Alessandria dopo la morte di Costantino, avvenuta nell'anno 337, ebbe nuovamente, sempre per la guerra degli Ariani, ad esulare due altre volte mentre regnava l'imperatore Costanzo.

La prima volta fuggì da Alessandria per sottrarsi alle persecuzioni di Georgio, che raccolto, coll'aiuto degli Ariani, un discreto numero di soldati, invase la città e si fece ad incrudelire colla plebe cristiana che proteggiava per Atanasio, inondando di sangue le chiese, rubando i vasi sacri e violando le vergini.

Atanasio, dopo sei anni di vita raminga nei deserti della Tebaide, ritornò colla protezione divina in Alessandria, ove è accolto dal clero e dal popolo con grandi feste, e costringe Georgio a fuggire coi suoi settari.

Sette anni dopo questo fatto, un altro Georgio, entrato con duemila soldati in Alessandria, occupa l'episcopato, e, preso Atanasio, lo consegna ad un certo Sunno, o come altri lo chiamano, Salis, un cultore di idoli, perchè lo conduca con Liberio Romano e Dionisio Antiocheno all'imperatore in Costantinopoli, ma con segreto ordine di ucciderli per via. Dio lo scampò da questo pericolo, ed Atanasio venne con Liberio a Roma, ove stette sino alla morte dell'imperatore.

Il quarto esiglio ebbe luogo sotto Giuliano l'Apostata, il quinto ed ultimo ai tempi dell'imperatore Valente. Onde si può dire che dei quarantasei anni in cui tenne la cattedra arcivescovile di Alessandria, quaranta anni passò in continui perigli e lotte, e solo negli ultimi sei anni della sua vita poté godere di una tranquilla e non più turbata pace, ma affranto dagli anni, e più ancora dai lunghi travagli cessava di vivere quasi ottuagenario nella sua città natale, nel mese di maggio dell'anno 373.

S. Gregorio Nazianzeno che nell'anno 379, al giorno anniversario della sua morte, ne pronunziava il panegirico, lo chiama il vescovo secondo l'ideale proposto da S. Paolo nella sua lettera a Timoteo. « Egli, dice S. Gregorio, assiduo nei digiuni e nelle orazioni, insuperabile nelle veglie e nel salmodiare, pronto a soccorrere gli indigenti, sapeva resistere ai potenti ed ai superbi, e farsi umile coi deboli. Le vergini ammiravano in lui il modello del celibato cristiano, le donne maritate il consiglio, i romiti la voce che eccita ed eleva il pensiero al cielo, coloro che vivono in sodalizio il legislatore, quei che si danno alle speculazioni filosofiche il provetto teologo. Egli era ai semplici guida, agli impetuosi freno, agli infelici consolatore, alla vecchiaia bastone d'appoggio, alla gioventù pedagogo, alla povertà mano liberale, alla ricchezza dispensiero. Nè basta. Le vedove loda-

SENTENZE DEL SINODO SANTO

Dio Padre è buono; Cristo è Signore e Dio; buono è lo Spirito Santo. Dio non ha principio, nè alcun termine è alla divinità. Imperocchè Egli è il principio ed il fine dell'universo. Nessuna creatura (p. XXIX) è nella Trinità, ma il Signore stesso creò l'universo; nè vi ha chi domini alcuna cosa nelle opere sue. Egli diede poi il libero arbitrio a quelli che sono nel mondo, acciocchè le volontà si manifestino. La volontà di alcuni li collocò presso Cristo e li innalzò sopra gli angeli, altri poi precipitò nell'inferno. Dio non creò cosa alcuna cattiva, anche i demoni non sono per loro natura malvagi, ma per loro volontà. Gli angeli pure di Dio sono primieramente portati al bene dalla loro volontà, preferendo tutti Dio al loro proprio utile, ed alla loro stessa gloria.

La natura di Dio non abbisogna di alcuna delle cose create, ma l'universo ha bisogno di Dio; nè egli creò cosa alcuna acciocchè permanga salvo (1), imperocchè tutte le cose sono salve per l'energia della sua volontà. Dio nulla ha creato se non per suo figlio; imperocchè lo Spirito suo è (p. xxx) quegli che sviluppa tutte le creature di Dio. Dio ama quelli che lo ascoltano, quelli poi che lo ascoltano, sono retti nella loro volontà. La volontà dell'uomo è nelle sue opere; imperocchè per esse alcuni fra gli uomini sono chiamati angeli ed alcuni altri demoni. Quegli che vuole ubbidire a Dio, ascolterà i suoi precetti. Costui poi si affretterà alla chiesa. Chi non si affretta alla chiesa, trascura la sua propria salute. Imperocchè quegli che si rifugge in Dio, cerca un aiuto. Affrettati alla chiesa, poscia alla tua arte, acciocchè Dio benedica le opere delle tue mani. Chi si affretta all'arte sua fuori della casa di Dio, la sua opera sarà a temerità.

« vano in lui il protettore, gli orfani il padre, i poveri l'amico dei poveri, i pellegrini l'albergatore »
 « volenteroso, i fratelli l'affettuoso fratello, gli infermi il medico, i sani li guardiano della loro salute. »
 « Tutti infine trovavano in lui l'uomo intento a spandere su tutti o sul maggior numero possibile i tesori della sua carità. »

I numerosi scritti di questo strenuo campione della fede ortodossa composti in lingua greca furono per la prima volta riuniti e pubblicati a Parigi nell'anno 1698, in cinque volumi in foglio col titolo: *Athanasii opera omnia*, preceduti dalla vita di questo santo, da cui trassi questi brevi cenni.

(1) La traduzione che il Révillout dà di questo passo: « rien n'a été créé pour subsister par soi même, etc. » non è del tutto fedele al nostro testo, che dice, verbo per verbo, *non creò cosa alcuna acciocchè permanga salvo* (ἵνα ὅσα ἐποίησεν ὑποσταθῇ); nelle quali parole parmi meglio espresso il pensiero, che il mondo non contiene in se stesso la ragione della sua conservazione e della sua salvezza, ma esso perdura ed è salvo per la volontà di Dio; ed in altri termini, la dottrina dell'azione permanente di Dio nel mondo.

Tienti alle cose che hai udito nella casa di Dio, sia che tu lavori, sia che tu passeggi, e non peccherai. Quegli che ha l'animo alle usure, che cosa desidera a sé nella chiesa? A costui è da preferirsi chi dorme nella sua casa.

La chiesa è chiamata il luogo di purificazione dei peccati, ed ognuno pianga i suoi peccati, imperocchè breve è la nostra durata di vita sulla terra (p. xxxi). Perciò dobbiamo piangere sui nostri peccati.

Oggetto della chiesa è solamente la preghiera e la supplicazione. Chi parla in chiesa, soprattutto alla lettura, si fa beffe di Dio. Ma a Dio nessuno può fare ingiuria, imperocchè la sua natura è gloriosa più di tutte le cose esistenti, ma aumenta la sua punizione colui che oserà trasgredire la volontà di Dio.

Chi guarda una donna in chiesa, si accresce il castigo. La donna poi che si abbelli per la casa di Dio, ha stolto il suo padre ed il suo marito; questa poi in tal modo perderà la sua anima. Una donna che si copre d'oro in chiesa, soprattutto quella che ne fa pompa, è un'idolatra. L'oro non è stimato dal saggio più che l'antimonio agli occhi. Quella che porta ornamenti sul capo fa palese la sua insipienza, e quella che ha la chioma sciolta, cioè ondeggiante, chiama a sé gli insensati. Una donna è amata da Dio e dagli uomini, per la temperanza e buon governo (p. xxxii) della sua casa. Imperocchè la bellezza vana ha un odio che la insegue. Adornati per tuo marito coll'opera delle tue mani e colla moderazione della tua bocca; imperocchè le sante chiamano il marito loro, mio signore; non amare di ornarti, o donna! ma pensa a tutte le belle che sono nella tomba; imperocchè anche quelle che giacciono nel letto inferme, la bellezza le abbandona. Adorna la tua anima dell'amore di Dio, e dà il tuo cuore alla parola di Dio, ascoltandola.

Nessun uomo saggio dimorerà con una donna stolta, imperocchè quella che non ubbidisce al padre suo ed al suo marito, è una stolta. Figlio mio, sta lontano da una donna che ama gli ornamenti, imperocchè sono indizi di (vanità) e di adulterio i cincinini ed i gioielli. Conoscerai una donna che odia il peccato, alla mondezza del suo volto. Quella che dà l'antimonio a' suoi occhi rivela la sua vanità. Il corpo non ha bisogno di alcun ornamento (lett. cosa), è vanità portarli; a che (p. xxxiii) giova l'antimonio agli occhi? Una splendida immagine è deturpata dal fumo delle lampade. Chi si adorna in chiesa contro sua natura offende il Creatore. Tieni (o donna) il tuo volto coperto in chiesa e per le piazze, e non dare scandalo ad un'anima!

Vi ha chi cammina con un contegno cattivo credendo di attirare a sé lo sguardo, ma un uomo di tal fatta è un insensato. L'uomo che si rade la barba ama l'ignoranza dei fanciulli (rassomiglia cioè ai fanciulli senza esperienza); l'ignorante poi non ha coscienza di sé.

Il tuo vestimento sia a te secondo il bisogno del corpo. Non ornarti di una (lunga) chioma, poichè ciò conviene alla donna; se tu amerai ornarti a guisa di una donna stolta, in che cosa differisci da essa?

L'uomo è costituito sopra la donna come il governatore di una città. Un uomo amante dei figli istruirà i figli suoi bene, alla figlia sua poi insegnerà la legge. Sii come un governatore a tuoi figli, e non arrossirai di essi. Se tua figlia desidera di rimanere vergine, tu sei fatto degno di una grazia, (p. xxxiv) ed il Signore si è ricordato di te. Imperocchè il Signore è santo, ed ama i santi. Una vergine saggia è

quella che rassomiglia a Maria. Chi mai potrà dire la bellezza della madre del nostro Signore, che fu amata da Dio per le sue opere. Per questo ha fatto abitare in lei il figlio suo prediletto. Si chiama padre increato, il padre di Cristo, ed egli è in verità; chiamasi pure Maria la madre del Signore, ed è in verità, essa è quella che ha generato colui che l'ha creata, nè fu abbassato, perchè Maria lo generò; ed essa pure non perdette la sua verginità, avendo partorito il nostro Salvatore. Ma di più egli se la conservò come un tesoro prezioso.

Maria non vide mai il volto d'uomo straniero, epperò si conturbò quando udì la voce dell'angelo Gabriele. Questa non si consuma al modo di chi nutre un corpo, ma si consuma per necessità di sua natura, non compendosi prima del suo tempo. Non conosceva la sua propria nudità (?) (1).

(P. XXXV) Si ritirava nella sua casa sola, servita dalla sua propria madre. Quando poi essa veniva presso di lei, non le poteva dire neppure una parola del suo stato, poichè aveva giurato a se stessa di non parlare a persona di questo mondo, dell'annuncio. Sedeva poi volgendo ogni volta la sua faccia all'oriente, poichè pregava senza intermissione. I suoi fratelli desideravano vederla e parlare con lei, ma ella non li riceveva. Gli angeli venivano molte volte presso di lei, contemplando il carattere del suo governo, ammirandolo. Dormiva poi anche ugualmente un solo sonno, e così non dava riposo al corpo; nè vide mai la nudità del suo corpo; se era a portare una tunica, si chiudevano i suoi occhi non erano in lei le consuetudini delle donne; (p. XXXVI) ignorava molte cose della vita, poichè stava lontana dal conversare delle donne. Il Signore guardò in tutta la sua creazione, e nulla vide che rassomigliasse a Maria, perciò se la scelse a madre.

Se dunque una donna vuole essere chiamata vergine, rassomigli a Maria. Questa poi fu chiamata in verità la madre del Signore. Una vergine che non digiuna ogni giorno sino a sera, non ha forza per essere vergine. La vergine sia secondo il suo nome. È meglio che tu prenda marito anzichè prostituirti (πορνεία). Se non vuoi prendere marito non saziarti di pane, nè di sonno, per tema che sia trovata la tua lampada spenta. Le vergini non stanno allo specchio, nè fanno lozioni alla loro faccia. La loro prima cura è sorgere al mattino per prendere il libro e leggere, ed attendono alle opere di mano dall'ora seconda sino alla nona. Le due prime ore sono (consacrate) alla lettura, ed anche dopo la nona; (p. XXXVII) imperocchè ogni loro ornamento traggonno esse dal verbo. Che è di colei che neglige le letture? Essa non conoscerà la volontà del suo sposo. Qual è il vantaggio della paglia vicino al fuoco? e qual è il vantaggio di una monaca (2) presso una donna che abiti col marito? Una monaca che porta vesti di vario colore, ha pure affezioni di diverse specie. La bontà del vestimento è

(1) L'originale è qui molto annerito e temo della fedeltà della mia trascrizione, poichè il gruppo $\text{OTTE MECKA PESOBZ ANBOZ ANEPANAEIN EPER}$ significherebbe letteralmente: *nè pose le sue mani fuori, nè si agiterà mai (?)*. Il signor Révillout, di questo passo e di quello che segue, o per meglio dire, dalla linea 21 della pagina xxiv sino alla linea quarta della pagina xxvi del testo (46 linee in tutto) non dà la traduzione, e si restringe a dire che il passo si riferisce alla Vergine Maria; dubita tuttavia se esso riguarda la vita reale di Maria Vergine, o descriva solo un tipo ideale della vergine cristiana.

(2) La parola monaca (MOYAN) è qui presa in senso largo e si applica a qualunque donna che viva appartata nel mondo e consacrata alla preghiera senza tuttavia far parte di alcun sodalizio.

il colore (naturale) della lana. Quella che tinge la sua veste ha l'anima sua nera a guisa di un sacco (1). Una monaca saggia non parla affatto cogli uomini, ma la stolta scherza coi giovanetti. Come gli uomini stolti danno il nome venerato di Dio agli idoli, così pure danno a donne insensate il nome di vergine. Imperocchè anche il nome di vergine è un nome divino. La monaca vergine non volgerà lo sguardo nè all'oro, nè alle perle; imperocchè ciò che ha è migliore di queste due cose. Come altri sceglie l'oro fra le cose materiali, così altri (p. XXXVIII) sceglie la verginità fra le virtù: ma la verginità del corpo senza quella dell'anima è pazzia. A che giova una donna che ammuccia l'oro, o qual è l'utilità di colei che riempie le casse di vesti, e si vanta dicendo: « io sono vergine! » Il ripostiglio di una vergine è il tesoro della sua anima. Se ella veste i nudi, accumula per sé un tesoro. La bontà tutta della verginità è la sommissione, la rinunzia e l'astinenza. Una donna che cerca il cibo, il Cristo non può saziarla affatto. Il suggello della purità è il digiuno. Chi fa copioso il suo nutrimento moltiplica (2) le sue malattie.

Sta lontano da una vergine del Signore e non portare lo sguardo sulla donna che ha marito, acciocchè non ti giudichino come un sacrilego. Una monaca che va a passeggio a mezzogiorno non è una monaca, e quella che passeggia sola si avvicina alla prostituzione. Un uomo che commette adulterio, avendo la sua donna è un insensato (p. XXXIX) ed un infanticida. Un agricoltore si guarderà dal gettare il suo seme sulla pietra, imperocchè sa che non gli germoglierà, nè alcun uomo saggio darà il suo seme ad una meretrice, imperocchè non riuscirà per lui, o se anche riuscirà sarà a male-dizione.

L'uomo saggio si guarda di dare la sua tunica a meretrici e darà il suo seme prezioso sopra tutti i semi? ma lo stolto lo tiene in disprezzo (3).

Tu devi nutrire i tuoi figli bene, e devi risparmiare il tuo seme. Sii parco con te stesso, o uomo! e non lo sii co' tuoi figli. Chi ha moglie, perchè guarda le altre? Imperocchè se uno che non ha moglie, pecca col suo sguardo due volte, tanto più quegli che ha moglie; esso mostra a tutti col suo sguardo che è un incontinente. Nessun incontinente, è detto, erediterà il regno dei cieli. Basti a te la tua donna; essa è simile a tutte le altre. Chi abita con una sola donna, riposerà il cuore in essa e non quegli (p. XL) che la perseguiterà collo sguardo. Imperocchè colla misura con cui misurerai sarai misurato. Chi convive colla sua donna, secondo il fine del matri-

(1) Invece di $\text{KHAE PAPAE OTBOOTHE}$ il signor Révillout legge (TECHYTH) KH ANPAE OTBOOTHE , e traduce *son dme reste sans même un sac*, mentre secondo la mia trascrizione si verrebbe a dire che « l'anima della donna vana è nera, spregievole come un sacco, » similitudine a cui ricorre frequentemente la Bibbia per esprimere il cordoglio, l'umiliazione, ecc. e corrisponde anche all'interpretazione che il Kabis, nelle sue aggiunte al dizionario copto del Peyron, dà di questa parola: BOOTHE(OT) *tela vilis, ac rudis et coloris admodum nigri*.

(2) Révillout corregge il gruppo PAUE del testo in TAEUE che rende più chiara la sentenza dell'autore copto: « Quiconque rend abondante sa nourriture, rend abondantes ses défaillances, » ma se si vuole stare al testo desi tradurre: *a chi fa copioso il suo nutrimento molte (sono) le malattie*.

(3) Il testo è, nell'originale alterato, con raschiature ed aggiunte di altra mano. Il signor Révillout corregge il testo PWAUE NCAE in PWAUE NAEHT e traduce tutto questo passo secondo un testo da lui esaminato a Napoli che suona così: « l'insensé regarde à donner son vêtement: et pretiosum semen suum dat consuete meretricibus. Quid pretiosius semine hominis? Quid inter cuncta semina? Insano semen contemptum.

monio, vedrà figliuoli saggi, e chi sarà casto nei giorni della sinassi (συναξίς), i figli suoi lo serviranno. Quegli poi che serve il Signore in verità, i suoi figli lo serviranno in verità. Non vi è nessuna tranquillità di animo nella vita dell'uomo come quella che si ha in figli saggi, sani di malattia e forti. A chi servirà il Signore in verità la stessa cosa sarà fatta a lui.

Fa che i tuoi figli prendano amore alla chiesa e non all'osteria. Insegna poi loro ad ascoltare in silenzio, e nel tempo della tua vecchiaia ti consoleranno colle parole di Dio. Gli uomini si fanno vecchi per la verità, imperocchè breve è la durata di vita dei mentitori. Come è un prodigio la vita di uomini di novecento (p. xli) anni (?) perchè non peccarono, così pure l'uomo che non peccherà avrà una lunga durata di vita.

Non sono ignorati a Dio quelli che lo riconoscono. Ma il mentire è non conoscere. Il cristiano non mentirà, imperocchè la non conoscenza è un mentire. Un uomo che riceve il corpo di Cristo non deve mentire, imperocchè Dio è verità, e quelli che amano Dio non mentiscono. Maravigliosa è l'audacia di quelli che vanno verso il corpo di Cristo pieni di invidia e di odio. Dio ama l'uomo, e coloro che odiano gli uomini non hanno onta! Quelli che si odiano tra loro, odiano Dio e lo respingono dicendo: non amarci!

Guai a colui che odia l'immagine di Dio! Imperocchè chi fa male all'uomo, lo fa a se stesso. Non vi è alcun allettamento nella passione dell'odio, ed è cosa meravigliosa, che essa abbia potenza sopra di noi tutti.

Colui che ama il suo prossimo ama Dio; chi poi ama Dio, Dio (p. xlii) l'amerà, e quegli che è amato da Dio, un figliuolo è di Dio. È una abominazione innanzi a Dio l'uomo che si scosta dal corpo di Cristo, pigliando il pretesto di non essere degno. Quei che non si fa degno del mistero riceverà grandi castighi. A che giova venire alla sinassi e non ascoltare la lettura delle Scritture? Imperocchè colui che non ascolta la lettura dell'Evangelio si fa gioco del mistero. Chi poi non attende al sacrificio (συνταχθέντος) del corpo e del sangue di Cristo, non vi partecipi! Ma quegli che vi crede, si affretterà alla chiesa, imperocchè l'uomo religioso si affligge se si prega e si salmeggia prima che egli sia arrivato in chiesa, ma il negligente è ultimo, e non è benedetto. Chi si affretta alla chiesa, sarà benedetto doppiamente: quegli che sarà ultimo senza necessità, è ultimo alla benedizione. Bisogna ricevere il corpo ed il sangue di Cristo a guisa del bambino che ha sete (p. xliii) del latte di sua madre: imperocchè colui che non lo riceve, non ha vita. Quegli poi, che bruttato d'odio o nella sozzura della prostituzione lo riceve, meglio sarebbe per lui il non aver vita. Nessun peccato è, al cospetto di Dio, più grave dell'odio, imperocchè l'odio è quello che uccide. Chi poi cammina nel peccato contro natura, è il fratello di colui che odia. La carità lava tutti i peccati, l'odio invece discaccia (tutte) le virtù. La carità conviene ai Cristiani, imperocchè quegli che riceve Cristo, deve ricevere anche la sua volontà. La carità non disconosce alcuno, imperocchè riconosce tutti gli uomini. La perfezione della carità è far bene a tutti gli uomini; colui che fa bene a quelli che l'odiano, si renderà simile a Dio. L'uomo che non avrà carità, non avrà mercede. Chi fa del bene a' suoi nemici riceverà una corona incorruttibile. Come mai non farà del bene a tutti gli uomini quegli che fa del bene ai suoi nemici? Il bene poi non sta

solo nelle molte ricchezze, imperocchè colui che fa il bene lo compie con un bicchiere d'acqua fresca, e con un solo pane. È un'onta per un cristiano, che ha due tuniche, obliare quello che non ne ha alcuna. Se in vita ci associamo gli uni con gli altri, quanto più innanzi alla morte (lett. i perituri). Ama l'uomo, imperocchè siamo tutti pellegrini, e nulla salverà l'uomo dalla punizione come la carità. Ama l'uomo mentre sei, non dimorerai a lungo. Quanta è la tua durata di vita sulla terra? non disperderla in cose vane!

Vi è per il saggio un giorno migliore, ed egli gioisce dell'utilità di un solo giorno. Ma lo stolto disperde la sua vita in un giorno e, venuta la sua fine, non trova nulla nelle mani.

L'uomo saggio si asterrà dalle parole contumeliose, ma lo stolto pronuncia ogni sorta di contumelie. L'uomo sarà giudicato dalle parole della sua bocca, imperocchè non saranno dimenticati anche i pensieri del cuore.

Guai all'uomo che oblia se stesso! Ti fu dato di divinizzarti colle tue opere, la tua sola negligenza ti farà simile ai demoni; imperocchè essi divennero tali per la loro negligenza. L'uomo negligente cade in perdizione, imperocchè quegli che non ha cura della sua propria salute chi lo vivificherà? Chi ha cura della sua salute passa le notti di veglia alle porte della casa di Dio, e non ignorerà le cose che si leggeranno, chi non conosce le lettere, è (come) una bestia. Quegli che attende alla lettura, non peccherà; e quegli che ama la parola di Dio ama Dio; chi poi lo fa, diventa l'amico di Dio. Chi va verso il corpo del nostro Signore come ad un festino (lett. in ebrietà), irrita Dio, e chi lo riceverà essendo ebbro, perde la sua stessa vita. Vi ha un tempo per mangiare e bere secondo una giusta misura. Il tempo poi del mistero è necessario che si compia con grande osservanza. Quegli che riceve il corpo ed il sangue di Cristo con purità, riceve una grande sostanza (ὀρθὸς τροφὴς (1)), ed ha potere di risuscitare i morti. Ma è più facile risuscitare i morti che persuadere un eretico. Imperocchè gli eretici non credono a Dio nè ai suoi santi, ma alla loro propria volontà. Ogni volontà poi non proveniente dallo Spirito Santo, conduce all'inferno. Ammirabile è il sole nell'alto dei cieli (in excelsis), ma è nulla in confronto alla gloria di Dio, come (è una tenue facella in confronto ad un vasto incendio) così è della gloria del sole in confronto alla gloria di Dio. Se non è possibile all'uomo guardare la faccia del sole, che è pure (al confronto di Dio) di così poco momento, gli sarà tanto meno possibile di contemplare la grandezza di Dio, imperocchè nessun uomo vedrà mai in vita la sua faccia, perchè pose, egli disse, la sua abitazione nel sole. La sua abitazione poi è la luce in verità; se nessuno può contemplare l'essenza del sole a causa dell'abitazione di Dio che è in esso, ancorchè esso sia ben poca cosa in confronto della gloria di Dio Imperocchè questo (il sole) ha dato il suo calore, e nessun frutto maturerà, nè la creazione durerà senza di lui. Imperocchè Dio l'ha collocato a dominazione del giorno. Se dunque la creatura è così prestante, di quanto mai non la supera colui che l'ha creata? Se le nazioni tutte sono come un bicchiere d'acqua nel mare, a petto della gloria di

(1) Il signor Révillout, invece di ὀρθὸς, legge ὀρθὴ e traduce: reçoit une nourriture sublimée.

Dio, tanto più egli è elevato e prestante a petto di tutta la creazione di noi. Imperocchè Dio è immensurabile e riempie l'universo. Egli (riposa) sui cherubini lasciando l'universo in timore; egli è ogni (nostro) desiderio (?). Imperocchè chi mai ha potuto sopportare la soavità di Dio? Per questa soavità ineffabile i santi lo pregano senza vederlo.

Per questo è detto, chi (sarà respinto) dalla sede della carità? e chi non desidererà quella bellezza nascosta nel suo corpo e nel suo sangue? Per questo anche è chiamato il mistero santo. Se uno poi osa ricevere questo, quando non è puro, diverrà colpevole del corpo e del sangue del Signore. Questa poi è l'oblazione (ἀριθυσία) a cui l'uomo partecipa.

Un uomo che fa ingiuria al suo prossimo, non ha alcuna comunione col Salvatore; uno che oblia il suo prossimo nudo, sarà pure obliato nudo innanzi al tribunale di Cristo. Chi va all'altare contaminato di adulterio sarà dato alle fiamme eterne imperocchè un uomo adultero,

(guardate) i vostri occhi da sguardi inutili, guardate la vostra lingua dalla maldicenza; guardate le vostre orecchie da ascoltare cose vane; guardate la vostra bocca da giuramenti pieni di spavento e di orrore. Ciascuno di voi ponga nel suo cuore la misericordia verso il suo prossimo, studi ciascuno di osservare i comandamenti, e troverà il modo di andare nella casa di Dio a pregare. Imperocchè se noi entriamo nella casa di Dio, portando i colori del diavolo, come potremo ricevere noi i comandamenti di Dio? Come pregherai tu nella casa di Dio? o digiunerai col tuo cuore non retto? colle tue mani non pure? Imperocchè i colori (del diavolo) pesano, e tu non potrai portare i comandamenti che sono il tesoro pubblico della chiesa. Tu dici: io digiuno; tu operi invano. Il corpo pieno di lascivia, il cuore pieno d'impurità, l'anima

la lingua piena di maldicenza, le mani piene di sangue, i piedi corrono al vizio (κακία). la bocca esulta nella violenza, le orecchie ascoltano cose turpi, tu ami gli istrioni, tu corri ai piedi degli indovini, tu ti porti presso gli incantatori, tu nutri i facitori di filtri (φάρμακός), tu ti fai compagno dei bestemmiatori, tu ti mescoli coi crapuloni, la tua mano si unisce con quella dei rapaci, la nave è tutta carica di ogni sorta di vizi, e tu dici: io digiuno! io prego!

Non è forse a causa di tutti questi mali che il Profeta gridò: la casa della preghiera voi l'avete fatta caverna di ladri. Disse ancora: se voi stendete le vostre mani a me, io distoglierò gli occhi miei da voi, imperocchè le vostre mani sono piene di sangue. È anche scritto: i vostri digiuni e le vostre contrizioni sono odiate dalla mia anima. Disse ancora il profeta Geremia: forse un antro di iene è la mia eredità a me?
a voi dai Profeti: io ho mandato un in mezzo alle vostre città, io ho abbruciato le vostre masserizie (1) in mezzo delle piazze, e voi non vi siete conver-

(1) Considerai la parola *καπνός* come forma deturpata di *καπνοτή* la *parte interna*, ciò che è nell'interno quindi *πενήκαπνός* le cose vostre interne, le vostre masserizie.

titi a me, disse il Signore; ho colpito i vostri fanciulli e le vostre fanciulle di morte violenta, e voi non vi siete convertiti a me, disse il Signore; io ho mandato una malattia sopra ogni frutto della vostra terra, e tuttavia non vi siete convertiti a me, disse il Signore; io ho distrutto voi al modo che distrussi Sodoma e Gomorra, e tuttavia non vi convertiste ancora a me, disse il Signore. Tutte queste cose forse non sono su noi sino a questi giorni? Ma noi non intendiamo a guisa dello stolto

(p. LI) Si disse ai tempi antichi (?) della iena, che è un animale immondo, che muta natura in altra natura, e un tempo è maschio, ed un tempo è femmina. Noi pure, o fratelli, cangiamo di natura come la iena. Ora corriamo alla chiesa, stendiamo le nostre mani, preghiamo e digiuniamo, ora corriamo agli indovini, agli incantatori, ai facitori di filtri, perchè siano a noi di protezione. Come mai, o miei cari, Dio non s'irriterà contro di noi, e non porterà sopra di noi tutta la sua collera? Come guarderà i nostri digiuni e le nostre preghiere? Non è forse a causa di queste male azioni (?) che Dio gridò a noi per mezzo del profeta Geremia: forse che non li visiterò? disse il Signore, di una nazione di tal fatta l'anima mia non farà vendetta? Qual è dunque la vendetta che Dio prenderà di noi, se non ci pentiamo come.

(p. LIH) La penitenza in verità trionfa di tutti i peccati. Il segno della penitenza è il pianto. Il pianto poi asterge i peccati. Istruisci tuo figlio, acciocchè non si faccia compagno del peccatore, e progredirà secondo la tua volontà. Cerchi l'istruzione dai dottori della chiesa, ed imprima (lett. vegga) in se i loro ammaestramenti. Fa gustare alla tua bocca la parola di Dio, e cammina coi saggi. Non fare che la tua bocca prenda gusto a giurare, e non oltraggiare l'immagine di Dio (o chi è fatto all'immagine di Dio). Ricerca la benedizione, e sia la benedizione nella tua bocca. Non offendere mai alcun uomo; e se vuoi che nessuno ti insulti, tu pure non insultare. Onora il vecchio e lasciagli il posto perchè segga. Sii rispettoso con tutti, e nessuno si adirerà con te. Non dare molestia ad alcun uomo, e non domandare due volte al ricco. Avendo del pane, dividilo col tuo prossimo. Visita gli infermi, e va (p. LIV) a visitare i carcerati, se anche tu sei ricco, compi il tuo servizio sacro de' tuoi piedi. Sii simile ad Abramo che aveva molti possedimenti, e per la sua ospitalità fu fatto degno di condividere il cibo con Dio.

Innanzi poi d'ogni cosa sii misericordioso, acciocchè sia usata misericordia con te.

Il governatore della città ha sue tutte le cose che sono nella città, per questo a lui non conviene essere geloso di alcuno. Se poi uno è ricco, deve ancor più essere fedele, ed attendere alla chiesa. Dio ama quelli che hanno pietà dei poveri nudi, al pari di coloro che costruiranno un santuario (τοπος) al suo nome. Un ricco che abbia pietà dei poveri, questi è un ricco innanzi a Dio. Il povero si rallegra se il ricco gli rivolge la parola, poichè spera ristoro da lui. Conviene piuttosto al ricco essere lieto di incontrarsi col povero, e gioire di farsi compagno ad un uomo di Dio. (p. LV) L'arconte saggio ha sua la ricchezza del mondo; parimente il povero saggio ha sua la ricchezza dell'altra vita (ἄνκεαίον), che è il regno dei cieli.

Terribile è Dio nella sua gloria. La gloria di Dio riempie il mondo. Chi si occulterà a' suoi occhi? Lo stolto crede che nessuno lo conoscerà. Egli ignora che trovassi nella vita come ad un convito! Temi Dio, o uomo! e servilo colla tua buona volontà (προθυμία); apri gli occhi della tua mente, ed invocalo per la misericordia dei

poveri. Da il tuo pane agli affamati, ed affrettati alla chiesa, e porgi la mano al povero ogni giorno, e dà a lui secondo il tuo potere. Fa la tua offerta nella casa di Dio, e le primizie dei prodotti affrettati a portarli al sacerdote. Dona per la tua anima, mentre vivi, imperocchè quando l'uomo muore, la sua parola non permarrà. . . . (p. LVII) Sii propenso al povero, perchè non è felice. Che cosa sarà del ricco, che pone oro sopra oro, sino a che arrugginisca, e riempi i cofani di vesti sino a che siano tarlate? Perciò, o miei cari, siccome sappiamo che la volontà di Dio è per la misericordia, amiamola; la misericordia, disse, è lodata sopra la giustizia; imperocchè, disse, beati i misericordiosi, perchè sarà loro fatta misericordia. Il Signore Gesù disse: siate misericordiosi, perchè misericordioso è il padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e sarete perdonati, donate e vi sarà donato. Una misura buona, copiosa, compatta, trabocchevole sarà versata nel vostro seno, imperocchè colla misura con cui misurerete, sarete misurati.

Di ciò sia gloria a Dio sino alla fine dei secoli. Amen.

(P. LVII) IL SINODO DI NICEA SULLA FEDE SANA

LA FEDE STABILITA IN NICEA DAL SANTO SINODO

Noi crediamo in un Dio solo, Padre onnipotente, creatore delle cose che vediamo e di quelle che non vediamo; ed in un Signore solo Gesù Cristo, Figlio di Dio, che è generato figlio unico dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre. Dio di Dio, luce di Dio di Dio, Dio vero di Dio vero, che è stato generato e non creato, consustanziale col Padre suo, per cui furono fatte tutte le cose che sono nel cielo e sulla terra, che (p. LVIII) per noi uomini e per la nostra salute è disceso, prese carne, patì e morì e risuscitò nel terzo giorno, e salì al cielo, d'onde verrà a giudicare i vivi ed i morti, e (crediamo) nello Spirito Santo.

Coloro che dicono che egli (il Figlio) è (esiste) un tempo, e non è (non esiste) un altro tempo, perchè prima di essere generato non esiste, od esistette da ciò che non è o da un'altra sostanza o da un'altra essenza, dicendo che il figlio di Dio è mutabile ed alterabile, costoro certamente anatematizza la Chiesa cattolica ed apostolica (p. LIX), fuori di questa fede santa che fu stabilita nella città di Nicea dai nostri padri, che la stabilirono, perchè fosse di luce ai fedeli per conoscere le parole che furono ivi confessate dai vescovi, che erano in numero più di trecento e diciotto, o piuttosto dal sinodo dell'universo.

Secondo poi la fede che fu primieramente stabilita, noi anatematizziamo la fede di Sabellio che dice: lo stesso è Padre e Figlio e Spirito Santo; imperocchè erra dicendo che il Padre è anche Figlio ed il Figlio è anche Padre, e così pure è lo Spirito Santo, cosicchè è una persona sola con tre (p. LX) nomi. Queste cose sono

straniere alla fede. Imperocchè il Padre lo riconosciamo Padre, ed il Figlio è Figlio, e (così) lo Spirito Santo, un regno solo ed un'essenza sola.

Noi poi anatematizziamo anche la (fede) di Fotino dicente, che il Figlio esistette da Maria in poi, ma che prima non esistette, e solo si parlò prima di lui profeticamente nelle Sacre Scritture; dicendo pure che egli esistette da Maria in poi solamente secondo la sua divinità. Queste cose noi riconosciamo straniere alla fede. Imperocchè il Figlio è col Padre suo in ogni tempo; quando fu generato egli era ed era col Padre suo (p. LXI) al modo, che è scritto nelle (Sacre) Scritture. Imperocchè non vi fu un tempo in cui il Figlio non era, ma in ogni tempo ed il Padre è col Figlio suo, ed il Figlio col Padre suo. Imperocchè è impossibile che il Padre sia senza Figlio durante un tempo, e che sia poscia chiamato Padre come per accrescimento; ma il Padre è Padre in ogni tempo, al modo che noi prima dicemmo; imperocchè (il Figlio) non è un compagno, ma quando fu generato era col Padre suo nel modo che prima scrivemmo. Queste cose noi diciamo del Padre e del Figlio. In quanto poi allo Spirito Santo noi crediamo così: egli è uno spirito divino, uno spirito (p. LXII) perfetto, parclito, increato, inaccessibile, che parlò per la legge coi Profeti e cogli Apostoli, che discese sul Giordano.

In quanto all'umanità del Figlio, noi crediamo in questo modo: egli prese (il corpo) d'uomo perfetto da questa generatrice di Dio, Maria, per opera dello Spirito Santo, e non dal seme dell'uomo, a Dio non piaccia! (ⲙⲏⲁⲛⲉⲛⲟⲣⲟ) ma dallo Spirito Santo nel modo che è scritto nei Vangeli. Portò corpo ed anima in realtà e non in apparenza od in idea. Imperocchè così venne a salvare gli uomini compiutamente. (p. LXIII) Ed inoltre patì, lo vilipesero, (morì) (1) e lo seppellirono e risuscitò al terzo giorno, e salì al cielo e sedette alla destra del Padre, avendo divinizzato l'uomo, che portò al cielo; e verrà a giudicare i vivi ed i morti. Queste cose tutte dice di lui la Scrittura nelle profezie. Imperocchè come si è parlato di una creatura, non avranno afferrato le moltitudini di testimonianze. Ma parlano del Figlio di Dio perfetto, e stabiliscono ciò che deve far intendere la perfezione della sua incarnazione (?).

Noi poi anatematizziamo ancora quelli che non confessano . . .

Il primo frammento contiene il principio di una lettera scritta del Concilio di Nicea. Le poche parole che ancora ci rimangono dicono: « Lettera fatta (scritta) in Nicea dal Sinodo santo. » I vescovi poi furono detti essere più di trecento diciotto nel loro numero. Essendo i fratelli venuti . . .

In questo piccolo frammento la parola ⲉⲟⲣⲟ (più) fu aggiunta dopo e scritta, come si vede anche nella mia trascrizione, sul margine; e noi troviamo la spiegazione di questa correzione nella lettera dell'arcivescovo Rufino, conservata in un papiro copto

(1) Il signor Révillout tiene come errata la forma ⲁⲧϥⲟⲩⲱⲩⲧⲉ e vi sostituisce ⲁⲧⲁⲩⲱⲩⲧⲉ che traduce: *il a del crucifisso*; ma parmi che possa anche stare la forma ⲁⲧϥⲟⲩⲱⲩⲧⲉ e che l'autore copto abbia voluto con questo verbo (ⲉⲟⲩⲱⲩⲧⲉ *ignominia* *officere*, *vilipendere*) segnalare meglio gli insulti e la pena ignominiosa inflitta al Divin Salvatore; si concilia inoltre colla sentenza posta in bocca di S. Francesco dal Bosquet: « Giacchè il Signore non ci giudica degni di tanta grazia andiamcene, o fratello, a terminare i nostri giorni nel martirio della penitenza e cerchiamo tal sito ove ci sia concesso bere a lunghi sorsi la ignominia della Croce; » e col « Disonor del Golgota » del nostro Manzoni.

del Museo Vaticano, pubblicata nel catalogo dello Zoega. In questa lettera dopo aver detto, con le stesse parole del nostro frammento (1), che i vescovi che presero parte al Concilio di Nicea erano più di 318, prosegue: « Noi udimmo al tempo del Sinodo « che quando si numeravano i vescovi seduti sui loro troni erano trecento diciotto, « ma numerandoli quando sorgevano in piedi, ne trovavano trecento diciannove, uno « cioè di più. E però non si poté mai in alcun modo verificare quale fosse il loro « vero numero, nè conoscere il nome di quest'ultimo, perchè quando si veniva nel « numerarli a lui, egli prendeva le sembianze del suo vicino. Fu quindi rivelata la « cosa a taluni essere lo Spirito Santo il trecentesimo decimo nono, che li aiutava « a stabilire la fede retta. Per la qual cosa fu detto essere stato il loro numero « più di 318. »

Il secondo frammento dice: Parimente un esegesi che pronunziò il padre Atanasio, arcivescovo di Alessandria sulla nascita del nostro Signore Gesù Cristo nel giorno ventinove (del mese) di ΧΟΙΑΚ (2).

Questa stessa data è ripetuta nel terzo frammento ove si legge che la nascita del nostro Signore Gesù Cristo fu ai ventinove di ΧΟΙΑΚ, all'ora settima della notte e fu battezzato all'ora decima della notte dell'undici del mese di ΤΟΒΕ (il nostro gennaio) da Giovanni Battista, e fu preso dai Giudei il giorno dieci del mese di ΠΕΡΜΟΥΤΙ (il nostro aprile).

Il quarto frammento versa sull'efficacia della preghiera e del digiuno. La parte ancora leggibile dice: (l. 8) o digiuno e preghiera, la tromba che chiama i morti a sorgere; o digiuno e preghiera. la scacciatrice di tutti gli spiriti malvagi, come insegna a noi il Salvatore colla sua dottrina nell'Evangelio allorchè i suoi lo interrogarono sul demonio dicendo: non lo potremo noi respingere?

Rispose il Maestro di verità insegnando a' suoi discepoli in qual modo si possa scacciare questo demone, disse: questa razza (ΓΕΝΟΣ) non può cacciarlo se non colla

(1) ΕΠΕΙΔΗ ΑΥΤΩΟΣ ΞΕ ΠΕΡΙΣΚΟΠΟΣ ΣΕΙΡΕ ΠΡΟΤΟ ΕΨΗΛΤΩΕΛΠΤΩΜΗΝ ΕΠ ΤΕΤΗΠΕ. ΠΤΕΡΕ ΠΕΣΝΗΤ ΞΕ ΒΛΗ ΕΠΚΟΜΙΤΑΤΩΠ ΠΟΤΣΟΠ Α ΕΠΠΟΡ ΕΠ ΠΠΔΛΛΑΤΙΟΠ ΨΑΞΕ ΜΠ ΠΕΣΝΗΤ. ΞΕ ΑΠΩΤΑ ΞΕ ΜΠΕΟΤΟΕΙΨ ΠΤΟΤΠΡΟΖΟΣ ΕΡΨΑΠ ΠΕΡΙΣΚΟΠΟΣ ΤΗΡΟΤ ΕΜΟΟΣ ΕΙ ΠΕΤΘΡΟΠΟΣ ΠΣΕΟΠΟΤ ΨΑΤΒΕΠ ΨΗΛΤΨΕ ΜΠΤΩΜΗΠ ΠΕΡΙΣΚΟΠΟΣ ΕΤΕΜΟΟΣ ΕΙΨΠ ΠΕΤΘΡΟΠΟΣ. ΕΤΨΑΠΤΩΟΠ ΞΕ ΠΣΕΑ-ΒΕΡΑΤΟΤ ΨΑΤΨΑ ΨΗΛΤΨΕ ΜΠΤΨΙΣ ΜΜΑΤ ΕΤΟ ΠΡΟΤΟ ΠΟΤΑ. ΕΤΨΕ ΠΑΙ ΜΠΟΤΕΨ ΠΕΡ ΠΡΩΒ ΕΒΟΛ ΞΕ ΟΤΗΡ ΠΕ ΠΕΤΨΑΚ. ΟΤΤΕ ΠΕΤΟ ΠΡΟΤΟ ΜΠΟΤΕΙΜΕ ΕΠΕΡΡΑΠ. ΑΛΛΑ ΕΤΨΑΠΠΩΞ ΕΡΟΤ ΕΤΩΠ ΨΑΤΨΙ ΠΕΠΠΕ ΜΠΕΤΡΗΤΟΤΨ. ΜΠΠΣΑ ΘΑΠ ΞΕ ΜΠΡΩΒ Α ΠΡΩΒ ΒΩΠ ΕΒΟΛ ΕΡΟΠΠΕ ΞΕ ΠΕΠΠΑ ΕΤΟΤΑΔΒ ΠΕ ΠΠΕΡ (ΨΗΛΤΨΕ) ΜΠΤΨΙΣ ΕΠΜΜΑΤ ΕΤ ΠΤΟΟΤΟΤ ΕΤΤΑΘΟ ΕΡΑΤΣ ΠΠΠΙΣΤΙΣ ΕΤΣΟΤΩΠ. ΕΤΨΕ ΠΑΙ ΑΥΤΩΟΣ ΞΕ ΡΟΤΟ ΕΨΗΛΤΨΕ ΜΠΤΨΑΜΗΠ. V. Léonmant, *Fragmenta versionis copticæ libri synodici de primo Concilio œcumenico Nicæno* (p. 19), Parisiis, 1852.

(2) ΧΟΙΑΚ era il quarto mese dell'anno egizio che cominciava col mese di ΘΩΟΤΤ, il cui primo giorno corrispondeva al quarto del nostro mese di settembre e quindi il 29 di Koiak al 25 del nostro dicembre. V. Tukijs, *Rudimenta linguæ coptæ*, p. 391-392.

preghiera e col digiuno; il digiuno e la preghiera aiutano quelli che sono in . . .
Cristo in cui ponemmo ogni nostra cura.

A voi pure, o figli miei santi, innanzi ad ogni cosa comando di ricorrere alla preghiera con fede, ed al digiuno che ci ha custoditi in ogni luogo in cui andammo. La preghiera ed il digiuno ci hanno illuminato in mezzo alle tenebre, il digiuno ha aperto le porte della prigione, ci ha condotti a salvezza in mezzo a tutti i popoli. O preghiera e digiuno scudo. . .
o preghiera e digiuno, annona a coloro che sono nella fame, la preghiera ed il digiuno hanno vestito i nudi in mezzo al gelo. . .

Quinto frammento. In questo frammento sono condannati specialmente quei Cristiani che ricorrono ai maghi ed alle loro arti.

Per questo (dice il testo a linea 13), adunque quegli che oserà dare il corpo ed il sangue di Cristo ad un mago, pecca e si fa simile a Giuda. Imperocchè questi avendo fatto ciò che ha fatto, consegnò il nostro Signore Gesù Cristo nelle mani d'uomini peccatori una volta, ed avendo riconosciuto ciò che ha fatto, giudicò se stesso non essere più degno di vivere, e si appese e morì. Ma colui (che ricorre ai maghi) è più malvagio dei demoni, profanatori del corpo di Cristo. Imperocchè i demoni. . .
Cristo il santo di Dio. Ed essendosi rimproverato . . .

Il mago poi lo conosce e grida al demonio: ubbidiscimi! Nè questo solo, ma si cinge di una veste. . . per persuadere i semplici a commettere cose abbominevoli. Per questo è maggiormente malvagio ed indegno di venire alla vita. . .

È facile adunque parlare con un'idolatra più che parlare con un mago. Imperocchè quegli se è degno di un dono . . .

Non avere adunque comunione con un'arte odiata da Dio e dagli uomini e non . . .

Sesto frammento. Di questo frammento ecco quanto potei decifrare: (linea 4) . .
Imperocchè (liberati) da simile prigione, la tristezza fuggì, i veementi dolori cessarono, l'agitazione delle onde del mare diminuì, le navi sante approdarono al porto della salute, il provvido pastore raccolse le pecore nel loro sicuro ovile, furono le fiere malvagie insegue e cacciate, i rettili velenosi si nascosero nelle loro tane, piene di . . .
i lupi, dilaniatori delle anime, si nascosero nelle loro dimore tenebrose, i barbari si conturbarono e fuggirono dal re Cristo. . .

La Chiesa pure fu coronata (αστέφανοι), i vescovi fecero festa, i sacerdoti si rallegrarono, i diaconi presero fiducia (παρρησιάζε), le vergini cantarono i loro inni, i monaci dissero i loro salmi, i vecchi si adunarono nel loro santo Sinedrio, e reci-

tarono le loro odi spirituali, ed il suono si diffuse nella casa santa. La virtù del digiuno, fatta madre della Chiesa, attornì nella sua danza (αρχομεν) i suoi figli. Io scrivo dunque a voi, o miei figli e mie figlie dilette, io mi rallegro nel Signore, e gioisco nel mio spirito, io abbraccio voi tutti in un abbraccio senza fine, pieno di pace; i fratelli tutti che sono con me, vi salutano nel Signore, i cori dei vescovi santi.

Settimo frammento. Quest'ultimo frammento contiene due piccoli brani di un testo; nel primo è detto che « essi stessi udirono che il re esigliò (lui) a causa degli Ariani » le altre poche parole che seguono, suonano: « tosto corse a lui, . . . abbracciammi. Io poi lo rialzai e lo abbracciai ».

La traduzione del secondo brano è . . . innanzi a te, o uomo potente nella fede di Cristo, ti conceda la sua pace in ogni luogo, o atleta della verità!

Dicendo poi queste cose il santo uomo, ecco io vedo Cristo parlante colla sua bocca. Poesia mi accolse dentro. Al domani mandò i fratelli chierici al vescovo Genadio.

†
ΕΒΛΑΨΑΤΕ ΧΣ ΠΝΟΥΤΕ Ν
ΤΑΥΤΟ ΘΕΙ ΟΥΧΙΝ ΤΕ ΜΗΤ
ΚΟΧΙ ΠΑΙΤΕ Ο ΟΥ ΑΠΝΟΥ
ΤΕ ΕΒΛΑΨΑΤΕ ΤΟ ΤΗ ΨΑΕΝΕΣ
ΝΕΝΕΖΔΑΜΗΝ:

ΑΘΑΝΑΣΙΟΥ ΛΟΓΟΥ:
~ ~ ~ ~ ~

ΝΕΓΝΩΜΗΝ ΤΟΥ ΝΕΟΛΟΓΟΥ
ΔΑΒ

ΠΝΟΥΤΕ ΠΕΙΩ ΤΟ ΥΑΓΑΘΟ ΟΣΤΕ
ΠΕΧΣΤΙΧΟΕΙΣΤΕ ΔΥΩ
ΠΝΟΥΤΕ ΟΥΑΓΑΘΟ ΟΣΤΕ ΠΕ
ΠΝΑΕ ΤΟ ΥΑΔΒ ΠΝΟΥΤΕ ΜΗ
ΤΗ ΖΟΥΕΙΤΕ ΟΥΤΕ ΜΗ ΖΑΗ
Ω Ο ΟΠΗ ΤΗΝ ΤΝΟΥΤΕ Ν
ΤΟ ΥΓΑΡΤΕ ΤΑΡΧΗ ΔΥΩΤΧΩΚ
ΜΠΤΕΡΥ ΜΗΚΤΙ

πζ

ΑΡΙΚΕ ΕΠΤΗΚΕ ΧΕΛΠΩ
 ΠΕΝΝΑΗΤ' ΕΙΕ ΟΥΠΕΤΝΑ
 ΨΩΠΕ ΜΠΡΩΑΘΕΚΑ
 ΚΟΥΒΕΧΗΝΟΥΒΩΑΝΤΟΥΡ
 ΨΗΒΕ. ΔΥΩΝΩΜΟΥΖΝΣΕΝ
 ΤΗΗΒΕΝΖΟΙΤΕΨΑΝΤΟΥΡ
 ΖΟΥΛΕ ΕΤΒΕΠΑΙΩΝΑΜΕΡΑ
 ΤΕ ΨΩΒΕΑΝΕΙΜΕΧΕΕΡΕΠΟΥ
 ΨΩΜΠΝΟΥΤΕΨΑΠΝΑ. ΜΑ
 ΡΗΜΕΡΕΠΝΑ. ΠΝΑΤΕΧΑ
 ΨΑΨΟΥΨΟΥΜΩΨΕΧΝ
 ΤΕΚΡΙCIC ΝΑΕΙΔΤΟΥΓΑΡΤΕ
 ΧΑΨΝΝΑΗΤΧΕΝΤΟΟΥΝΕ
 ΤΟΥΝΑΝΑΝΔΥ. ΤΧΟΕΙCIC
 ΧΩΜΩCΧΕΨΩΠΕΝΨΑ
 ΖΤΗΨΧΕΟΥΨΑΝΖΤΗΨΠΕ
 ΠΕΤΝΕΙΩΤ. ΜΠΚΡΙΝΕ
 ΧΕΝΝΕΥΚΡΙΝΕΜΩΤΝΑ
 ΠΡΤΟΔΕΙΟΧΕΝΝΕΥΤΟΔΕ
 ΤΗΥΤΝ. ΚΩΕΒΟΧΤΑΡΟΥΚΩ
 ΝΗΤΝΕΒΟΧ ΤΑΡCΕΤΝΗΤΝ
 ΟΥΩΙΕΝΑΝΟΥΨΕΨΤΕCΤΩC
 ΕΨΝΕΖΝΟΥΖΕΨΠΕΝΕΒΟΧ
 CΕΝΑΤΑΨΕΚΟΥΝΤΗΥΤΝ
 ΖΑΨΩΓΑΡΕΤΕΤΝΑΨΩΜΩC
 ΕΥΝΑΨΩΝΗΤΝΑΨΩC
 ΠΑΨΠΕCΟΥΝΑΨΜΠ... ΤΕ
 ΨΑΕΝΕΖΝΕΝ. ΖΖΑ...

ΠΕΚ· ΤΑΘΕ
 Ε· ΗΖΖΝ
 ΝΕΓΡΑ Η
 ΜΝΟΥΘΕΙΩ
 ΡΩΟΥΠ
 ΝΨΥΟΟΠΑ
 ΝΒΙΠΨΗΡΕ
 ΑΛΛΑΝΟΥ
 ΕΙΩΜΙΜΥ
 ΕΙΩΤΠΕΕΥ
 ΝΤΕΨΜΙΔΑΝ
 ΜΠΨΨΗΡΕ
 ΔΩΨΨΗΙΕ
 ΝΤΕΨΜ
 ΜΑΥΜΠΨΨ
 ΕΙΩΤ
 ΟΥΑΤΘΟΥΜΓΑΡ
 ΠΕΠΕΙΩΤ
 ΘΨΨΟΥΠΕΧΝ
 ΨΗΡΕΝΟΥ
 ΟΥΘΕΙΩ
 ΕΠΖΑΘΔΕΝ
 ΣΕΛΟΥΤΕ

ΤΑΠΡΟΚΟΠΗ
 ΑΛΛΑΨΥΟΟΠΝ
 ΒΙΠΕΙΩΤΝΕΙ
 ΩΤΝΟΥΘΕΙΩ
 ΝΙΜΚΑΤΑΘΕ
 ΝΤΑΝΨΡΠ
 ΧΟΥΟ· ΝΟΥ
 ΨΒΗΡΓΑΡΑΝ
 ΠΕ· ΑΛΛΑΝΤΕ
 ΡΟΥΧΤΙΟΥΝΘΑ
 ΜΝΠΕΨΨΙΩΤ
 ΚΑΤΑΘΕΝ
 ΤΑΙΨΡΠΣΑ
 ΔΥΩΝΔΙΜΕΝ
 ΕΝΧΩΜΙΟ
 ΟΥΕΤΒΕΠΕΙ
 ΩΤΜΝΠΨΗ
 ΡΕ· ΕΤΒΕΠΙ
 ΝΑΔΕΝΖΑ
 ΓΙΟΝ· ΤΑΙ
 ΤΕΘΕΕΤΜΠΙΣ
 ΤΕΥΕΧΕΟΝ
 ΠΝΑΙΤΕ
 ΠΝΑΚΤΕΠΕ